Renzi minaccia: "Gli assenteisti della Pubblica amministrazione saranno licenziati in 48 ore". Ma aveva anche detto che istituiva il reato di tortura

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Sabato 16 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 15
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

AFFARI & GREMBIULI Il faccendiere condannato consigliere per l'istituto aretino

Banca Etruria, parla Carboni (P3): "I miei tre incontri con papà Boschi"

■ L'uomo vicino al Venerabile Licio Gelli racconta al "Fatto Quotidiano": "L'ho conosciuto nella primavera del 2014". I summit per tramite di Valeriano Mureddu, a cui il padre del ministro aveva chiesto consigli per individuare il nuovo direttore generale

VECCHI A PAG. 2

Strani incroci Pier Luigi Boschi, Flavio Carboni e Tiziano Renzi

DE SIANO (FI)

"Corruzione": chiesto l'arresto per il protetto della Pascale

IURILLO A PAG. 8

NON SOLO QUARTO

Nella Campania degli affari, destra e sinistra intercambiabili

D'ESPOSITO A PAG. 9

CYBER SECURITY La nomina diverrà ufficiale nei prossimi giorni. I Servizi provano a resistere alla mossa di Palazzo Chigi

Le mani di Carrai sugli 007 del governo

■ Il fedelissimo del Giglio magico, da anni attivo nel settore con la sua Cys4, sarà messo a capo dell'agenzia per la sicurezza informatica. Ha preteso per sé e per la sua squadra la qualifica di "agente segreto"

BONAZZI A PAG. 3

LO SCONTRO La Commissione contro Matteo

Renzi-Junker, guerra nella Ue per nascondere il buco nei conti

■ Il presidente dell'istituzione europea reagisce alle critiche: "Il premier non può vilipenderci" Dietro c'è la polemica sui numeri di bilancio

FELTRI, MARRA, PALOMBI A PAG. 4 - 5

Il nemico Jean Claude Juncker *Ansa*

IL REPORTAGE

Quel che resta del pianeta Urss (25 anni dopo)

AGLIASTRO A PAG. 19

CACCIA E BASI

Finmeccanica, aerei e miliardi grazie al Kuwait

LILLO A PAG. 7

TALK Nessun leader vuole i confronti scomodi

TV, TUTTE LE BLACK LIST

» TOMMASO RODANO

I Cinque Stelle con i *talk show* hanno vissuto brevi ma intense stagioni di odio (soprattutto) e amore (un po' meno). Hanno un'organizzazione quasi marziale. I generali sono C&C, Casaleggio e Casalino. Quest'ultimo, Rocco, un tempo effimera stella del *Grande Fratello*, oggi è l'interlocutore di autori e conduttori dei *talk*. Detta regole ferree per dare il via libera alle presenze grilline in tv. Un osso durissimo. Prima legge per ottenere il suo ok: massimo quattro ospiti, dei quali almeno uno non deve essere un politico.

SEGUE A PAGINA 16

La cattiveria

Stefania Craxi: "Mio padre sarebbe andato in India a riprendere i marò". Passando per le Bahamas

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

DIZIONARIO UTET

"Lessico erotico", ogni sinonimo per dire certe cose

AMBROSI A PAG. 21

Hasta la lista

» MARCO TRAVAGLIO

Oggi parliamo di liste, tema che da sempre affascina la dietrologia e l'avantologia politica. La più celebre è quella della loggia P2, con 962 affiliati, sequestrata dalla Guardia di Finanza per ordine dei giudici Colombo e Turone negli uffici di Licio Gelli a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981. Flavio Carboni in quell'elenco (peraltro incompleto) non c'era, anche se poi risultò pappa e ciccia con Gelli e vari confratelli. Comparve invece nella lista della P3, una sorta di P2.0 smascherata dalla Procura di Roma nel 2010, accanto a Dell'Utri, Verdini, Cosentino e altre preclare figure. Ora, morto Licio e detenuto Marcello, chi è il personaggio più malfamato fra gli italiani viventi? Carboni non teme rivali. Nei dizionari si legge che il termine "faccendiere" fu coniato per lui. E il suo curriculum è da Guinness: sassarese, 84 anni, il capino ornato da un vistoso parrucchino, già in rapporti con galantuomini del calibro di Francesco Pazienza, del boss mafioso Pippo Calò, di Silvio B., di vari esponenti della Banda della Magliana, di Roberto Calvi (fu l'ultimo a vederlo vivo prima che finisse appeso al ponte dei Frati neri di Londra, tant'è che fu imputato per averlo fatto uccidere e poi assolto) e dello stesso Gelli, vanta una sfilza di arresti, una condanna a 8 anni e mezzo per il crac Ambrosiano e un processo in corso sulla P3 per corruzione, associazione a delinquere e associazione segreta.

Difficile immaginare un tizio meno raccomandabile e più infrequentabile. Eppure, com'era perfettamente incistato nella Prima e nella Seconda Repubblica, lo è anche nella Terza. L'ha rivelato ieri *Libero* e lo conferma oggi con nuovi particolari il nostro Davide Vecchi: nell'estate 2014 Carboni ospitò nel suo studio di via Ludovisi a Roma alcune riunioni coi vertici di Banca Etruria, dispensando preziosi consigli sulla nomina del nuovo direttore generale all'allora presidente Lorenzo Rosi (ora indagato) e al vicepresidente Pier Luigi Boschi. Come fa papà Boschi, dipinto alla Camera dalla figlia ministra Maria Elena come un gentiluomo di campagna, un galantuomo d'altri tempi, a conoscere il re dei faccendieri? Gliel'ha presentato un comune amico: Valeriano Mureddu, 46 anni, anche lui sardo e massone, che conosce non solo papà Boschi, ma anche papà Renzi: vive a Rignano sull'Arno a due passi dalla casa dei genitori del premier e ha fatto affarucci con Tiziano Renzi e affaroni con Carboni. È a Mureddu che si rivolgono Rosi & Boschi quando devono scegliere il dg di Etruria, e lui li porta a Roma da Carboni.

SEGUE A PAGINA 24

L'EDITORIALE

E De Bortoli denunciò "lo stantio odore di massoneria"

ERA IL 24 SETTEMBRE 2014 e Ferruccio de Bortoli scriveva un editoriale durissimo contro il presidente del Consiglio sulla prima pagina del *Corriere*, di cui era direttore: "Devo essere sincero: Renzi non mi convince. Non tanto per le idee e il coraggio: apprezzabili, specie in materia di lavoro. Quanto per come gestisce il potere". Poi aggiungeva che Renzi "dovrà guardarsi dal più temibile dei suoi nemici: se stesso" e ne denunciava la "personalità ipertrofica". "La muscolarità - scriveva ancora De Bortoli - tradisce a volte la debolezza delle idee, la superficialità degli slogan. Un profluvio di tweet non annulla la fatica di scrivere un buon decreto. Circondarsi di forze giovanili è un grande merito. Lo è meno se la fedeltà (diversa dalla lealtà) fa premio sulla preparazione, sulla conoscenza dei dossier. E se

addirittura a prevalere è la toscanità, il dubbio è fondato". Infine l'attacco sull'accordo con Silvio Berlusconi: "Qui sorge l'interrogativo più spinoso. Il patto del Nazareno finirà per eleggere anche il nuovo presidente della Repubblica, forse a inizio 2015. Sarebbe opportuno conoscerne tutti i reali contenuti. Liberandolo da vari sospetti (riguarda anche la Rai?) e, non ultimo, dallo stantio odore di massoneria".

L'INCHIESTA Una rete di consiglieri per Pier Luigi

Etruria, c'è Carboni "Sì, papà Boschi venne a trovarmi"

Il faccendiere presunto P3: "L'ho incontrato tre volte"

Da lui il suggerimento di Arpe per la direzione della banca

Nella bufera Pier Luigi Boschi e Tiziano Renzi: i padri fanno affari, i figli sono al governo *Ansa*

» DAVIDE VECCHI

"Ho conosciuto Pier Luigi Boschi a Roma nella primavera del 2014, ci siamo incontrati tre volte sempre informalmente". Flavio Carboni, l'uomo che ha attraversato i fascicoli giudiziari dell'intera storia della Repubblica, conferma al *Fatto* di aver conosciuto il padre del ministro Maria Elena Boschi, fresco di nomina a vicepresidente dell'istituto di credito.

Della banca, dice Carboni, "non abbiamo mai parlato direttamente tra di noi". Ma fu lui a individuare, su richiesta di Boschi, la persona "ritenuta adeguata per il ruolo di direttore generale dell'istituto". Afferma: "Io segnalai Fabio Arpe (finanziere e fratello del più noto Matteo, *ndr*), nome che poi fu riportato a Boschi ed è stato proposto in consiglio di amministrazione". Boschi dunque interviene attivamente sull'assetto bancario tentando di inserire persone suggerite da una sua rete di amicizie. In particolare di una: Valeriano Mureddu, imprenditore 46enne di origini sarde, cresciuto a pochi passi da casa Renzi a Rignano sull'Arno e poi stabilitosi ad Arezzo.

Mureddu è l'uomo chiave dell'intera vicenda in parte anticipata ieri da *Libero*. Lui è amico sia di Carboni sia di Boschi ed è lui che organizza gli incontri tra i due, è lui che raccoglie la richiesta di Boschi per individuare un nome e la porta a Carboni, ed è sempre lui che riceve il nome di Arpe da Carboni e lo comunica a Boschi. Lo conferma lui stesso, contattato telefonicamente dal *Fatto*. "Non c'è nulla di male a rivolgersi alle persone che si ritengono intelligenti e affidabili", premette Mureddu. "Quando Boschi, parlando a tavola del più e del meno, mi ha chiesto se per caso conoscessi qualcuno da inserire in banca, ho pensato di rivolgermi a chi sapevo avere una rete affidabile di persone". Quindi contatta Carboni, "che stimo profondamente", spiega. "Gli presentai Boschi e poi gli chiesi se conosceva qualcuno, nulla di straordinario".

Un anno fa
Nel 2014, appena nominato, cercava indicazioni per evitare il crac dell'istituto

Gli intermediari
Il ruolo di Mureddu, cresciuto a Rignano, e di Ferramonti, già legato al Venerabile

Certo è che Mureddu ha ottimi rapporti con l'universo renziano. Conosce benissimo il premier e suo padre Tiziano ma, dice, "non li ho più sentiti da quando lui è diventato presidente del Consiglio, per non dar adito a strani pensieri". E sui rapporti con Boschi, invece, sostiene di essere in amicizia. "Mi occupavo di agricoltura ad Arezzo e per questo lo conobbi, gli chiesi consiglio per delle vigne". E poi lui ha chiesto consiglio per la banca? "Non mi ha dato alcun incarico, chiariamo", si schermisce Mureddu. "Semplicemente mi ha chiesto un consiglio come si fa tra persone che si stimano".

Il vicino di Tiziano: "Amici, non massoni"

A fare ombra sull'intera vicenda è la massoneria che da sempre aleggia attorno all'universo renziano, ma di cui ancora non è mai stata individuata traccia. Sia la Procura di Arezzo sia quella di Perugia smentiscono l'esistenza di un fascicolo aperto su una loggia segreta, come riportato ieri da *Libero*. Ma fonti giudiziarie del capoluogo umbro sono impegnate da tempo in un'operazione di monitoraggio della realtà massonica da sempre molto attiva nel triangolo tra Firenze, Perugia e Arezzo. Mureddu, indicato da *Libero* di ieri come massone, smentisce e anzi ne ride: "Siamo al solito ridicolo grottesco correre contro i fantasmi, siamo amici non massoni".

LA SCHEDA

Da Gelli alla Magliana

Sardo, classe 1932, Flavio Carboni è un pezzo di storia d'Italia. In rapporti con persone del calibro del venerabile maestro della P2 Licio Gelli, è stato processato e arrestato più volte. Socio di Silvio Berlusconi in alcune operazioni immobiliari in Sardegna, è accusato di essere stato in rapporti con il boss mafioso Pippo Calò e con la Banda della Magliana. È stato anche imputato per l'omicidio del banchiere Roberto Calvi. Nel 1998 riceve la sua prima e unica condanna in via definitiva: 8 anni e 6 mesi per concorso nel fallimento del Banco Ambrosiano. Nel 2010 ritorna agli onori della cronaca giudiziaria: va a processo con Denis Verdini nel processo P3

Certo è che Carboni è a processo per la cosiddetta loggia P3, dopo essere stato in rapporti con Licio Gelli. Inoltre, nell'intera vicenda, c'è un altro personaggio vicino all'ex Venerabile, l'unico a essersi presentato ai suoi funerali ad Arezzo: è Gianmario Ferramonti. È a lui, infatti, che Carboni si rivolge dopo aver ricevuto la richiesta di individuare un direttore generale per Banca Etruria. "Flavio mi chiamò per chiedermi se conoscevo qualcuno di valido", conferma al *Fatto* Ferramonti. "Io gli dissi che lo conoscevo sì, uno veramente bravo e capace, una persona seria e preparata e gli feci il nome di Fabio Arpe". Ferramonti organizza anche l'incontro a Roma tra i due. "Gliel'ho presentato, si sono parlati e poi non so come sia andata: ma dovremo smetterla di buttarla in complotti e massoneria, sono solo rapporti neanche tra amici ma tra persone che si stimano".

Il vicepresidente e l'uomo dei misteri

Ma perché Boschi nella primavera 2014, quindi appena nominato vicepresidente della banca e due mesi dopo l'ingresso della figlia Maria Elena nel governo, incontra Flavio Carboni? Che per quanto sia stimato dai suoi amici e conoscenti è un personaggio pubblico finito in numerose e gravi vicende giudiziarie? E perché si incontrano altre due volte e chiede a Mureddu, la persona che li ha fatti conoscere, di individuare l'uomo da inserire come direttore generale, sapendo che Mureddu sarebbe andato proprio da Carboni? A queste domande Pier Luigi Boschi ieri non ha voluto rispondere.

Carboni garantisce che con il padre del ministro "non si è creata alcuna consuetudine, seppure mi sia apparsa una brava persona"; mentre Mureddu sostiene che non ci sia stata alcuna richiesta diretta di rivolgersi a Carboni: "La scelta è stata esclusivamente mia perché, lo ribadisco, di Flavio ho un'ottima considerazione e fiducia, quindi mi sono rivolto a lui". Insomma: è tutta una catena di persone legate da semplici rapporti di amicizia e stima.

Certo è che questa catena ha comunque raggiunto l'obiettivo voluto: individuare un nome, quello di Fabio Arpe. E questo nome è stato poi portato in consiglio di amministrazione di Banca Etruria come possibile direttore generale nella seduta del 23 luglio 2014 e proposto direttamente dall'allora presidente dell'istituto di credito, Lorenzo Rosi. Alla riunione successiva, il 13 agosto 2014, la sua candidatura cade e gli viene preferito Daniele Cabiati, ex banca Popolare di Milano.

La banca era già da tempo sotto osservazione della vigilanza di Banca d'Italia, il cda era già stato multato per oltre 2 milioni di euro e numerose contestazioni. Pure Boschi nel 2013 aveva ricevuto una sanzione da 144 mila euro da Palazzo Koch, seppure poi, nonostante questo, sia stato nominato da consigliere di amministrazione a vicepresidente. L'Etruria già navigava verso il disastro finanziario. E il padre del neoministro pensa di risollevarla nominando direttore generale un uomo indicato da Carboni.

I risparmiatori colpiti

Proteste I risparmiatori penalizzati dal crac delle banche popolari davanti alla Consob *Ansa*

Arbitrati, ecco le regole

PRIMA DI TUTTI gli anziani e chi ha subito maggiori perdite: i loro ricorsi avranno una corsia preferenziale nella richiesta dei risarcimenti delle perdite legate al salvataggio delle quattro bad bank. L'agenzia di stampa *Ansa* ieri ha diffuso la bozza di decreto che disciplina il ricorso all'arbitrato. Le domande si potranno presentare all'Autorità anticorruzione (Anac) entro quattro mesi dall'emanazione del provvedimento. L'arbitrato sarà gratuito e il lodo dovrà essere pronunciato in massimo 120 giorni: 90 giorni da procedura ordinaria, cioè a partire dalla trasmissione degli atti al presidente del collegio da parte della Camera arbitrale, e una sola proroga di altri 30 giorni se

ITALIA-LIBIA

A Trapani schierati quattro caccia Amx: "Non colpiranno"

LA DIFESA ha disposto lo schieramento di quattro aerei Amx presso la base di Trapani Birgi. La decisione, fa sapere lo Stato Maggiore, "è maturata a seguito dei recenti sviluppi nell'area dei paesi del Nord Africa e del conseguente deterioramento delle condizioni di sicurezza". I quattro caccia che puntano verso la Libia, a quanto si apprende, sono in assetto da ricognizione e non da bombardamento. "Nell'ambito delle predisposizioni tese ad assicurare la sicurezza degli interessi nazionali nell'area del Mediterraneo Centrale – indica lo stato Maggiore – è stata incrementata la capacità di sorveglianza e acquisizione informazioni ridislocando, temporaneamente, 4 velivoli Amx del 51/o Stormo di Istrana (Tv) presso la base di Trapani Birgi in Sicilia".

Questa misura, viene indicato, "si va ad inserire tra quelle adottate, in precedenza, dal Governo nell'area mediterranea relative all'operazione 'Mare Sicuro' posta in essere a tutela dei molteplici interessi nazionali e per assicurare coerenti livelli di sicurezza". In particolare la ricognizione è stata fin qui affidata a un Predator, aereo senza pilota.

il collegio ritenesse necessari ulteriori accertamenti. Nella bozza si stabilisce anche che il lodo sia deliberato "a maggioranza dei voti". La camera arbitrale sarà formata da 12 collegi costituiti da un presidente, che dovrà essere un magistrato, e quattro membri scelti preferibilmente fra chi abbia già esperienza negli "analoghi organi della Banca d'Italia e della Consob". Le candidature potranno essere presentate entro trenta giorni dalla pubblicazione del provvedimento, mentre alla Camera è demandato uno "scrutinio di regolarità" dei lodi arbitrali. Il Codacons denuncia criteri "discriminatori", "non tutelano pienamente la categoria degli obbligazionisti e rischiano di creare forti disparità di trattamento", scrive Carlo Rienzi. "Non si capisce perché e in base a cosa chi ha perso più soldi debba godere di una corsia preferenziale rispetto a chi ha perso di meno".

Nascono gli 007 del Giglio A Carrai la cyber-security

Un'Agenzia per la sicurezza informatica, pronto il decreto: l'amico Marco avrà i poteri dei Servizi e dipenderà da Minniti. Le tensioni con Aisi e Aise

» FRANCESCO BONAZZI

C'è un uomo felice in questi giorni. Il suo nome è Carrai. Marco Carrai. Anzi, per la precisione agente Marco Carrai. Il suo amico e mentore Matteo Renzi lo ha incoronato zar italiano della *cyber security* e la nomina diventerà ufficiale nei prossimi giorni, quando la Presidenza del Consiglio avrà sfornato il decreto che farà nascere l'Agenzia per la sicurezza informatica e la inserirà al vertice del nostro sistema dei servizi segreti. Un parto che però non sarà facilissimo, tra gelosie, guerricciole di potere e conflitti d'interessi (dell'imprenditore Carrai).

UNA NOMINA del genere, il premier ce l'aveva in mente da parecchio. Del resto è almeno dai tempi di Niccolò Pollari e Gianni De Gennaro che Palazzo Chigi si trastulla periodicamente con l'idea di nominare un super sceriffo della lotta contro *hacker* e *phishing*, una specie di Nicholas Negroponte "alla pizzaiola". Il corpaccione dei Servizi, specie l'Aise (il Servizio esterno, ex Sismi), si è però sempre opposto per non perdere competenze conquistate negli anni e così si è arrivati al 2016 con una riforma a metà.

Carrai però fa parte del Giglio magico ed è un esperto di sicurezza informatica. Nell'entourage del premier giurano che "gli ha fatto una testa così" sulla guerra al *cyber crime* e chi segue il settore ricorda bene che nei mesi scorsi lo stesso Carrai, che ha alcune società nel ramo, ha spinto in ogni modo per ottenere un contratto con Telecom Italia. In questo aiutato e consigliato anche da Franco Bernabè, socio e amico di vecchia data, oltre che ex presidente della stessa Telecom.

Agosto 2015 Marco Carrai, alla sinistra del sindaco di Firenze, Dario Nardella, con la fascia tricolore, accoglie il premier israeliano Benjamin Netanyahu (a destra) all'aeroporto di Firenze *Ansa*

Agenti segreti
Si occuperanno di hacker e phishing: l'imprenditore ha già una società ad hoc

Dopo mesi di pressing, Renzi si è dunque convinto della necessità di una nuova struttura *ad hoc* incardinata presso la Presidenza del Consiglio e nei giorni scorsi ha dato la lieta novella all'amico imprenditore, ai sottosegretari Luca Lotti e Marco Minniti (che ha la delega sui servizi di sicurezza) e all'immancabile Maria Elena Boschi.

IL PROBLEMA è che Carrai ha preteso la qualifica, per sé e per i suoi uomini, di agente segreto. Insomma, la famosa "licenza di uccidere". Non che abbia in programma omicidi, ma il suo ragionamento è stato il seguente: "Se devo fare la guerra al crimine informatico, non basta essere una polizia, ma devo avere le prerogative e il raggio di azione dei servizi di spionaggio. Anzi, di controspionaggio". Il discorso fila abbastanza dritto, ma pone un problema: il raccordo operativo con i Servizi (Aise, Aisi e Dis, Dipartimento per le informazioni e la sicurezza della Presidenza del Consiglio).

Lo schema su cui sta lavorando Renzi prevede dunque che l'agente Carrai e i suoi uomini siano incardinati funzionalmente sotto il Dis, diretto dall'ambasciatore Giampiero Massolo, in modo da avere la copertura operativa necessaria, ma poi dipendano direttamente da Minniti. Come la prenderà Massolo, per il quale pare peraltro che sia già pronta una poltrona da consigliere di Stato, è tutto da vedere. Della faccenda, in ogni caso, si sta occupando lo stesso Minniti. E non sarà una passeggiata neppure con l'Aise di Alberto Manenti.

CARRAI, COME DETTO, ha tutte le carte in regola per una simile nomina, al di là del fatto che la sua scelta da parte di Renzi rappresenta l'apoteosi del Giglio Magico (ci manca solo Davide Serra alla Consob). L'imprenditore fiorentino è tra i soci fondatori di "Cys4", una società tutta dedicata alla sicurezza informatica, e in tale veste non ha esitato a fare un po' il lobbista della categoria, facendo arrivare alle orecchie dell'amico premier la "notizia" che per le aziende italiane il cyber crime sarebbe una piaga da oltre 9 miliardi di euro di danni l'anno.

Di "Cys4" Crrai è il presidente, mentre l'amministratore delegato è Leonardo Bellodi, ex manager delle relazioni esterne di Eni. E tra i partner tecnologici della società vi sono alcuni esperti informatici israeliani. Carrai del resto è di casa a Tel Aviv, ha fatto da "piazzista" del gas israeliano presso Eni, vanta ottime relazioni con il governo di Netanyahu e il suo sbarco al vertice dei servizi italiani è certamente una buona notizia per Israele.

Con la nomina a "Zar della lotta al cybercrime", Carrai dovrà in ogni caso sterilizzare in qualche modo le proprie attività imprenditoriali nel settore. Le quote azionarie passeranno probabilmente al fratello oppure si darà vita al solito *blind trust* all'italiana, in cui nessuno formalmente si occupa di nulla, ma tutti ci vedono benissimo (specie al momento di incassare i dividendi).

IL DOCUMENTO

50 pagine Il padre del ministro scrive a Via Nazionale e contesta le nuove sanzioni

"Bankitalia viola i miei diritti alla difesa"

Banca d'Italia sta "violando i diritti della difesa" e quindi il procedimento sanzionatorio a seguito del Commissariamento è da "reputarsi illegittimo e meritevole di archiviazione". Pierluigi Boschi si difende accusando Palazzo Koch.

IN 50 PAGINE difensive inviate a Bankitalia l'ex vicepresidente della Popolare dell'Etruria e padre del ministro Maria Elena, attacca gli ispettori sia nel metodo sia nel merito. Ma soprattutto si scaglia contro i rilievi evidenziati dalla relazione del febbraio 2014 di Palazzo Koch, rilievi in base ai quali sarà comminata a lui e gli ex vertici una sanzione proporzionata al commissariamento. Boschi già nel 2013, quando era consigliere di amministrazione, fu multato per 144 mila euro. Ora aspetta la seconda multa. Ma ritiene, scrive nella difesa, l'atteggiamento della vigilanza in "palese violazione del principio del contraddittorio che deve regolare un procedimento sanzionatorio". Inoltre Boschi sostiene che le accuse a lui mosse siano troppo generiche, "contestazioni indeterminate, senza adeguatamente differenziare le singole condotte". Non solo, ma secondo l'ex vicepresidente dell'Etruria, Palazzo Koch sbagliano ad accusare l'intero cda di "inerzia". Perché, spiega, il cda e la struttura si erano attivati già in corso di ispezione a seguito della notifica del nove luglio 2013, analizzando nelle varie riunioni effettuate i rilievi le osservazioni del gruppo ispettivo". Ricorda anche di aver "trasmesso alla vigilanza compiute informative in merito allo stato di avanzamento del piano" di acquisizione da parte di un'altra banca e di aver "assecondato le sollecitazioni di intraprendere un'ulteriore fase di negoziazione con la Banca Popolare di Vicenza", fusione poi naufragata.

Tutti colpevoli?
La vigilanza non avrebbe "adeguatamente differenziato le singole condotte"

DUNQUE PER BOSCHI l'organo di vigilanza è stato costantemente informato "delle misure via via da adottare per recepirne le indicazioni, con frequenza almeno settimanale". E, inoltre, fa notare che sarebbe stato impossibile adottare nel breve periodo "misure di straordinaria gestione, come la cessione di asset, nuovi interventi in tema di esuberi del personale, chiusura di filiali, ristrutturazione della rete, riduzione di costi operativi" come suggerito e ipotizzato da Bankitalia. In particolare era impossibile, secondo Boschi, "ridurre in tempi brevi l'investimento in titoli di Stato". Insomma, conclude, "il cda è intervenuto anche sul fronte dei costi segnando una vera e propria discontinuità compresa la nomina di un nuovo dg e la rivisitazione delle spese di consulenza". Quindi ha operato bene. E il comitato segreto? "Aveva carattere informale, come puntualizzato nelle riunioni del cda dell'11 agosto era organo solo consultivo"..

d.vecchi@ilfattoquotidiano.it

Lo sberleffo

FCA, QUANDO SMENTIRE È NOTIZIA

» FQ

"NEGLI STATI UNITI Fiat Chrysler ha riportato 69 mesi consecutivi di crescita delle vendite, da quando è uscita dalla crisi che aveva portato alla fusione con la casa torinese". Tradotto: quindi sono tutti invidiosi. Firmato: *La Stampa*, quotidiano di casa Agnelli, in un articolo di ieri sulle accuse che due concessionarie statunitensi hanno rivolto a Fiat Chrysler, per aver truccato i dati di vendita. A discolpa dell'inviato da New York, si può dire che la notizia nell'articolo – a fondo pagina – c'era e, come si addice al buon giornalismo, era anche nell'attacco del pezzo. Trenta righe: poi, però, basta. Dopo una colonna e mezza di cronaca, ce ne sono state altre tre (80 righe) per ospitare sia i dati entusiastici, sia l'intero comunicato di Fca su come la notizia sia falsa e le cause infondate, su come sia tutto frutto di invidia e vendetta per non aver concesso un trattamento di favore, su come Fca "continuerà a resistere a tali pressioni" e, soprattutto, su come sia "inopportuno e spiacevole che stimati media si lascino usare al servizio di deprecabili comportamenti litigiosi senza una piena comprensione dei fatti". Ma sì, stimati media: siate obiettivi, date uguale spazio a tutte le voci sulla vicenda, non lasciate trapelare opinioni di parte, non siate *house organ*. Ecco, fate come *La Stampa*... O forse no.

SCONTRO TOTALE Dopo settimane di tensioni, il presidente della Commissione contro l'Italia Che non vedeva l'ora di trovare un capro espiatorio per i buchi nella politica di bilancio

Sberle di Juncker in risposta ai pugni sul tavolo di Renzi

» STEFANO FELTRI

L'unica cosa che ha stupito Palazzo Chigi nell'attacco del presidente della Commissione Jean Claude Juncker, è che sia arrivato soltanto ora, dopo settimane di "pugni battuti sul tavolo" da parte del governo. "Esito sempre a esprimermi con lo stesso vigore con cui Renzi si rivolge a me, perché non aggiusta sempre le cose", ha risposto Juncker alla giornalista Sky Giovanna Pancheri, in conferenza stampa a Bruxelles. E ancora: "Ritengo che il primo ministro italiano, che amo molto, abbia torto a vilipendere la Commissione a ogni occasione". E sulla flessibilità sul deficit pubblico: "L'Italia non dovrebbe criticarla troppo" visto che "noi abbiamo introdotto flessibilità contro la volontà di alcuni Stati membri che molti dicono dominare l'Europa" (in effetti, la Commissione Juncker presentò i nuovi criteri sulla flessibilità poche ore dopo la fine della presidenza italiana, non permettendo a Renzi di rivendicare il risultato nel discorso finale). Prima il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan prova a mediare: "Da parte del governo italiano non c'è nessuna volontà di offesa, ma atteggiamento costruttivo". Poi, nel pomeriggio, il premier Renzi rilancia: "Non ci facciamo intimidire. L'Italia merita rispetto". Che cosa sta succedendo?

IL CAMBIO DI LINEA. Dopo una lunga fase di dialogo e di sintonia tanto con Bruxelles quanto con Berlino (durante la crisi greca l'Italia non ha mai preso le parti di Atene), l'atteggiamento cambia il 18 dicembre scorso: durante un Consiglio europeo, Renzi parte all'attacco della Germania che sostiene il gasdotto North Stream 2 e si oppone alla garanzia europea sui depositi bancari. È un attacco a freddo: serve soprattutto a oscurare sui quotidiani del giorno dopo il voto sulla mozione di sfiducia contro Maria Elena Boschi, per il caso Banca Etruria. Da quel momento è un crescendo di retorica anti-europea.

I PUNTI DI SCONTRO. Da oltre un anno, la Commissione europea si oppone ai piani del governo e della Banca d'Italia sulla *bad bank* di sistema, cioè sul sostegno pubblico a un veicolo finanziario che si faccia carico delle sofferenze (oltre 200 miliardi) che appesantiscono i bilanci delle banche italiane rallentando la ripresa. Sia Palazzo Chigi sia Via Nazionale imputano il caos seguito al decreto "Salvabanche" di fine novembre (quello che ha azzerato azioni e obbligazioni subordinate di quattro banche) proprio alla rigidità di Bruxelles, contraria all'utilizzo del fondo salva-depositi Fitd per salvare le banche.

Poi c'è il deficit: pur avendo ottenuto molta flessibilità (soprattutto sulla riduzione del debito), Renzi ha deciso di alzare il deficit nominale 2015 da 2,2 a 2,4 senza aspettare il via libera della Commissione. Tre miliardi che in origine erano giustificati con le spese record per l'emergenza migranti, ma che dovevano servire a tagliare le tasse alle imprese. Alla fine sono stati destinati a dare un bonus alle forze dell'ordine e 500 euro ai diciottenni per consumi culturali. Il genere di spese pre-elettorali che Bruxelles non ama vedere finanziate in deficit.

Il nuovo nemico Jean Claude Juncker è a capo della Commissione dall'autunno 2014 *Ansa*

LE PROVOCAZIONI. Dopo la svolta anti-europea, Renzi ha colto ogni occasione per attaccare. L'Italia si oppone al finanziamento straordinario da 3 miliardi alla Turchia, o meglio alla gestione del milione e mezzo di profughi siriani che sono dentro i confini turchi. Senza una ragione precisa. Pochi giorni fa si è dimesso Carlo Zadra, l'unico italiano nel gabinetto di Juncker per contrasti col capo, il tedesco Martin Selmayr. Renzi manda all'attacco Sandro Gozi, sottosegretario agli Affari europei. I portavoce della Commissione rispondono che non c'è una lottizzazione per passaporti. Poi il premier ha ispirato i socialisti dell'Europarlamento a chiedere una verifica sull'operato della Commissione Juncker: troppo dirigista, troppo prona agli interessi della Germania.

C'è una strategia Prima il Tesoro prova a mediare, ma il presidente del Consiglio attacca

L'OBIETTIVO. Renzi non è mai stato a suo agio nei tempi e riti della politica europea. Ma se si vuole cercare una strategia nella sua contrapposizione frontale con Juncker è la seguente: la legge di Stabilità 2016 del governo rischia censure europee, soprattutto sulla mancata riduzione del debito e sull'aumento del deficit, quella 2017 (da impostare già prima dell'estate) sarà impegnativa. Solo per evitare l'aumento delle tasse previsto dalle clausole di salvaguardia, servono interventi per 23-24 miliardi. Molti dei problemi rischiano di diventare evidenti già in primavera, in piena campagna elettorale per le amministrative, quando si capirà se le ottimistiche stime di crescita sul 2016 sono corrette (+1,6 per cento) o vanno riviste al ribasso. Più alto è il livello della tensione con Bruxelles, più facile sarà per il governo Renzi imputare alla rigidità della Commissione ogni problema di politica economica e ogni ulteriore dose di austerità da applicare.

Ritengo che Renzi, che amo molto, abbia torto a vilipendere la Commissione a ogni occasione

Sono stato sorpreso che il premier abbia detto al Parlamento Ue che è stato lui ad aver introdotto la flessibilità, perché sono stato io

TEMPI DURI **Come B.** Dopo lo scontro con Berlino, il premier è divenuto "ospite sgradito" a Bruxelles

Cosa rischiamo: la manovra o la Troika

» MARCO PALOMBI

Domenica avevamo pubblicato un articolo per spiegare tutti i dettagli dello scontro che Matteo Renzi ha inaugurato con Bruxelles. Il titolo: "La partita di Renzi con l'Ue può finire male. O peggio". Le frasi irriverenti pronunciate da Jean Claude Juncker, un uomo che non disponendo di potere proprio, amministra quello altrui, dicono che lo *showdown* non è lontano.

Quel racconto iniziava con le confidenze di una fonte tedesca: "Il rapporto con Angela Merkel è finito quando Renzi, isolato in Europa, si è schierato con Barack Obama su Libia e Iraq. Il premier italiano si trova ormai nella stessa situazione in cui si trovava Berlusconi nel 2011". Dopo quella svolta - avvenuta a margine dell'Assemblea Onu a settembre - le occasioni di scontro si sono moltiplicate: Turchia e migranti, Eni e gasdotto Nord Stream, sanzioni alla Russia. Tutti dossier in cui, di fatto, l'Italia ha perso la partita: persino ricordare i propri legittimi interessi nazionali a Bruxelles può essere pericoloso.

Il deficit Lo sconto usato da Padoan su investimenti e sicurezza non è solido: ballano 3-8 miliardi

Per il nostro premier, però, questa è una battaglia necessaria: senza modifiche alle politiche europee non riuscirà ad arrivare politicamente vivo alle prossime elezioni, per quanto si stia dando da fare per anticiparle a inizio 2017. Cambiarle, però, non è così semplice per un Paese debole nel contesto dell'Eurozona.

E ORA CHE SUCCEDE? La domanda, ovviamente, non ha risposte facili. Renzi potrebbe chinare la testa come ha già fatto nell'agosto 2014 dopo un incontro con Mario Draghi a Città della Pieve. Nel qual caso, dovrà comunque prepararsi a portare il rapporto deficit-Pil sulla strada "corretta" (per la Ue) nel biennio 2016-2017: una manovra di tagli e tasse di dimensioni tali da uccidere, almeno nel secondo anno, qualunque speranza di ripresa dell'economia.

Il primo segnale sull'andamento della partita arriverà a marzo, quando la Commissione Ue dovrà giudicare la legge di Stabilità 2016 e la famosa "flessibilità" sul deficit: in sostanza l'Italia ritiene di aver diritto a uno sconto sulla riduzione del disavanzo dello 0,5% per le riforme, dello 0,3% per gli investimenti, dello 0,2% per la sicurezza. In tutto è un punto di Pil, circa 16 miliardi di euro. "I capitoli investimenti e sicurezza - rivelano fonti comunitarie - sono i più a rischio": in sostanza, dice Bruxelles, quei soldi non sono (sempre) stati spesi per veri investimenti o in sicurezza.

Pier Carlo Padoan *LaPresse*

Renzi, alla fine, potrebbe essere costretto a una manovra correttiva sul 2016 tra i 3 e gli 8 miliardi e a rispettare senza deroghe il cronoprogramma per il 2017, quando il deficit dovrà fermarsi all'1,1% del Pil. In soldi, significa una correzione da altri 20 miliardi nel 2017, un'enormità.

Poi c'è l'altro grande problema: il sistema bancario. Come ha detto Bankitalia il bail-in (che condiziona l'intervento pubblico alla tosatura preliminare di azionisti, obbligazionisti e correntisti) "può acuire i rischi di instabilità sistemica provocati dalla crisi di singole banche". La *bad bank* versione leggerissima che Pier Carlo Padoan discute a Bruxelles, in questo senso, non è risolutiva: "Se ci fosse una crisi, per evitare il panico dovreste ricorrere al fondo di salvataggio Esm", consigliano dalla Germania. Ecco, questo è lo scenario massimo: Esm, infatti, significa Troika.

CONTRO IL GOVERNO

La Polonia nel mirino: S&P taglia il rating e prevede guai

DA OTTOBRE la Polonia ha un nuovo governo di destra, molto euroscettico: il partito Diritto e Giustizia ha vinto le elezioni ottenendo la maggioranza assoluta dei seggi. Nelle ultime settimane lo scontro con l'Ue è stato durissimo: dopo la nomina forzata di cinque giudici (su 15) della Corte costituzionale - che però era stata "occupata" dal precedente governo nel corso del 2015 - sono volate parole grosse via lettera tra la Commissione Ue e il governo della premier Beata Szydlo.
A Bruxelles piace poco, poi, che la nuova Polonia - che non è nell'Eurozona - voglia abbandonare le politiche di austerity: nel programma ci sono età pensionabile più bassa, assegni familiari e altre promesse. Come finanziare tutto questo? Una tassa pari allo 0,44% degli attivi di tutte le banche che operano in Polonia. Il presidente Andrzej Duda ha firmato la legge ieri. Lo stesso giorno in cui Standard & Poor's ha deciso di abbassare il rating della Polonia a BBB+ da A-, con outlook negativo. C'è la crisi in Polonia? No, ma S&P è preoccupata - scrive - per la "significativa erosione" del sistema di bilanciamenti e contrappesi del Paese (Corte costituzionale e tv pubblica) avviata dal nuovo governo.

IL RITRATTO

Mr. Jean Claude ovvero la brutale sincerità del potere

Jean Claude Juncker è nato a un solo parto col potere: del potere ha i pochi pregi e tutti i difetti a partire da una brutalità talmente esibita da essere scambiata da qualcuno per una propensione alla *gaffe*. Non è così: "L'autorità dimentica un re morente", ha scritto Tennyson, e Juncker con lei. Per la debolezza, il presidente della Commissione europea non ha alcun rispetto, nemmeno quelle delle buone maniere. Per questo la sua uscita così irriverente nei confronti dell'Italia dovrebbe preoccupare Matteo Renzi.

QUESTO politico lussemburghese, nato nel 1954, iscritto a vent'anni alla locale filiale dei Cristiano Democratici, dagli anni 80 è stato senza una poltrona solo per pochi mesi: laureato in legge, assistente parlamentare dal 1980, quattro anni dopo è deputato e ministro del Lavoro del Lussemburgo, piccolo Paese già avviato ad essere un paradiso fiscale nel cuore d'Europa.

Da allora, eccetto i primi dieci mesi del 2014, il nostro è sempre stato qualcosa: ministro delle Finanze o del Tesoro dal 1989 al 2013; premier per 18 anni (1995-2013); presidente dell'Eurogruppo, cioè del consiglio informale dei ministri economici Ue, dal 2004 al gennaio 2013, quando fu dimissionato dalla Germania perché non aveva capito chi comanda ("considera l'Eurozona come una sua filiale", disse lui). Dal 1° novembre 2014 è presidente della Commissione Ue. La sua lista di onorificenze è una mappa dell'Europa che include anche l'Italia: è Cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica.

> **INTERVISTA A DER SPIEGEL**
> *Decidiamo qualcosa e la facciamo girare: se nessuno capisce, andiamo avanti finché non si può più tornare indietro*
> 21 DICEMBRE 1999

La sua stella sembrava incrinata nel 2013: dopo essere stato cacciato dall'Eurogruppo, fu costretto a dimettersi pure da premier del Lussemburgo per una storiaccia di spie e dossier illegali (negò di esserne a conoscenza finché il capo degli 007 non esibì la registrazione dei loro colloqui in merito nel 2008). Nel 2014, però, è risorto come l'araba fenice dalle sue ceneri, nonostante lo scandalo *LuxLeaks*: centinaia di documenti che dimostravano come il governo del Lussemburgo (il suo) avesse permesso a molte grandi aziende - con accordi segreti - di eludere il fisco dei rispettivi Paesi per miliardi.

Juncker, però, è inaffondabile. Forse il fato premia la sua brutale sincerità. Un breve elenco aiuterà a comprendere di cosa stiamo parlando: "Quando la situazione si fa seria, bisogna mentire" (sulla crisi greca nel 2011); "sono pronto a essere insultato per non essere abbastanza democratico, ma voglio essere serio: io sono per i dibattiti segreti" (sulla politica monetaria); "se dicono 'sì' andiamo avanti e se dicono 'no' uguale" (sul referendum francese sulla Costituzione Ue); "noi sappiamo cosa fare, ma non sappiamo come essere rieletti dopo averlo fatto" (sull'austerità); "non ci può essere nessuna scelta democratica contro i Trattati Ue" (dopo la vittoria di Tsipras); "ciao dittatore" (al premier ungherese Orbán).

A VOLTE non serve nemmeno che parli: a maggio 2015 si mise a parlare al telefono durante una conferenza stampa con la presidente croata Grabar-Kitarovi e e tutti hanno capito quanto Zagabria conti a Bruxelles. La sua chicca immortale, però, rimane la sua descrizione del metodo del Consiglio europeo: "Noi decidiamo qualcosa, la facciamo circolare e vediamo che succede. Se nessuno fa casino, perché la gente non capisce cosa è stato deciso, allora andiamo avanti passo passo finché non si può più tornare indietro". Non si dica che non ci aveva avvertito.

MA. PA.

L'euro-crate Jean Claude Juncker *Ansa*

Fatto a mano

L'OFFENSIVA

Flessibilità, parte il ricatto di Matteo al lussemburghese

» WANDA MARRA

Attaccare a testa bassa, ma soprattutto rendere la vita difficile a Jean Claude Juncker e alla Commissione: l'ordine di scuderia di Renzi, partito da mesi, è diventato più forte e chiaro da dicembre. Mercoledì Gianni Pittella, il capogruppo, ha riunito i 190 europarlamentari Socialisti e Democratici. E l'altroieri ai 30 componenti italiani è arrivata una convocazione da parte del segretario-premier per venerdì prossimo al Nazareno. L'incontro, a porte chiuse, inizierà alle 15 e finirà alle 16 e 30 (prima della direzione Pd). Renzi catechizzerà i suoi: l'obiettivo - da adesso in poi - è mettere sul tavolo il peso della delegazione italiana nel gruppo (la più numerosa) e provare a tenere in scacco Juncker. Per ottenere la flessibilità e il sì alla manovra non solo quest'anno, ma anche il prossimo.

Se la strategia di fondo è definita (e per Renzi vitale, visto che in gioco c'è la legge di stabilità), la buona riuscita di tale strategia è tutto tranne che scontata. E anche i passaggi intermedi. Tra Palazzo Chigi e Bruxelles ieri si è vissuta una giornata difficile. Quando Juncker ha cominciato a parlare, Renzi stava per entrare in Consiglio dei ministri. Possibile una conferenza stampa dopo, che invece si è deciso di non fare. Motivo? Il premier italiano aveva deciso di tenere i toni bassi e di non replicare a una "rappresaglia" senza troppa importanza. Linea che però cambia in corso di giornata. Al Tg 5 in serata, Renzi va a ribadire: "Non ci facciamo intimidire. Non siamo telecomandati dall'Europa". E soprattutto a dare la sua versione: "La flessibilità l'ha introdotta Bruxelles dopo che in modo molto molto molto insistito l'Italia l'ha chiesta".

> **AL TG5 SUONA LA CARICA**
> *Non ci facciamo intimidire. L'Italia merita rispetto. Flessibilità dalla Ue solo dopo le insistenze dell'Italia*
> 15 GENNAIO 2016

In mattinata, a Palazzo Chigi, il premier aveva incontrato Pittella. Benedizione della linea inaugurata mercoledì. "Chiediamo uno scatto ed è sulla base di questo che faremo poi la nostra valutazione di metà mandato", aveva detto il capogruppo. Tra un anno in Europa c'è il rinnovo degli incarichi. Quello che Renzi sta facendo arrivare a Juncker, dunque, è che l'Italia potrebbe togliergli il sostegno. Ecco come la mette l'europarlamentare Gualtieri: "Noi sosteniamo la Commissione Juncker sulla base di un programma politico che comprende un'azione sulla crescita, non di una formula politica". La minaccia è far saltare la grande coalizione che insieme ai popolari e ai liberali sostiene il Presidente. Ma fino a dove vuole arrivare Renzi? Davvero mette in conto di rompere? E se rompe, poi che succede? Fino a che punto è una battaglia tutta in chiave elettorale? I timori che si tratti di una strategia "confusa" ce l'hanno anche alcuni tra i parlamentari del Pd a Bruxelles. E percepiscono l'insofferenza crescente nei confronti dell'Italia: la Germania, per dire, vorrebbe sostituire Pittella con un tedesco. E non sembra casuale che l'uscita di Juncker arrivi dopo aver visto giovedì la Merkel. Renzi andava dicendo: "Presto anche Hollande passerà con noi lasciando la Merkel".

IL PREMIER in questo braccio di ferro punta, appunto, sui rapporti di forza tra i socialisti europei. Intanto, l'unico italiano nel gabinetto di Juncker, Carlo Zadra si è dimesso per i contrasti con il capo, il tedesco Martin Selmayr. Il sottosegretario Gozi ha chiesto fosse sostituito con un altro italiano, cosa che ha dato fastidio a Bruxelles (i tecnici non si scelgono per nazionalità). I più europeisti, nella cerchia del premier, pensano che la polemica sia stata condotta male. La flessibilità la deve dare l'Europa. Juncker è atteso a Roma a febbraio.

All'attacco Il premier Renzi risponde per le rime *Ansa*

I DATI Emergenti e Cina le due minacce

Bankitalia ottimista su Pil e lavoro. Invariato il debito

IL BOLLETTINO economico di Banca d'Italia ha una conferma e una novità: conferma le previsioni di luglio sul Pil per il 2015, che sarebbe cresciuto dello +0,8 per cento e prevede un aumento dell'1,4 per cento nel prossimo biennio. Cambia idea, invece, sui fattori di composizione della crescita: ci saranno più consumi, un recupero degli investimenti ed esportazioni meno brillanti del previsto. Alle stime, però contrappone delle minacce che non possono essere ignorate: la caduta dei mercati emergenti e le turbolenze dei mercati della Cina prima di tutto. Banca d'Italia ricorda che la Bce ha annunciato di voler espandere il suo programma di Qe e ha ricordato che il debito a novembre è rimasto invariato rispetto a ottobre (2.211,9 miliardi), ma precisa che gli investitori esteri ne detengono il 35% (39% sui soli titoli di stato pari a 731 miliardi). A comprarlo, anche la stessa Banca d'Italia: ne ha per 159 miliardi di cui 73 derivanti dal programma di acquisto.

FRANCIA

Testano farmaco: cinque ricoverati gravi, uno in coma

UN PAZIENTE è in coma cerebrale e altri cinque sono ricoverati all'ospedale di Rennes, quattro con gravi disturbi neurologici, dopo aver ingerito un farmaco sperimentale testato da un laboratorio privato. "È un caso senza precedenti", ha osservato il ministro della Sanità, Marisol Touraine. Il farmaco, un analgesico contro i dolori neurologici e i disturbi dell'umore, contiene una molecola che agisce sul sistema endocannabinoide. E diversamente da come si era ipotizzato, non contiene cannabis. Le cause delle complicazioni restano ignote. I tre pazienti più gravi mostrano handicap che rischiano di essere irreversibili. E a questo stadio "non esistono cure", ha osservato il dottor Gilles Edan, primario all'ospedale di Rennes. Lo studio clinico era condotto per conto del gruppo farmaceutico portoghese

Bial dalla Biotrial, un laboratorio autorizzato di Rennes, che svolge un'ottantina di test all'anno. Il farmaco era già stato somministrato per via orale a 90 persone, in dosi diverse, tutti volontari sani. I sei ricoverati avevano cominciato a prenderlo, in dosi maggiori, il 7 gennaio; i sintomi si sono manifestati il 10. In Francia circa 100mila persone "prestano" il loro corpo alla scienza, l'indennità varia da 100 a 4.500 euro.

CRAC CONTINUO

Petrolio e Pechino dissanguano le Borse

Il greggio sotto i 30 dollari spaventa gli investitori. Come le incertezze cinesi

» STEFANO FELTRI

"Non c'è ancora abbastanza sangue sulle strade", dice Larry Fink, capo del fondo di investimento più grande del mondo, Blackrock. Ci sono spazi per ribassi per un altro 10 per cento, sostiene. I mercati sono saliti troppo e ora devono scendere. Punto. Poi si può cercare ogni giorno qualche fatto o fattoide per spiegare il crollo, ma la ragione principale sembra essere che dopo tanti rialzi è ora di cadere un po'.

Ieri è stato un disastro, come il giorno prima e come spesso accade da inizio anno: Piazza Affari, a Milano, ha chiuso in rosso del 3 per cento. Non molto meglio le altre Borse europee, male anche la Cina (-2,7). E allora proviamo a cercare gli elementi che hanno innescato il crollo, oltre al fatto che era venerdì (giorno di maggiore volatilità, in cui si concentrano spesso i ribassi, anche per la chiusura di posizioni).

L'INNESCO DI IERI è il petrolio, causa e sintomo delle preoccupazioni degli investitori. Si è sparsa la voce che molto presto, forse già questo weekend, gli Stati Uniti rimuoveranno le sanzioni contro l'Iran (è il contraccambio per l'accordo sul nucleare dell'estate). Questo farebbe rientrare il petrolio persiano su un mercato già depresso dall'eccesso di produzione voluto dall'Arabia Saudita per mandare in bancarotta i produttori americani di *shale oil* (il greggio estratto dalle rocce). l'Iran è pronto a immettere 500.000 barili al giorno nel mercato. Più offerta implica prezzi più bassi: sia il petrolio di riferimento europeo (Brent) che quello americano (Wti) scendono sotto i 30 dollari.

Contagio C'è grande scetticismo sulla capacità delle autorità cinesi di gestire la situazione *LaPresse*

-3%

Milano è stata ieri la Piazza che ha perso di più in Europa

Le banche più attive sui mercati finanziari cominciano a preoccuparsi, forse hanno sbagliato i conti. Jp Morgan, per esempio, ha fatto sapere che se il petrolio resterà a 30 dollari dovrà aumentare di 750 milioni le riserve, e quindi ridurre i profitti. Il petrolio basso in questo momento diventa un freno alla ripresa, e il rallentamento della ripresa tiene bassa la domanda di petrolio, facendone scendere il prezzo. La Casa Bianca poi ha smentito che l'eliminazione delle sanzioni sia così imminente, ma troppo tardi, i *rumors* hanno fatto in tempo a contribuire ad affondare i listini di tutto il mondo.

BASSO PETROLIO implica che pure il gas resta economico. E questo aggrava la già critica situazione della Russia: ieri la Borsa di Mosca è collassata del 6 per cento, dopo il risultato già negativo di giovedì. E visto che metà delle entrate dello Stato russo derivano proprio dai margini su gas e petrolio, il greggio a 30 dollari è una promessa di austerità e sacrifici per i russi.

Nessuno di questi fattori sarebbe sufficiente a innescare i ribassi che si sono visti, ma sommati creano un clima che rende gli investitori ipersensibili. Anche perché la principale fonte di instabilità, cioè la Cina, è ben lontana dall'aver risolto i suoi problemi. La sua Borsa principale è entrata nel territorio "dell'orso", cioè ha perso più del 20 per cento dal picco. La Banca centrale continua a cercare di frenare la caduta dello yuan, che si verifica appena smette di sostenere il cambio con le riserve in valuta straniera. Ma non potrà durare per sempre e si attendono i dati (di cui nessuno si fida davvero, però) su quanto seria è la frenata dell'economia reale.

A dare un piccolo contributo ci hanno pensato anche gli Stati Uniti: le vendite al dettaglio in dicembre sono scese dello 0,1 per cento. Ma se l'economia non corre troppo, la Federal Reserve sarà molto più cauta nel procedere con gli aumenti dei tassi di interesse. Morale: non c'è una ragione precisa per il crollo di ieri, forse l'unico dato concreto è davvero che era venerdì. Ma il 2016 registra il peggior inizio borsistico da sempre. E siamo solo a metà gennaio.

AMERICA 2016

SUPER-TRUMP DALLA TV ALL'ESAME DELL'IOWA

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Fortuna che, sul palco di Charleston, ci sono saliti senza le loro pistole, cui non intendono proprio rinunciare. Perché, appena si sono insediati dietro i loro podi, hanno cominciato a sparare a raffica (di parole) contro la politica estera e di sicurezza del presidente Obama e di quella che ne sarebbe l'emula e il clone, Hillary Clinton. Che mette alla berlina su Twitter "la diplomazia da cowboy" degli aspiranti alla nomination repubblicana alla Casa Bianca; e poi scimmiotta i messaggi annoiati di ***Donald Trump*** *dopo il discorso sullo stato dell'Unione: "Un'ora e mezzo così? Immaginatevi 4 anni".*

Del resto, se non parlano – male - di Obama e della Clinton, il che li mette tutti d'accordo (la cronaca delle ultime 72 ore offre spunti, dal sequestro delle navi Usa in acque iraniane alla recrudescenza del terrorismo tra Istanbul e Giacarta), i candidati repubblicani litigano fra loro: e non è bello. Ma siamo alle strette: quello sul canale Business della Fox è il 6° e penultimo dibattito – l'ultimo sarà giovedì 28 -, prima che s'inizino a contare i voti e i delegati, con le assemblee di partito nello Iowa il 1° febbraio.

I repubblicani in lizza sono una dozzina, ma 5 non 'facevano il peso' nella media dei sondaggi per partecipare al dibattito in prima serata; i democratici solo 3: avranno un terzo e ultimo dibattito domenica 17.

Inevitabile che tra Trump e il senatore del Texas ***Ted Cruz****, che lo insidia proprio nello Iowa, escano tensioni: la polemica sul fatto che Cruz sia nato in Canada (e non sia, quindi, eleggibile) è un modo per punzecchiarsi. L'ex governatore della Florida, ed ex favorito,* ***Jeb Bush*** *critica la messa al bando dei musulmani proposta da Trump, che gli rovescia addosso la sola accusa, di essere un debole. E il senatore della Florida* ***Marco Rubio****, d'origine cubana, frena le aperture sull'immigrazione. Trump dice che i rifugiati "sono un cavallo di Troia" e "non dobbiamo permettere che entrino in America",*

GERMANIA

Bornheim, le donne segnalano molestie, piscina pubblica vietata ai profughi

L'integrazione è un buco nell'acqua

La capacità di accogliere, curare e integrare i migranti in Germania è limitata. Tutto il resto è un'illusione

GERHARD SCHROEDER

» VALERIO CATTANO

"Dopo i fatti di Colonia niente è più lo stesso". Lo ammette Wolfgang Henseler, sindaco di Bornheim, cittadina di 47 mila abitanti vicino Bonn, commentando il provvedimento che vieta ai migranti richiedenti asilo di avere accesso alla piscina comunale. Motivo? Molestie sessuali. Verbali. Non ci sono state denunce formali. Ma tanto basta per una comunità così piccola. A Colonia – un milione di residenti - un migliaio di delinquenti ha aggredito la notte di Capodanno centinaia di ragazze, uno scandalo che è costata la testa al capo della polizia e messo in grande imbarazzo la proverbiale mania tedesca per il rispetto delle regole. Con le debite proporzioni, a Bornheim l'amministrazione comunale ha fatto un salto sulla sedia non appena ha saputo che alcune frequentatrici della piscina comunale erano state infastidite da giovani profughi, sistemati in un ostello in attesa di conoscere il proprio destino. Le molestie sono state confermate dal personale della struttura sportiva. Dopo Colonia la Germania non è più la stessa ammette il sindaco Henseler, ed i numeri della vergogna di Capodanno gli danno ragione: le denunce sono arrivate a 652, 331 per reati sessuali, fra i sospetti identificati ci sono richiedenti asilo e immigrati illegali.

LA TENSIONE si taglia con il coltello anche per le vendette "fai da te" degli xenofobi e dei neonazi tanto che a Rheinberg hanno deciso di cancellare la tradizionale sfilata di carnevale che sarebbe dovuta passare davanti a un centro che ospita rifugiati. Jonny Strey, capo della sicurezza lo dice senza tanti giri di parole: "Temiamo che i migranti possano comportarsi nel modo sbagliato".

La cancelliera Merkel è sulla graticola e un siluro contro di lei parte dall'ex cancelliere Gerhard Schroeder durante una intervista pubblicata ieri da *Handelsblatt*: "La capacità di accoglienza, cura e integrazione dei migranti in Germania è limitata. Tutto il resto è un'illusione". Schroeder sostiene che sia stato "un errore" aver permesso ad un flusso illimitato di migranti di dirigersi verso la Germania: "Come pensare che i confini nazionali non abbiano più alcuna importanza". Le sue critiche colpiscono anche il partito di Merkel, la Cdu, cui contesta il rifiuto di una legge sull'immigrazione: "È stata semplicemente ignorata la realtà, con la conseguenza che ora centinaia di migliaia di profughi vengono costretti in procedure di richiesta di asilo proprio perché non si sono voluti definire i contingenti attraverso una nuova legge sul diritto d'asilo".

Profughi alla frontiera tedesca *Ansa*

652

Le denunce a Colonia. A Rheinberg cancellata la sfilata di Carnevale

Verso Angela Merkel cresce anche il malcontento dei cittadini verso la gestione politica sulla questione-profughi. L'ultimo *Politbarometer*, il sondaggio della tv pubblica *Zdf* indica che il 60% degli intervistati è convinto che il Paese non riuscirà a reggere l'impatto dei migranti; a dicembre era il 46%. Anche sull'operato della cancelliera, i dati non sono positivi: il 56% degli interpellati ritiene che Merkel stia affrontando male l'emergenza migranti.

IL DOSSIER

Finmeccanica, piano da 8 miliardi Le accuse al Paese d'essere centro di finanziamento del jihad, la joint venture per evitare il lodo-mazzette

Caccia e basi in Kuwait: l'affare-slalom e Mr. Ghanim

» MARCO LILLO

Si chiama Fouad Al Ghanim ed è la chiave usata da Finmeccanica per portare a casa la vendita da 8 miliardi di euro di 28 cacciabombardieri Eurofighter Typhoon al governo del Kuwait. L'accordo definitivo sarà firmato probabilmente lunedì a Kuwait City. Sarà bene ricordare questo nome quando ripartiranno le polemiche e Alessandro Di Battista del M5S riproporrà la domanda a Renzi: "Come puoi dire che contrasti il terrorismo se stai vendendo armi a Paesi che sostengono il terrorismo?". Effettivamente il sottosegretario per la lotta al terrorismo degli Usa, David Cohen, ha definito il Kuwait "l'epicentro della raccolta di fondi per i gruppi terroristici in Siria". Al *Fatto* però risulta che il partner prescelto da Finmeccanica sia una sorta di agente commerciale degli americani in Kuwait. Non solo. Secondo i report dell'ambasciata Usa pubblicati da *Wikileaks*, Al Ghanim non finanzia l'Isis ma la lotta all'Islam estremista.

I PARTICOLARI dell'accordo sono coperti dal segreto. Al *Fatto* risulta che, accanto alla fornitura di aerei dal consorzio Eurofighter al Kuwait, ci sarebbe un secondo affare inedito: la creazione di una *joint venture* della sola Alenia (parte del consorzio con tedeschi, spagnoli e britannici) con il gruppo Fouad Al Ghanim & Sons, per costruire e gestire la base aerea. Al Ghanim, 71 anni, è laureato all'Università dello Iowa e rappresenta molte società americane in Kuwait nel settore difesa (Sikorsky Aircraft) e automobili (General Motors). Al Ghanim è membro dell'Usmep (l'US-Middle East Project del *think tank* Usa Council on Foreign Relation) di cui fanno parte l'ex presidente della Trilateral e prima ancora della Federal Reserve, Paul Volcker, e l'ex premier italiano Giuliano Amato, oltre allo storico uomo di Eni negli Usa, il *vicepresident senior* Enzo Viscusi. Insomma Fouad, a dispetto del turbante in testa, è un kuwaitiano *made in Usa*.

Due sono stati i fattori chiave per battere la concorrenza di Francia e Stati Uniti: Al Ghanim e le ottime relazioni del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Pasquale Preziosa, con i generali del Kuwait. Alla firma dovrebbe esserci anche lui con il ministro Roberta Pinotti e l'amministratore di Finmeccanica Mauro Moretti, che firmerà un grande contratto di vendita, anche grazie al lavoro del vecchio management di Alenia da lui sostituito nel marzo 2015. I francesi di Dassault, dopo aver piazzato i loro Rafale all'Egitto e al Qatar per un valore di 10 miliardi, stavano portando a casa anche l'affare dei 28 aerei in Kuwait. L'opposizione di alcuni membri del Parlamento in Kuwait ha stoppato i transalpini e si sono fatti avanti gli americani della McDonnell Douglas che già avevano venduto anni fa una trentina di F/A-18C Hornets. I giornali di settore davano per certa la firma durante un incontro in maggio alla Casa Bianca e nel Missouri i giornali locali brindavano alle migliaia di operai di St. Louis che avrebbero conservato il posto. Invece, lunedì brinderanno i 3 mila dipendenti di Alenia tra Torino e Caselle, covo della Fiom di Maurizio Landini, che infatti si guarda bene dal seguire la linea pacifista del M5S. L'ordine del Kuwait garantisce almeno quattro anni di respiro (7 aerei all'anno) allo stabilimento di Caselle e segna la risalita di Eurofighter, un consorzio europeo che sembrava ormai abbattuto dal caccia americano F-35, al quale l'Italia partecipa come cliente e ruota di scorta nella produzione della sola ala del velivolo. Mentre in Eurofighter siamo il motore del progetto nel quale produciamo le parti più strategiche dell'armamento. Eurofighter ha ottenuto ordini per 500 caccia da Italia, Germania, Regno Unito, Spagna, cioè le nazioni costruttrici e poi da Arabia Saudita, Austria e Oman. Quando il consorzio vende a un paese terzo c'è uno dei suoi paesi membri che si incarica di fare il capo-commessa e guadagna più degli altri. Però corre anche maggiori rischi di esporsi a eventuali "richieste-extra" da parte del committente. Sul mega contratto con l'Arabia per l'acquisto di 72 Eurofighter è scoppiato in Gran Bretagna il celebre scandalo Yamamah, con sospetti di mazzette miliardarie ai principi sauditi. Non è andata meglio alla Germania con la vendita di 15 caccia all'Austria, finita nelle cronache giudiziarie per i pagamenti milionari a un manager italiano.

LA VENDITA al Kuwait è il debutto di Alenia come capo-commessa. I britannici avevano provato a fare il tris (dopo Arabia e Oman) in Kuwait, ma il contratto è arrivato solo quando gli italiani hanno chiesto la palla agli inglesi. Lo schema di gioco adottato è inedito. Alenia dovrebbe evitare il classico schema dell'agente legato alla famiglia regnante. Al Ghanim è vicino alla famiglia regnante, ma non sarà retribuito come agente bensì metterà in piedi un'attività industriale con Alenia. L'alleanza Italia-Kuwait sarà rafforzata anche sul piano militare: i piloti locali si addestreranno a Galatina, in provincia di Lecce e 800 persone lavoreranno in Kuwait sotto la guida di dirigenti italiani, gli unici titolari della tecnologia necessaria per armare i caccia. Sul piano geopolitico l'accordo non farà piacere a Teheran: i 28 Typhoon del Kuwait si uniscono ai 72 dell'Arabia Saudita e ai 12 in arrivo in Oman, in una flotta sunnita che minaccia i cieli sciiti dell'Iran.

Gli Stati Uniti hanno accettato di fare un passo indietro perché da una parte sperano di vendere i loro 28 Hornet e dall'altro perché si fidano del loro partner strategico pluridecennale. "Al Ghanim è – secondo un report dell'ambasciata Usa del dicembre 2009 diretto al Segretariato di Stato e pubblicato da Wikileaks – un agente-broker per le società americane che supportano lo sforzo militare Usa in Iraq e Afghanistan (...) lavora principalmente con Sikorsky come agente per gli acquisti di elicotteri Black Hawk". Nell'aprile 2005, un'altra email ci racconta che si era offerto come partner industriale per costruire una centrale in Kuwait e poi vendere energia all'Iraq appena conquistato dagli Usa. Poche settimane prima dell'invasione, il 12 gennaio 2003, Al Ghanim organizza una cena a casa sua con i diplomatici americani che poi spifferano le sue confidenze nelle email: "Al Ghanim ha definito il primo ministro Nasser al-Sane, leader in Parlamento dell'Islamic Constitutional Movement, 'il peggior ipocrita' e ha aggiunto che gli islamisti 'stanno precipitando il paese in un buco nero'".

AL GHANIM in quella cena si presenta come un alfiere della lotta ad al Qaeda. "La famiglia governante non ha fatto abbastanza per combattere la spirale, ha detto Al Ghanim che ha personalmente e attivamente supportato i candidati liberal (non-Islamisti) in molti distretti elettorali del Kuwait. Al Ghanim ha detto che usa le sue risorse finanziarie personali perché gli elettori possano soddisfare i loro bisogni. Durante il Ramadan, per esempio, ogni famiglia del distretto di Al-Sane ha ricevuto da lui una borsa di 100 libbre di riso. Non solo. Ha spedito i suoi elettori a sue spese in pellegrinaggio alla Mecca ben tre volte con aerei charter da lui pagati e una volta con il suo aereo personale. Nei distretti beduini – ha raccontato – 'tutti i votanti vogliono che qualcuno si prenda cura dei loro bisogni'. E Al Ghanim ha incoraggiato altri imprenditori ricchi a fare come lui che ha speso per questi sforzi un milione e mezzo di dollari. Gli islamici non hanno queste risorse". Nella cena Al Ghanim invitava a risolvere la questione palestinese che alimentava l'anti-americanismo in tutto il Medio Oriente. Non gli hanno dato ascolto e così oggi il governo del Kuwait ha preferito firmare con Renzi anziché con Obama.

La scheda

Lunedì alla firma dell'accordo: ci saranno l'ad di Finmeccanica Mauro Moretti e il ministro della Difesa Roberta Pinotti. Potrebbe esserci anche il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Pasquale Preziosa

LUNEDÌ L'ACCORDO

28 Eurofighter e anche uno scalo militare: l'intesa con l'agente-broker che piace agli Usa

LAVORO E GEOPOLITICA

La commessa per gli operai Alenia di Caselle e Torino Mentre così si rafforzano i rapporti con i sunniti

Affari in volo Sopra, un Eurofighter e a fianco l'agente-broker Al Ghanim *Ansa*

Il grande business

L'AFFARE con il Kuwait riguarda 28 cacciabombardieri Eurofighter Typhoon, ma anche la costruzione di una base militare per costruire e gestire gli aerei. Il gruppo prescelto per la joint venture è Fouad Ghanim & Sons

L'EURODEM INDAGATO

Tutti i Tg nazionali, eccetto Mentana, nascondono Caputo

TIRA PIÙ LA VICENDA Quarto che un eurodeputato Pd indagato per voto di scambio. Almeno a giudicare dalle principali edizioni dei tg andate in onda giovedì sera. Quasi nessuno ha dedicato spazio alla notizia sul dem Nicola Caputo; ben altro minutaggio ha occupato la storia che coinvolge l'amministrazione del paese campano targato Cinque Stelle. Il *Tg1* ha mandato in onda ben due servizi su Quarto, uno politico e uno di cronaca con l'inviata che con inedito piglio d'inchiesta è andata a caccia del presunto abuso edilizio commesso dal marito di Rosa Capuozzo. Nicola Caputo: non pervenuto. Stesso discorso sul *Tg3*: grande attenzione su Quarto, nessuna citazione di Caputo. Qualche riferimento, invece, è apparso nel *Tg2* che comunque non ha parlato dell'eurodem indagato ma ha mostrato per circa otto secondi, durante il servizio su Quarto, l'immagine del blog di Grillo che riportava la notizia su Caputo. Molto simile la scelta del *Tg5*: notizia non data ma comunque riferita tramite le immagini (trasmesse per una decina di secondi) del sito di Grillo. L'unico, infine, a parlare esplicitamente dell'inchiesta sull'eurodeputato del Pd è stato Enrico Mentana al *TgLa7*, nel lancio del servizio su Quarto.

MR. TESSERE

Appalti rifiuti a Ischia
Una storia di mazzette per il coordinatore campano di Forza Italia: chiesto l'arresto
Indagato anche Cesaro

Affari e isole Il senatore Domenico De Siano; rifiuti a Ischia; Luigi Cesaro e il municipio di Ischia *Ansa - LaPresse*

Tra tangenti, befane e bingo i guai di De Siano "la signora"

» VINCENZO IURILLO
Napoli

Per non dire il nome dell'attuale coordinatore campano di Forza Italia Domenico De Siano e non coinvolgerlo nel passaggio delle mazzette, gli indagati si riferiscono a lui come "l'albergatore", "la signora", "l'onorevole", anche se tra il 2011 e il 2012, non era senatore ma consigliere regionale. Per il deputato azzurro Luigi Cesaro la deferenza è marcata: "Presidente mi inchino alla tua potenza", gli dice Oscar Rumolo, braccio destro di De Siano, dopo un summit in Provincia di Napoli.

GLI INCONTRI si susseguono e alla fine Cesaro può dire al telefono "abbiamo chiuso una bella operazione". L'appalto è andato alla sua ditta di riferimento, la Cite, "in settimana poi ci vediamo". Per cosa? Per la "befana". Siamo ai primi di gennaio ed è sì la data dell'appuntamento, ma anche il gergo in codice della tangente pattuita e da elargire a diverse persone, come rivelano due dipendenti dell'azienda intercettati: "La befana la vanno trovando tutti quanti, tu forse non hai capito... la befana ci vuole... ci cerca". Gli indagati De Siano e Cesaro hanno così condiviso i ruoli di "signori delle tessere" di Forza Italia a Napoli e di punti di riferimento di un comitato politico-affaristico di fede berlusconiana. Una cricca che ha truccato e si è spartita a suon di tangenti gli appalti dei rifiuti in due piccoli Comuni dell'isola d'Ischia, il regno di De Siano, e a Monte di Procida. Qui il sindaco era l'azzurrissimo ex parlamentare Francesco Iannuzzi, ora dirigente delle Attività Produttive della Regione Campania, un ruolo che sullo scacchiere del potere vale quasi quanto un assessorato minore.

SUI METODI del tesseramento Pdl e della conquista del congresso napoletano 2012, determinante per stabilire le griglie del listino bloccato alle elezioni politiche, c'è un capitolo a parte delle indagini: i galoppini dello stato maggiore azzurro avrebbero gonfiato i dati raccogliendo le adesioni per strada e regalando buoni da 10 euro da utilizzare nelle sale Bingo in cambio dei dati della carta d'identità. A mezzogiorno l'ordinanza di arresti domiciliari di De Siano è arrivata negli uffici del Senato, che dovrà vagliarla nelle prossime settimane. "Rinuncio all'immunità parlamentare e rimetto il mandato di coordinatore campano nelle mani di Berlusconi" dichiara il senatore ischitano. Il gip di Napoli Claudia Picciotti lo accusa di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e alla turbativa d'asta insieme alla sua *longa manus* Oscar Rumolo, responsabile finanziario di Lacco Ameno, il piccolo Comune dell'isola verde dal quale De Siano ha spiccato il volo verso la politica romana senza mai mollare il ruolo di consigliere comunale. Privo, lui, di guarentigie parlamentari, Rumolo è stato arrestato insieme a Vittorio Ciummo, di Cassino, titolare della ditta Ego eco srl, alla quale sarebbero stati assegnati appalti in cambio di tangenti: una consegnata nella Mercedes di Ciummo dallo stesso Rumolo il 18 novembre 2011. Le intercettazioni telefoniche e ambientali della squadra mobile di Napoli, confluite nelle indagini coordinate dall'aggiunto Alfonso D'Avino e condotte dai pm Graziella Arlomede e Maria Sepe, indicano Rumolo come corruttore delle strutture municipali di Lacco Ameno e Monte di Procida per ottenere gli appalti della nettezza urbana. In cambio avrebbe elargito 30.000 euro in più riprese a Rumolo, intermediario di De Siano, l'assunzione di almeno quattro persone e altre 5.000 euro a parte per sponsorizzare la squadra di calcio di Lacco Ameno, più altre somme non quantificate sempre a Rumolo per l'appalto di Monte di Procida, una promessa di denaro a Iannuzzi (indagato) e una promessa a rifornirsi di benzina a una determinata stazione di servizio.

Slot machine
Buoni da 10 euro consegnati ai passanti in cambio dell'iscrizione al partito

IL 14 NOVEMBRE 2011 De Siano viene intercettato mentre sollecita la riassunzione in Ego Eco di un ragazzo a Cercola: "Chiamalo un momento a questo deficiente e poi domandaci quella faccenda di Monte di Procida e Pozzuoli quando va in funzione...". Rumolo esegue e telefona a Ciummo. Divertente la vicenda dell'appalto di Forio D'Ischia: Ciummo versa 15.000 euro di tangenti per far riaprire le buste, ma alla fine vince un'altra ditta, la Cite sponsorizzata da Cesaro. L'imprenditore si sfoga al telefono: "Ci hanno inculato". L'inchiesta si fonda anche sulle telefonate "gravemente auto indizianti" (scrive il gip) di Cesaro. Per ora non sono utilizzabili contro il deputato. I pm chiederanno alla Camera l'autorizzazione all'uso. Se la richiesta sarà accolta, la posizione di Cesaro potrebbe aggravarsi.

GUERRA DA URNE **Non solo Capuozzo** L'Huffington: "Gestione dei rifiuti a una partecipata dalla 29 giugno"

Pomezia, il Pd assalta il sindaco a 5Stelle: "Appalto a una società legata a Buzzi"

» LUCA DE CAROLIS

Altro che campagna elettorale, questa è una guerra totale. Le macerie di Quarto ancora fumano, e il Pd già torna all'assalto del M5s, volgendo i cannoni verso Pomezia, altro Comune a 5Stelle. Accusa il sindaco Fabio Fucci per un appalto prorogato a una società a suo tempo legata alla cooperativa 29 Giugno, quella di Salvatore Buzzi, personaggio cardine di Mafia Capitale. Proprio nel giorno in cui i 5Stelle cominciano i blitz nei Comuni con sindaci dem indagati, promettendo di andare ovunque, anche assieme a Beppe Grillo. "Hanno gettato fango su di noi, la pagheranno cara" avrebbe sibilato Gianroberto Casaleggio. Ma il Pd cannoneggia Pomezia. Non a caso: è una città a un soffio da Roma, il trofeo più importante nelle Comunali di giugno. E la governa Fucci, definito proprio da Buzzi "incorruttibile" in un'intercettazione.

IL FUOCO dem parte di mattina, di rimbalzo con un pezzo de *l'Unità*, che accusa Fucci di aver sanato abusi edilizi in nove palazzine, cambiando "le norme tecniche urbanistiche". Non solo. Secondo il quotidiano "uno degli appartamenti condonati è stato acquistato dal padre di un assessore grillino". Il Pd spara subito con agenzie e *tweet*. E il M5S risponde con la deputata romana Roberta Lombardi: "Questa è solo l'ultima bufala del quotidiano di Renzi, ricordo che un Consiglio comunale non può sanare abusi, al massimo può intervenire sugli strumenti di pianificazione territoriale. Ed è assolutamente falso che sia stata modo avvantaggiata la famiglia di un assessore, l'appartamento in questione non è oggetto dell'indagine". Ma sono solo le prime scaramucce. L'assalto vero arriva in serata. E la miccia è un pezzo dell'*Huffington Post*. "La vera opacità del sistema Pomezia - scrive - risale a quando Fucci proroga l'appalto per la gestione dei rifiuti e la pulizia urbana tra il Comune, il Consorzio nazionale servizi e la sua affiliata Formula Ambiente, società partecipata dalla cooperativa 29 Giugno di Buzzi, nel cui cda sedeva la sua compagna, Alessandra Garrone". Buzzi era invece nel Cda del Consorzio.

La difesa
Fucci (M5S): "Gara pubblica, ha deciso una commissione di tecnici. E io ho sanato il bilancio"

L'APPALTO, continua l'*Huffington*, viene avviato nel dicembre 2013. "L'ultimo bando di gara viene emesso nel settembre 2014 e si conclude nel successivo 11 dicembre, quando Mafia Capitale è già scoppiata e Buzzi e Carminati sono finiti agli arresti". Dopo la bufera, la Formula Ambiente si libera della quota della 29 Giugno e la Garrone, arrestata, viene estromessa dal Cda. Ma rimangono i sospetti. "Secondo il Pd ci sono diverse irregolarità sia

INCOMBE LA SEVERINO

De Luca rinuncia alla prescrizione: “Voglio l’assoluzione”

COLPO DI SCENA a Salerno. Il governatore della Campania Vincenzo De Luca rinuncia alla prescrizione nel giudizio d’appello per la nomina del project manager del mai costruito termovalorizzatore di Cupa Siglia. È il processo per il quale De Luca è stato condannato per abuso d’ufficio a un anno e rischia la sospensione dalla carica se la Consulta dovesse respingere di nuovo i dubbi di costituzionalità della legge Severino. La rinuncia è annunciata dall’avvocato Paolo Carbone: “Vogliamo un assoluzione nel merito”. Ieri De Luca ha reso dichiarazioni spontanee: “Non ho letto l’ordinanza dalla prima all’ultima pagina, non avevo la competenza tecnica per comprendere se il termine project

manager fosse idoneo o meno. Mi trovo qui per un colloquio di 5 minuti che mi fu chiesto dall’ingegnere Barletta (coordinatore, *ndr*), che mi disse che non la faceva coi carichi di lavoro e mi chiese di nominare una persona che lo affiancasse”. Al termine il governatore ha dribblato stampa e telecamere: “Quante attenzioni per me, mi sento Brad Pitt”.

VISTA MARE Nei luoghi d’incontro del potere

Mimmo l’albergatore, nuovo compare di Giggino ’a Purpetta

In Campania il Partito della Nazione esiste già e difende il consociativismo di Sistema, contro De Magistris

» FABRIZIO D’ESPOSITO

Se la politica è mera questione di spazi e di potere, allora le relazioni alberghiere sono centralmente decisive. E il senatore Domenico De Siano, l’ultimo forzista inseguito dalle forze dell’ordine, è un grande uomo di alberghi. Ne possiede vari, a Lacco Ameno, e ne frequenta altri a Napoli. Cadute le ideologie e quindi i partiti con relative sedi e sezioni, la politica diventa alberghiera. Da una telefonata tra De Siano e Oscar Rumolo, altro arrestato. Domenico: “Ma tu dove stai?”. Oscar: “Io ora sto all’hotel Mediterraneo perché mi ha mandato a parlare con altre persone sempre per questo fatto di Forio”. L’albergo come luogo per parlare e vedere gente. In modo trasversale.

In coppia con Cesaro e amico della Pascale

A Napoli, il Mediterraneo è a ridosso della zona marina, sul golfo. È di proprietà della famiglia Naldi ed è stato il quartier generale di Stefano Caldoro, governatore uscente di centrodestra, nell’ultima campagna per le regionali. Un po’ più giù, c’è un altro albergo ben frequentato ed è quello nuovo di zecca di Alfredo Romeo, laddove sorgeva la sede della gloriosa Flotta Lauro. Romeo è il manager specializzato nella gestione del patrimonio pubblico ed è uscito indenne da varie accuse. Tratteggiare la mappa alberghiera è utile per inquadrare il contesto in cui sta maturando il nuovo Partito Unico di Sistema alias Partitone renziano della Nazione e che in Campania vede all’opera Luca Lotti, fedelissimo del premier. Sarebbe infatti riduttivo, se non sbagliato, considerare De Siano e il suo capo Luigi Cesaro esclusivamente come i baluardi napoletani di quel che resta di Forza Italia. Dalla prospettiva di partito, è così. De Siano, grazie al suo rapporto con Berlusconi e anche con Francesca Pascale, è il coordinatore regionale. Ha sostituito Nicola Cosentino, oggi in carcere per camorra, nel tandem con l’eterno Luigi Cesaro detto *Giggino ’a Purpetta* (*la Polpetta*) e che potrebbe essere il prossimo destinatario, decifrando le carte di ieri, di un’ordinanza di arresto.

L’ex sindaco di Ischia, Giuseppe Ferrandino. Sopra, l’hotel Mediterraneo a Napoli. A sinistra, Luca Lotti e Antonio Bassolino

Sopravvivenza azzurra e controllo del territorio

In una frase intercettata dagli inquirenti, il già citato Rumolo dice a Cesaro: “Presidente, mi inchino alla tua potenza”. Rispetto al passato, quando *Giggino ’a Purpetta* e *Nick ’o Mericano* gestivano un partito al potere ovunque, stavolta però la battaglia azzurra è per la sopravvivenza nel nascente bipolarismo tra Sistema (partito pigliatutto renziano) e Anti-Sistema (che siano i grillini o Luigi de Magistris a Napoli). Di qui l’ossessione per il controllo del territorio, in grado di alimentare consenso. Cesaro è parlamentare ma non dimentica di essere stato presidente della Provincia e nel frattempo ha fatto eleggere il figlio Armando nel Consiglio regionale. Di De Siano, i pm elencano tutto il curriculum: consigliere comunale di Lacco Ameno, consigliere regionale, consigliere provinciale. I due curano ogni dettaglio, finanche dell’assunzione di una persona cara a Cesaro.

OSCAR RUMOLO A CESARO E DE SIANO

Presidente... mi inchino alla tua potenza. Io ora sto all’Hotel Mediterraneo per parlare con altri...

23 novembre 2011

Il sodalizio con Giosi e il passato nella Dicci

De Siano nasce democristiano e questo spiega il suo carattere inclusivo. Qualche giorno fa ha incontrato tre senatori verdiniani di ritorno, delusi per il momento da “Denis”. I tre sono Falanga, Longo e Auricchio. Ma il pezzo forte della coppia Cesaro-De Siano è la trattativa aperta con il Pd per spostare i voti *democrat* su Gianni Lettieri, il candidato del centrodestra a Napoli, in caso di ballottaggio con De Magistris. Il Partito della Nazione al contrario, visto che al momento il Pd è debole ed è spaventato dal ritorno di Antonio Bassolino. L’*Huffington Post* ha rivelato un incontro tra Renzi, Lotti e De Luca per chiedere a Bassolino il passo indietro in cambio di un seggio alle politiche. Incontro inutile. Bassolino non arretra e gli azzurri fanno il tifo per le faide nel Pd che rendono quasi certo il ballottaggio tra De Magistris e Lettieri, favorendo così il consociativismo tra centrosinistra e centrodestra. Un inciucio che ha un’antica matrice dc. De Siano è democristiano come tanti esponenti di vertice del Pd campano. Ed è democristiano come il suo gemello del Pd Giosi Ferrandino, il sindaco di Ischia finito in galera per l’inchiesta sulla Cpl Concordia, che ieri ha solidarizzato con “Mimmo”. I due fecero persino un accordo elettorale tra Pd e Fi. Così li descrive un ex sindaco di Ischia, Brandi: “Io, Giosi e De Siano venivamo soprannominati ‘i tre tenori’ ed eravamo tutti berlusconiani. Poi Giosi, che è un politico furbo, capì che lo spazio si stava riducendo e si cercò uno spazio a sinistra. Anzi, diciamo che siamo tutti dc. Poi c’è chi si è buttato nel centrosinistra e chi è rimasto nel centrodestra”. La genesi del Partito Unico è questione di spazi e di alberghi.

STRANEZZE Custoditi anche atti processuali

Quarto, a marzo distrutta parete dell’Archivio urbanistica

C’ERA ancora il commissario prefettizio a Quarto nel marzo 2015 quando qualcuno ha addirittura buttato giù una parete dell’archivio comunale urbanistica. Un buco nella parete, a due mesi dalle elezioni che avrebbe poi vinto il M5s, per mettere le mani su documenti risalenti fino al 1948, tra cui gli atti di processi contro imprenditori edili accusati di essere affiliati al clan Polverino. Nulla è stato portato via, ma il tempo per fotografare o fotocopiare qualcosa c’è stato. Intanto ieri a Quarto (Napoli), il sindaco Rosa Capuozzo, espulsa dal M5s, ha lavorato al varo la nuova giunta. La Capuozzo si ritrova con un esecutivo dimezzato dalle dimissioni di tre assessori, l’ultimo, Tullio Ciarlone (Urbanistica e Lavori Pubblici), è andato via due giorni fa. Altri due, Raffaella Iovine (Cultura) e Umberto Masullo (Bilancio) si sono dimessi nelle scorse settimane. Deve fronteggiare anche un consiglio comunale che continua a sbriciolarsi. Ieri si è registrata la quinta defezione, con le dimissioni di Lucia Imperatore, la quarta in seno ai grillini. Non vogliono abbandonare il M5s, non vogliono essere espulsi e prendono le distanze da Capuozzo. La stessa base appare divisa: gli attivisti concordano con il diktat di Grillo.

Sud Lazio Fabio Fucci, sindaco di Pomezia, eletto col M5S, qui con Beppe Grillo *Ansa*

della ditta appaltatrice sia delle procedure del Comune. Le cooperative dove Buzzi aveva un ruolo determinante vincono con un ribasso di gara dello 0,13 per cento, anomalo rispetto a un appalto da 50 milioni”. Pochi minuti, e il web esplode. Matteo Orfini, commissario dem a Roma: “Caro Grillo, prima Quarto ora Pomezia”. Mentre il deputato Emanuele Fiano annuncia un’interrogazione sugli appalti di Pomezia. Il sindaco, invece, racconta la sua verità al *Fatto*: “In Formula Ambiente c’era una partecipazione minoritaria della 29 Giugno (del 29 per cento pare, *ndr*). E comunque appena scoppiato lo scandalo hanno dismesso la partecipazione dei suoi membri”. Ma quell’appalto? “Hanno vinto una gara pubblica, e a decidere è stata una commissione esaminatrice di dirigenti e funzionari, non sono stato io ad assegnarlo. Dopo l’aggiudicazione tutta la documentazione è stata trasmessa alla prefettura, per verificare se c’erano estremi per l’interdittiva antimafia. Non sono stati ravvisati”. Parlano di un ribasso anomalo: “Non è stata una gara al massimo ribasso, ci teniamo alla qualità”. Il Pd tuona, però, e Fucci replica: “Mi attaccano perché abbiamo rimesso in sesto i conti, riportando in attivo il bilancio che con la giunta dem era sotto di 7 milioni, e tagliando costi per 3 milioni all’anno, risparmiando sulle gare di appalto. Questa è la solita campagna contro i sindaci del M5s, per screditarci”.

Informazione pubblicitaria

LA LIBERTÀ FA BENE ALLA SALUTE? #LIBERALIZZIAMOCI

Una delle leggi fondamentali del mercato è la libera concorrenza. Eppure i farmaci di fascia C, quelli non mutuabili ma con l'obbligo di prescrizione non sono ancora vendibili nelle parafarmacie. Noi di Conad, assieme alla Federazione Nazionale Parafarmacie Italiane e Altroconsumo, come milioni di nostri concittadini ci siamo chiesti "perché?" Perché sull'acquisto di farmaci primari quali antinfiammatori, analgesici, antidepressivi e anticoncezionali devono rimetterci i cittadini? Perché, mentre noi ci sforziamo ogni giorno di individuare per il cittadino delle aree di risparmio, si sottostima il ruolo della parafarmacia nel calmierare i prezzi? Perché l'aver contribuito, con le parafarmacie, a ridurre di oltre il 20% il prezzo dei farmaci è stato considerato un dato trascurabile? Perché ritenere che i farmacisti delle parafarmacie, iscritti all'albo, siano diversi da quelli delle farmacie? Fino a qual punto un cittadino, quando non può garantirsi il massimo della salute con il minimo della spesa, può continuare a dirsi veramente libero? Firma anche tu la petizione a favore della liberalizzazione di questi farmaci. Fai del bene, a te e alla libertà di mercato.

PETIZIONE FARMACI FASCIA C

FIRMA ANCHE TU

Per la liberalizzazione dei farmaci di fascia C,
Conad, insieme alla Federazione Nazionale Parafarmacie Italiane e ad Altroconsumo,
ti invita a firmare su liberalizziamoci.it o nelle Parafarmacie e nei Conad abilitati.

www.liberalizziamoci.it

Lo sberleffo

PASCALE-VILLAGE, SINDROME VERONICA

» FQ

IL 29 NOVEMBRE il gran mistero di quel messaggio su *Instagram*: mi sento "delusa e tradita", seguito da un nemmeno troppo sibillino "quando finisce un amore non ci si comporta così". Poi il tutto sparito. Ieri un altro sfogo di Francesca Pascale - lo riportava *La Stampa* - contro il "fidanzato" Berlusconi. Colpevole di aver detto no alle unioni civili formato Pd. "E tu saresti un liberale?", il senso della sfuriata della Pascale, che invece nel 2014 aveva sfilato al Gay Village assicurando di essere favorevole ai matrimoni gay e alle adozioni, perché "l'amore non ha confini. Berlusconi da buon liberale è d'accordo". Più di qualcosa è andato storto da allora nella concordia familiare. E gli spifferi sulla ripresa di alcuni "contatti eleganti" da parte dell'ex Cav. non avranno giovato. Arriverà Francesca dove Veronica ha già osato?

Unioni civili, c'è anche il Pd che andrà al Family Day

Beppe Fioroni guiderà le truppe ultracattoliche alla manifestazione del 30 gennaio e annuncia: "Se rimangono le adozioni diremo no al ddl". Renzi: "Voto segreto"

Beppe Fioroni, il capo della corrente ultracattolica del Pd, spacca il fronte del partito sulle unioni civili annunciando la partecipazione al Family Day, proprio come nel 2007, quando in piazza in nome della famiglia tradizionale scese anche l'allora presidente della Provincia di Firenze Matteo Renzi.

LA "MADRINA" del provvedimento Monica Cirinnà blinda il testo e rinvia al mittente la richiesta di modifica o lo stralcio della *stepchild adoption*, cioè la possibilità di adozione del figlio del partner. Il disegno di legge non si tocca, "è tempo di decidere" scrive in un *tweet* la Cirinnà. Il giorno prima senatori e deputati cattolici del Pd, gli uni con un emendamento, gli altri con un documento, hanno reso ancora più difficile raggiungere una unità nella maggioranza intorno al testo che tornerà nell'aula del Senato il 28 gennaio prossimo. Prosegue comunque la mediazione in attesa della riunione della bicameralina del Pd (l'incontro di deputati e senatori del partito) che si terrà il 19 gennaio. Sarà quella la *location*, a tre giorni dal termine per la presentazioni degli emendamenti al disegno di legge, per trovare la quadra all'interno del partito.

Cattodem Il viterbese Giuseppe Fioroni, ex Dc, ex Margherita e ora nel Pd *Ansa*

"CONTINUIAMO a ritenere preferibile lo stralcio oppure quantomeno la mediazione che stanno cercando di ritrovare al Senato sull'affido rinforzato – ha ribadito ieri il cattolico del Pd Alfredo Bazoli, tra i firmatari del documento a Montecitorio –. Qualora non fosse possibile, né l'uno né l'altro, perché il partito decide di proseguire in questa direzione, l'*extrema ratio*, sulla quale cerchiamo di portare il partito, è almeno di circondare la *stepchild* di una serie di condizioni che rendano chiaro che quello strumento non si applica, non incentiva o legittima la maternità surrogata, che poi è un po' il rischio che vediamo dietro l'attuale formulazione della norma". Renzi interviene con la *enews*: "La questione non è semplice e mentre su molti punti l'accordo mi sembra solido, ci sono questioni su cui ancora le distanze sono ampie. E forse lo resteranno al punto che sarà il voto segreto, tipico in discussioni sui diritti e sui valori, a definire le scelte".

Si alza il fronte contrario alle unioni civili che scenderanno in piazza in una "grande manifestazione di popolo a difesa della famiglia e del diritto dei bambini ad avere una mamma e un papà" il prossimo 30 gennaio a Roma. Giuseppe Fioroni, oltre ad annunciare che andrà alla manifestazione ha anche confermato che "se ci sono le adozioni io non voterò" il ddl Cirinnà. Una evento che vedrà insieme pezzi di Pd con Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia.

L'INTERVISTA **Franco Grillini** L'ex deputato dei Ds interviene sulla polemica per la lista di Gay.it

"Ma quale proscrizione Si facciano una risata e votino la stepchild"

» LUCA DE CAROLIS

Le pressioni del Vaticano sono sempre fortissime, li ho visti io i parlamentari che facevano la spola con i palazzi d'Oltretevere. Ma sulle unioni civili Renzi ce la può fare: hanno effettuato simulazioni di voto, i numeri dovrebbero esserci". Franco Grillini, presidente di Gaynet, deputato dal 2001 al 2008 per Pds, Ds e Sinistra democratica, conosce bene il tema. Fu il primo firmatario del disegno di legge sui Patti di solidarietà (Pacs), tra mille ostilità: "Alla fine riuscii a farli mettere all'ordine del giorno in commissione grazie ad Anna Finocchiaro: ma il partito aveva provato in ogni modo a dissuadermi".

Ora Renzi ci prova con una legge nella quale vorrebbe tenere la *stepchild adoption*, ossia la facoltà per il convivente omosessuale di adottare il figlio del partner.

Il ddl Cirinnà è già una mediazione al ribasso. Noi del movimento lgbt avremmo voluto il riconoscimento dei matrimoni omosessuali, con pari diritti rispetto alle coppie eterosessuali. E poi questa legge costruisce un istituto giuridico solo per i gay: ne avremmo voluto uno per tutte le coppie.

Detto questo...

Speriamo che passi almeno la versione con la *stepchild*, che proteggerebbe i bambini.

Una volta sul treno l'attuale premier, mi disse: questi diritti vanno tutelati, ma il Paese non è ancora pronto

Molti cattolici dem fanno muro. Temono che questa norma apra all'utero in affitto.

Non c'entra nulla.

E allora perché si oppongono, "solo" perché sono pressati dal Vaticano o dalle associazioni cattoliche?

Perché reputano gli omosessuali non idonei a essere genitori. Basta un dato per dimostrarlo: per gli eterosessuali, anche non sposati, la *stepchild* esiste già dal 1983.

I cattolici renziani hanno proposto l'affido rafforzato, che consente al partner di occuparsi del figlio del compagno. A 18 anni, il ragazzo potrebbe optare per l'adozione.

Sarebbe incostituzionale. L'affido è una forma temporanea, e prevede la presenza della famiglia di origine. Questa forma "rafforzata" invece comporta un rapporto esclusivo tra la coppia affidataria e il bambino.

Il sito *Gay.it* ha pubblicato nomi e foto di 36 senatori dem dubbiosi o contrari alla stepchild. E molti hanno parlato di "lista di proscrizione".

Una reazione davvero esagerata. Anche io finii su una lista di *Libero*, e ne risi. Piuttosto, noto che ha funzionato: i contrari si sono ridotti a 21...

Renzi vuole andare dritto sulle adozioni. Lo fa per recuperare voti a sinistra?

Sì, vuole dimostrare che gli uomini della vecchia sinistra facevano solo chiacchiere, mentre lui porterà a casa la legge. E, comunque, durante le primarie aveva promesso le unioni civili.

Sul tema il premier ha avuto posizioni contrastanti.

È vero, si disse a favore dei Dico e poi andò al Family Day. Ma in privato è sempre stato per tutelare le unioni civili.

Come lo sa?

Quando Renzi era presidente della Provincia di Firenze (tra il 2004 e il 2009, *ndr*), mi capitava di incrociarlo in treno. E una volta me lo disse: "Questi diritti vanno tutelati, ma il Paese non è ancora pronto".

Lei è ottimista sull'approvazione del testo.

Secondo me i numeri ci sono, a livello trasversale.

Ha contatti con i parlamentari attuali?

Certo, mi chiedono consigli su cosa dire in tv.

Parla con quelli di sinistra?

Sì, Pd, Sel, qualche indipendente. Ma ho un ottimo rapporto anche con i Cinque Stelle: voterebbero sì a una legge con la *stepchild*, è certo.

I volti Sopra, la home page del sito che due giorni fa ha pubblicato le facce dei parlamentari contrari alle unioni civili. A sinistra, Franco Grillini *LaPresse*

IL FATTO POLITICO

SANITÀ

Lorenzin: "Non abbiamo legalizzato la cannabis"

NON C'È nessuna depenalizzazione". Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin chiarisce cosa ha cambiato il governo rispetto alla cannabis. Le violazioni, se commesse da soggetti autorizzati a coltivare cannabis per scopo terapeutico, infatti, passano da illecito penale a illecito amministrativo, tutto qui. Ma per tutti gli altri, il reato resta. "Forse era desiderata da alcuni, ma la mia posizione generale sulla depenalizzazione delle droghe è contraria – ha spiegato il ministro – Qui stiamo parlando di procedure in impianti autorizzati per legge in cui ci sono questioni tecniche che hanno una procedura interna e l'aspetto penale sarebbe stato d'intralcio". "Un regalo a quei pochi soggetti autorizzati, che oggi possono violare le regole previste. È evidente che il governo non ha nessuna intenzione di depenalizzare l'uso della cannabis", ha replicato il senatore del Movimento Cinque Stelle Lello Ciampolillo. "Oltre che inutili queste misure sono ridicole, perché il maggiore produttore di cannabis autorizzato è lo Stato – ha dichiarato il radicale Marco Parduca – Tra un mese andremo in piazza e raccoglieremo le firme per una proposta di legge che legalizza produzione, consumo e commercio".

MARIA TERESA TOTARO

IL TWEET

Soluzioni freudiane

Emendamento del Pd sulle unioni civili: i figli di gay o lesbiche potranno chiamare il compagno del padre o la compagna della madre "zio/a"

@DANIELARANIERI

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Il nuovo Senato e l'Italicum rimuovono i contrappesi

Matteo Renzi insiste: "Se perdo il referendum sulle riforme costituzionali smetto di far politica". La mossa del premier di alzare al livello massimo l'asticella di questa sfida - anche se lui lo nega – nasce dalla volontà di fare del referendum dell'autunno prossimo un vero e proprio plebiscito. Una sorta di "O con me o contro di me". Come se le riforme, di cui il Paese ha un disperato bisogno, fossero un fatto personale e non un'esigenza da condividere e sulla quale ricercare, sempre e comunque, il più largo consenso possibile. A riprova, certamente, di un'insensibilità istituzionale o, forse, come qualcuno sostiene, di una forma di ignoranza costituzionale. Di cosa stiamo parlando? Principalmente di una profonda modifica dei compiti e del ruolo del Senato, che non verrà abolito, sia chiaro, come sarebbe stato più logico e congruo, ma trasformato in una sorta di dopolavoro per 74 consiglieri regionali e 21 sindaci. Per di più, come già sperimentato con le province, espropriando i cittadini italiani del potere di eleggere i propri rappresentanti in quella che - fino ad oggi, per prestigio e funzioni – si può ancora definire la "Camera Alta". Ma quel che deve maggiormente preoccupare è il "combinato disposto" prodotto dalle modifiche al Senato e dalla riforma elettorale che, integrandosi le une all'altra, crea le condizioni per cui, alla fine, a una forza largamente minoritaria (quale essa sia, quale sia il suo leader non importa) verrà assegnato un potere abnorme. E senza quei pesi e contrappesi che ogni moderna democrazia contempla e prevede nella propria Carta, a difesa delle Istituzioni. Ora, dunque, non resta che attrezzarsi affinché un sistema così squilibrato - e del tutto inadeguato ad ammodernare i tratti più obsoleti dell'edificio istituzionale italiano - non produca danni irreparabili. Il *countdown* con l'appuntamento referendario è ormai scattato. Guai, però, se la consultazione referendaria fosse una partita giocata soltanto nel campo della sinistra, in una logica da resa di conti fra Civati e Renzi, fra Fassina e la Boschi o fra Landini e Cofferati e il resto del Pd. Un appuntamento così importante ha bisogno dell'impegno e del contributo intelligente di tutti coloro che si oppongono al disegno politico del "Partito della Nazione", magistralmente interpretato dai discendenti degli antichi etruschi. La battaglia referendaria non è più questione di destra o sinistra.

FABIO EVANGELISTI

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO

Senza Marino la decadenza di Roma non fa più notizia

CARO FURIO COLOMBO, hai notato che la decadenza di Roma, raccontata a base di buche, di fermate improvvise e inspiegate della metropolitana e di autobus fermi si è risolta da sola? Rimosso Marino, e con la serena guida del prefetto Tronca, tutto risolto.

MANLIO

LA DOMANDA PROPONE *una riflessione sul modo di dare le notizie (o di crearle) da parte dell'intero sistema dell'informazione in Italia. Di Ignazio Marino ricorderemo, oltre all'impeccabile onestà, la testardaggine nel non cambiare idea anche quando gli conveniva, e la solitudine, che in politica è sempre un problema, in tutte le direzioni: il suo staff, il Comune, il partito e persino molti cittadini che lo avrebbero aiutato di più se lo avessero capito di più. Però i media sono un'altra cosa. Una volta diffusa la parola d'ordine, di fonte politica, di Roma decadente e decaduta, dove tutto è ridotto a uno stato di rovina, una Roma - Piranesi fatta di ruderi (a partire, s'intende, dai servizi mancanti del Comune) si è mobilitata una quantità di immagini uguali, di interviste identiche, di commenti che sembravano l'uno la riproduzione dell'altro, e una formidabile campagna "destra-sinistra" degna di un grande match di pugilato. A un colpo contro la Roma in rovina di Libero e Il Giornale, seguivano severe ammonizioni della direzione Pd e giudizi durissimi di chi aveva fatto eleggere Marino, per dimostrare che la rimozione del predetto sindaco era indispensabile per la salvezza della città. Avevano ragione. Una volta eliminato il sindaco, con l'espediente di far dimettere la parte la maggioranza del consiglio comunale eletta dallo stesso partito con lo stesso sindaco, la gravissima situazione della città di Roma, per miracolo, si è risolta. Sparite praticamente subito le tetre inquadrature delle bottigliette di plastica vuote che rotolano nell'incuria verso un Colosseo in evidente rischio di crollo. Si apprende dagli utenti quotidiani che le occasioni in cui i convogli della Metro partono e arrivano a porte aperte continuano come prima, ma non creano "incidente giornalistico".*
I cittadini hanno smesso di scrivere (o radio e giornali hanno smesso di pubblicare) i messaggini indicanti le condizioni insopportabili della vita tale o tal'altra. Non so se sia vero che sono ritornati i camion-bar Tredicine, ma vedo aumentare ogni giorno l'ingombro di occupazioni abusive che erano scomparse con il Marziano a Roma. Il fatto è che Roma non fa più scena, le foto delle piazze disastrate non fanno più prima pagina, i turisti stranieri non sono più esasperati, quelli italiani provano un nuovo affetto per Roma. E il Papa va da solo, in Panda, a farsi aggiustare gli occhiali. Non c'è un questuante in meno, ma una volta abbattuto un sindaco ingombrante, a che serve la noia di discutere un problema che non si può risolvere? Al momento il fenomeno a cui stiamo assistendo è quello di persone riluttanti spinte con la forza a candidarsi o a tentare la corsa delle primarie. La morale è che Gianni Alemanno è un imputato come tanti, che alla fine la scampano con pochi anni condonati. E Ignazio Marino resta, nella memoria della città, il peggiore dei sindaci di tutti i tempi, come è stato certificato per i posteri da Matteo Orfini presidente del partito di Ignazio Marino e sostenitore della sua candidatura. Roma, comunque, è salva.

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Renzi prepara l'avvento dell'uomo solo al comando

Renzi si impadronisce della Rai. I recenti blitz presso le sedi dei giornali e delle televisioni vanificano il segreto professionale dei giornalisti e mettono a repentaglio la libertà di informazione. C'è da preoccuparsi? Niente paura. Il presidente della Repubblica, in occasione del discorso di fine anno, ci ha rassicurato con queste parole: "La Costituzione è una realtà viva di principi e di valori". Dunque, se la Costituzione è viva, meglio tacere sulle questioni di competenza del capo dello Stato, garante della Carta, quali la controriforma costituzionale che prepara l'avvento dell'uomo solo al comando, il Senato non più elettivo, la riforma elettorale peggiore dell'incostituzionale 'porcellum', l'abolizione dell'articolo 18 che riduce il lavoratore a merce 'usa e getta', l'appropriazione della Rai da parte dell'esecutivo. Meglio parlare dei massimi sistemi del mondo, come il lavoro che manca, la corruzione, l'inquinamento, l'evasione fiscale, tutti temi di competenza del Parlamento. Possiamo stare tranquilli, anche perché nessuno sa che la commissione Ue ha messo sotto sorveglianza la Polonia per aver approvato una legge che affida al governo il controllo delle televisioni pubbliche. Se Varsavia ignorerà le richieste della commissione, la Polonia rischia di perdere il diritto di voto in seno al Consiglio Ue. Tutto ciò, evidentemente, non turba i sonni della nostra classe politica, confortata dal fatto che i cittadini si stanno appassionando alle imprese di don Matteo e di Checco Zalone.

MAURIZIO BURATTINI

Quarto è un banco di prova fondamentale per il M5S

Sto seguendo quanto sta succedendo a Quarto, amministrato dal M5S. Comunque andrà a finire per il M5S è un banco di prova difficile e non credo ne uscirà indolore, anche solo per il fatto che dovevano esserci maggiori attenzioni, soprattutto in quel territorio, per non incappare in una situazione simile che offusca, purtroppo, l'operato e la credibilità sin qui espressi dal M5S, in quanto lo ritengo ancora l'unica proposta alternativa a un sistema polito e partitico oramai decomposto e diventato quasi un tutt'uno con il malaffare. Da subito il M5S deve fare una verifica approfondita in tutte le realtà in cui è presente nelle amministrazioni pubbliche per verificare se non ci siano eventuali situazioni a rischio collusione con il malaffare e questo per dare un segnale forte e chiaro di attenzione dove i rappresentanti del M5S amministrano direttamente i comuni o svolgono la loro opera di opposizione. Il prossimo impegno a fianco del Comitato per il No alle riforme costituzionali è un'ottima occasione: il Movimento 5 Stelle si deve attivare per entrate sempre più in contatto diretto con i cittadini, organizzando con sistematicità assemblee pubbliche in tutti i comuni d'Italia.

ROBERTO MARIA BACCI

Nonostante la legge, cambiare operatore costa ancora tanto

In questi giorni, ho richiesto il passaggio da Telecom Italia a Vodafone e puntualmente mi è stato imposto di pagare una penale. Allora, ho ripescato la legge Bersani (numero 40 del 2007) relativa alla tutela dei cittadini nei confronti dei gestori telefonici in caso di recesso anticipato. Teoricamente, la citata legge è volta a garantire maggior libertà, anzi facoltà di passaggio da un gestore all'altro senza incorrere in penali, proprio per facilitare la concorrenza.
Invece, a distanza di 8 anni, i gestori hanno aggirato la *Bersani's law* imponendo costi di disattivazioni del servizio, ossia penali. Insomma, nonostante l'Agcom sia più volte intervenuta a disciplinare tale procedura sembra non esserci soluzione anzi, "diritto per i consumatori", quel provvedimento è divenuto una fantomatica "legge fantasma". Fatta la legge trovato l'inganno. Allibito.

CLEMENTE AGRESTA

La musulmana che piange per gli attentati dell'Isis

Dopo i fatti di Istanbul, vedo una mamma in lacrime, consolata da altre mamme. La sento parlare di Isis e di parenti. È straniera, indossa sempre il velo che le copre i capelli, immagino sia musulmana praticante. Capisco quanto siano disonesti, ignoranti o ancora meglio in malafede coloro che scrivono e dicono che questa è una guerra dell'Islam contro i "valori cristiani".

MARCO DI DOMENICO

I NOSTRI ERRORI

In un sommario nella prima pagina di ieri Giancarlo Galan è stato indicato come presidente della commissione Cultura della Camera. È invece stato sostituito a metà luglio. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

FQ

PROGRAMMI TV

Rai 1
- **11:00** Linea Verde Orizzonti
- **12:00** La prova del cuoco
- **13:30** Tg1
- **14:00** Linea Bianca Valmalenco
- **15:00** Sabato in
- **16:15** SOAP Legàmi
- **17:00** Tg1
- **17:15** A sua immagine Giubileo
- **17:45** Passaggio a Nord-Ovest
- **18:45** L'Eredità
- **20:00** Tg1
- **20:35** Affari tuoi
- **21:10** Sogno e son desto 3
- **23:45** Cose Nostre
- **00:50** Tg 1 NOTTE
- **01:05** Cinematografo
- **02:00** Sabato Club FILM Cuori nella tormenta
- **03:45** DA DA DA
- **04:45** Quark Atlante - Galapagos - Le origini

Rai 2
- **09:35** TELEFILM Il nostro amico Charly
- **10:17** Mal d'amore
- **11:00** Mezzogiorno In Famiglia
- **13:00** Tg2 GIORNO
- **13:25** Dribbling
- **14:00** TELEFILM Last Cop
- **15:40** TELEFILM Squadra Speciale Lipsia
- **16:25** TELEFILM Squadra Speciale Stoccarda
- **17:10** Sereno Variabile
- **18:05** Signori del vino
- **18:35** Player
- **18:45** 90° minuto Serie B
- **19:35** TELEFILM Squadra Speciale Cobra 11
- **20:30** Tg2 20.30
- **21:05** TELEFILM Castle
- **21:50** TELEFILM Blue Bloods
- **22:40** Tg2
- **22:55** Sabato Sprint

Rai 3
- **07:50** FILM Risate di gioia
- **09:30** FILM 4 cuccioli da salvare
- **12:00** Tg3
- **13:25** Tgr Regioni e Ragioni del Giubileo
- **14:20** Tg3
- **14:55** Tv Talk
- **16:30** Presa diretta
- **18:05** Player
- **18:10** TELEFILM I Misteri di Murdoch
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:10** Che fuori tempo che fa
- **21:45** Non uccidere
- **23:45** Tg3
- **00:05** Un giorno in pretura - Il sistema Tarantini
- **01:10** Tg3
- **01:55** Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4
- **07:55** Modamania
- **08:27** Armiamoci e partite!
- **10:30** Donnavventura
- **11:30** Tg4
- **12:00** Detective in corsia
- **13:00** La Signora In Giallo
- **14:00** Lo Sportello di Forum
- **15:30** Ieri e Oggi in Tv
- **15:40** Monk V
- **16:42** Poirot: Tragedia in tre atti
- **18:55** Tg4
- **19:35** The Mentalist V
- **21:30** True Justice - Incrocio Mortale
- **23:25** I Bellissimi di R4 - Il Risolutore - A man apart
- **01:35** Tg4 Night News
- **01:57** Ieri e Oggi in Tv Special
- **03:11** Media Shopping
- **03:26** Ladri di futuro
- **04:50** Help

Canale 5
- **07:59** Tg5
- **08:45** Il meraviglioso volo degli uccelli
- **10:30** Supercinema
- **11:00** Forum Sabato Mattina
- **13:00** Tg5
- **13:40** Beautiful
- **14:10** Amici di Maria
- **16:00** Il Segreto XIV - Prima Tv
- **16:30** Verissimo
- **18:45** Caduta Libera
- **20:00** Tg5
- **20:40** Striscia La Notizia
- **21:10** C'è posta per te
- **00:31** Dracula - Odore di zolfo
- **01:30** Tg5
- **02:00** Striscia La Notizia
- **02:25** L' Amore Ritrovato
- **05:00** Media Shopping
- **05:15** Tg5

Italia 1
- **07:55** The Flintstones
- **08:50** Scooby-doo
- **10:40** Mr. Troop Mom
- **12:25** Studio Aperto
- **13:05** Sport Mediaset
- **13:45** FILM Last Action Hero - L'ultimo Grande Eroe
- **16:20** L'asso del Go-kart - Prima Tv
- **18:05** Camera Cafè
- **18:30** Studio Aperto
- **19:00** Tom e Jerry
- **19:20** Mostri Contro Alieni
- **21:10** The Croods - Prima Tv
- **23:10** FILM La Leggenda di Beowulf
- **01:20** Premium Sport News
- **01:45** Studio Aperto - La Giornata
- **02:00** Community VI

La7
- **07:30** Tg La7
- **07:50** Meteo
- **07:55** Omnibus La7 (live)
- **09:45** Coffee Break
- **11:00** L'aria che tira - Sabato
- **12:00** Il pollice verde sono io
- **12:45** Magazine Sette
- **13:30** Tg La7
- **14:00** Tg La7 Cronache
- **14:20** Jack Frost
- **18:15** L'ispettore Barnaby
- **20:00** Tg La7
- **20:35** Otto e mezzo - Sabato
- **21:10** Josephine, ange gardien
- **01:00** The Constant Gardener
- **03:15** Otto e mezzo - Sabato
- **03:50** Coffee Break
- **04:55** Omnibus La7

Sky Cinema 1
- **19:05** The November Man
- **21:00** Sky Cine News
- **21:10** Cenerentola
- **23:00** I delitti del Barlume
- **00:45** Storie pazzesche
- **02:50** Barbecue
- **04:35** Tre uomini e una gamba

Sky Atlantic
- **10:15** Lilyhammer
- **11:55** Manhattan
- **13:55** The Killing
- **14:35** Atlantic Confidential
- **14:50** Fargo - La serie
- **19:20** Shannara
- **20:50** Atlantic Confidential
- **21:10** Manhattan
- **22:45** Lilyhammer

COLONIA, L'IDEOLOGIA GENERA MOSTRI

» LORELLA ZANARDO

I fatti di Colonia sono ormai noti: un gruppo di migranti ha in vario modo assalito, infastidito, toccato, impaurito, molestato sessualmente, diverse centinaia di donne che si trovavano a festeggiare il Capodanno in piazza. Per motivi ancora poco chiari, la notizia è stata data solo cinque giorni dopo l'accaduto: le ragioni possono essere diverse, probabilmente non si voleva gettare benzina sul fuoco della questione rifugiati che preoccupa la Germania come altri Paesi europei. O, più banalmente, la polizia non è stata in grado di percepire, o forse non ha voluto percepire come gravi le molestie avvenute.

LEGGIAMO ovunque a commento dei fatti, articoli che minimizzano l'avvenuto: "Una palpatina al Carnevale di Venezia vi sarà capitata?", "All'Oktober Fest non sapete che da sempre gli uomini ci provano?".

Alla reticenza nel denunciare i fatti di Colonia se ne è poi aggiunta un'altra in parte sorprendente: quella di alcune e alcuni esponenti della sinistra, che si sono espressi molto cautamente nella stigmatizzazione dell'avvenuto, adducendo tra l'altro la necessità di verificare la veridicità dei fatti, che peraltro come detto, "accadono da che mondo e mondo" e non andrebbero sopravvalutati. Tutto questo attraverso analisi sulle ragioni che possono avere indotto allo stalking diffuso e allo stupro, ricordando come fatti di questo genere siano avvenuti da sempre anche a opera dei soldati italiani nelle colonie nordafricane. O dei soldati americani verso le donne vietnamite.

Sui corpi delle donne si sono da sempre consumate le guerre, indipendentemente che a compiere le violenze fossero islamici o cristiani. E dunque i fatti di Colonia, secondo questa linea di pensiero, sarebbero gravi ma da valutare considerando che la cultura dello stupro è diffusa ovunque quindi vanno sì condannati, ma tenendo conto che "tutto il mondo è Paese".

Queste dichiarazioni, a mio avviso, bene spiegano parte del fallimento dei movimenti della sinistra degli ultimi anni fino alla Lista Tsipras; lo scollamento tra i cittadini e le cittadine e alcuni intellettuali che si arrogano il diritto di possedere l'unico e solo pensiero di "Vera Sinistra" è evidente a tutti, ma forse non a chi questo scollamento l'ha provocato.

L'accettazione ideologica, compiaciuta e apparentemente senza riserve verso tutto ciò che appartiene al "diverso" impedisce oramai da tempo di entrare in relazione con le persone e i loro punti di vista. Persone che spesso si definirebbero ancora volentieri "di sinistra" e però rivendicano il diritto di poter formulare un pensiero indipendente da gabbie ideologiche oramai sinceramente superate.

Ricordo anni fa una conferenza dove si sarebbe dovuto discutere di un caso doloroso: una donna italiana di mezza età era stata violentata e uccisa da un cittadino extracomunitario in un campo a Roma. Ebbene, con mia grande sorpresa, gran parte degli interventi non erano formulati per delineare future azioni educative, formative o manifestazioni di protesta, bensì a "contenere" il caso considerando che il cittadino era "straniero" e il fatto non doveva essere manipolato dalle destre.

Meglio sarebbe, per agevolare l'integrazione e per stimolare l'accettazione delle diversità, per aprirsi all'altro e al nuovo e per costruire quell'Europa che in tante e tanti desideriamo profondamente, cioè una federazione di Stati aperta, accogliente, priva di muri, curiosa delle diversità, rispettosa di usi e costumi altrui e consapevole che le differenze arricchiscono, meglio sarebbe, dicevamo, riconoscere le difficoltà che derivano da ogni processo di integrazione o meglio di convivenza nel rispetto delle diversità.

E DUNQUE un'Europa che non sia costruita sulla base di ideologie stantie ma consapevole delle difficoltà dei processi di integrazione, che necessitano di educazione e formazione efficace, strumenti già adottati da tempo in altri Paesi. Negare le responsabilità e le difficoltà non serve ad altro che ad allontanare dalla politica o avvicinare a partiti della destra populista.

A Colonia è avvenuto l'inaccettabile. Qualsiasi siano le ragioni di quanto accaduto, le azioni compiute da alcuni uomini migranti verso le donne di Colonia vanno rifiutate e condannate senza scusanti

"Né razzismo, né sessismo" hanno proclamato a migliaia uomini e donne tedesche.

Noi siamo con loro.

Nessun razzismo nel condannare le violenze di piazza. Violenze che sarebbero inaccettabili anche avvenissero per mano di cittadini europei.

Noi donne stiamo lottando da decenni per ottenere il rispetto di diritti che stanno alla base di ogni società realmente democratica. E quei diritti faticosamente raggiunti andranno rispettati anche da chi vogliamo continuare ad accogliere.

CON BALZANI PER CONTRASTARE LE SPARTIZIONI

» FRANCO MONACO

Ho sottoscritto volentieri il documento di sostegno a Francesca Balzani per le primarie del centrosinistra a sindaco di Milano. Per più ragioni: è una donna di talento, certificato in vari campi, familiare, professionale, universitario, amministrativo; in quanto vicesindaco, è la figura che, anche istituzionalmente, meglio rappresenta la continuità con la giunta presieduta da Pisapia; politicamente, essa interpreta quel centrosinistra largo e inclusivo di istanze civiche propugnato dai tre sindaci arancioni di Milano, Genova e Cagliari, che è stato il segreto della vittoria, per nulla scontata, di Pisapia.

UN CENTROSINISTRA nel solco dell'Ulivo e, fuor di ipocrisia, alternativo al modulo del "partito della nazione" o "pigliatutti" che, coerentemente, punta su candidati tipo Sala, cioè di stampo tecnocratico, privi di un riconoscibile profilo politico, fungibili per diversi schieramenti. Candidati cui non giova la corsa affannosa ad attribuirsi una cifra politica che suona artificiosa e solo appiccicata. Né credo giovi loro l'ostentato, innaturale sostegno di chi, con una storia personale di sinistra, fa conto di puntare sul presunto vincitore. Oggi dispongo di una ragione in più per sostenere Francesca Balzani. Alludo alle sue parole chiare su Comunione e liberazione. Non una discriminante qualsiasi a Milano e in Lombardia, dove gli uomini riconducibili a quel movimento hanno occupato società e istituzioni per circa trent'anni. Come non vedere una elementare esigenza di bonifica e di ricambio delle classi dirigenti milanesi e lombarde? In molti campi: sanità, scuola, lavori pubblici, trasporti, Regione, Fiera, Ferrovie nord, campi che gli esponenti di Cl hanno largamente egemonizzato. Da gran tempo, le posizioni di vertice nella sanità lombarda sono state oggetto di scientifica spartizione in tre quote: Lega, An, Cl. Già la lottizzazione partitica è patologia. *A fortiori* sconcerta l'assuefazione all'idea che, semplicemente fotografando la realtà, si parli di una quota, persino maggioritaria, assegnata a un movimento che si rappresenta come ecclesiale-educativo. Alle cui iniziative, sia chiaro, partecipano tanti giovani e meno giovani dabbene, ma i cui vertici non possono cavarsela con il comunicato di rito sulla distinzione tra le responsabilità del movimento e quelle personali. Sono un gran numero gli uomini formatisi in Cl incappati nelle maglie della giustizia per reati gravi o che anche solo si sono segnalati per un costume di vita decisamente distante dall'etica cristiana. Sorprende che ancora non si sia aperta una riflessione sul rapporto tra i frutti e le radici. Cioè sulle basi teologiche, educative e politiche del movimento. Verso chi timidamente fa osservare che legalità ed etica pubblica non sono un optional, implacabile e puntuale scatta l'accusa di moralismo. Una malintesa, cristiana comprensione per la debolezza degli uomini che si spinge sino al giustificazionismo.

PRIMARIE A MILANO
Una candidatura nel solco di quanto fatto da Pisapia per non tornare ai 30 anni di lottizzazione tra Lega, An e Comunione e liberazione

SUL PIANO politico, sotto le nobili vesti del principio della sussidiarietà caro alla dottrina sociale della Chiesa, a Cl si devono una concezione e una pratica opache del rapporto tra società e istituzioni, tra privato e pubblico. Alla retorica dell'autonomia del privato-sociale, è corrisposto il suo contrario: da un lato la commistione con il potere politico (l'amministratore affiliato o compiacente) e dall'altro una contrazione del compito di indirizzo e di controllo in capo all'ente pubblico, con la conseguente dilatazione di quel "mondo di mezzo" ove scorrazzano i faccendieri. Esemplari i casi San Raffaele e Maugeri. È quello che qualcuno ha definito il "lato oscuro della sussidiarietà". Milano e non solo Milano non possono più permettersi "zone grigie" e dunque i giudizi sul passato e gli impegni per il futuro dei candidati sindaco sul profilo etico-politico delle classi dirigenti delle quali circondarsi, contano persino più dei programmi.

FATTI CHIARI

Gay.it, la "gogna" all'estero si chiama "democrazia"

» PETER GOMEZ

C'è qualcosa di francamente disgustoso nelle accuse di squadrismo lanciate contro il sito *Gay.it*. Mettere online i nomi e i volti di un gruppo di parlamentari pd invitando, chi lo ritiene, a inviare loro una e-mail per chiedere di cambiare opinione sulle *stepchild adoption* non è fascismo, ma democrazia. Da sempre, nei paesi in cui i cittadini contano ancora qualcosa, gli elettori si rivolgono direttamente ai loro rappresentanti per spingerli a prendere delle decisioni in un senso o nell'altro. Nascono così le grandi campagne per i diritti civili, per la preservazione dell'ambiente, per la giustizia e l'eguaglianza. Si raccolgono firme, si manifesta, si scrive ai singoli deputati e senatori. Tutto avviene, esattamente come è accaduto in questo caso, alla luce del sole. E l'unico rischio che un politico (non italiano) sente di correre è quello di perdere voti e di non essere rieletto.

DA NOI PERÒ i parlamentari vengono nominati dalle segreterie dei partiti e lo saranno, almeno nel 65 per cento dei casi, anche quando entrerà in vigore la nuova legge elettorale. Gli elettori per i nostri sedicenti rappresentanti dei cittadini sono un optional, o meglio un fastidio. Anche perché al confronto con loro chi fa politica non è più abituato. Così l'elenco degli indirizzi email dei contrari alla *stepchild adoption* che, con la propria scelta, mettono in forse la legge sulle unioni civili diventa "una lista di proscrizione" per il senatore Giorgio Tonini, anzi "un atto irresponsabile che richiama alla mente lontani fantasmi". Mentre per il suo collega Andrea Marcucci pubblicare in Rete foto, nomi e caselle di posta elettronica è stata "un'iniziativa grave e illiberale". O per dirla con l'ex dalemiano Nicola Latorre "una decimazione".

Intendiamoci, esistono molti italiani che la pensano in maniera diametralmente opposta rispetto agli attivisti di *Gay.it*. E hanno tutto il diritto di farlo. Anche loro possono, se vogliono, scrivere ai singoli parlamentari, pubblicare in Internet gli elenchi di chi si appresta a votare in favore delle nuove norme o manifestare contro la legge, come era accaduto in occasione del Family Day di berlusconiana memoria. E se lo facessero ora, secondo noi, nessuno dovrebbe parlare di "gogna" come ha per esempio fatto ieri, riferendosi a *Gay.it* un sorprendente Sebastiano Messina su *Repubblica*. A meno che il progetto futuro non sia quello di secretare direttamente i lavori del Parlamento. Di ufficializzare il potere della Casta passando finalmente e senza più ipocriti infingimenti dalla democrazia all'oligarchia.

NON PER NIENTE, mentre si protesta per gli inviti a scrivere ai singoli parlamentari, tutto, o quasi, tace sul fronte della legge che dovrebbe finalmente regolamentare l'attività delle lobby. Come è noto, nell'opacità più assoluta, le Camere si trasformano sempre in un Suq quando vengono discussi provvedimenti riguardanti grandi gruppi finanziari o industriali. Con lobbisti non iscritti a nessun registro che in maniera totalmente anonima, e fuori da ogni controllo, contattano deputati e senatori e passano loro gli emendamenti richiesti da gruppi del tabacco, assicurativi, farmaceutici e del gioco d'azzardo, da produttori di armi o società petrolifere. In ottobre anche l'Antitrust ha denunciato il ritardo nell'approvazione di una regolamentazione utile per prevenire corruzione e conflitti di interesse. Ma da allora non si è mosso nulla. Perché al manovratore la trasparenza non piace. E quando c'è grida allo "squadrismo" e alla "gogna arcobaleno".

LE PRIMARIE

Oggi debutta, mentre Bonino lo bacchetta e Gentili lo critica

OGGI BEPPE SALA fa il suo vero debutto in pubblico, presentando il suo programma di aspirante sindaco al Piccolo Teatro Strehler di Milano. Ieri il comitato "Donne per Beppe Sala", appena nato su Facebook, si è subito preso una bacchettata da Emma Bonino: "Sono felicissima di essere Woman for Expo, ma per Woman for Beppe forse è meglio che scegliete un'altra foto, altrimenti tocca far ritornare tutte le donne che hanno partecipato a Women for Expo per le primarie... (compresa Michelle Obama???) che poi gli extracomunitari non possono neanche votare. Scherzi a parte, so che non era vostra intenzione, ma la mia presenza dietro la scritta 'Donne per Sala' ingenera l'equivoco di un mio sostegno elettorale. Se usate un'altra foto vi sono grata". Scuse e foto cambiata. Gli altri candidati alle primarie saranno – è ufficiale – Francesca Balzani (vicesindaco, *nella foto*, sostenuta da Giuliano Pisapia), Pierfrancesco Majorino (assessore al welfare) e Antonio Iannetta (direttore Uisp). Polemico con Sala il presidente della Commissione comunale antimafia David Gentili, che gli rimprovera scarsa attenzione alle legalità.

L'UOMO IN DEROGA Tanto lavoro per Cantone

Why Giuseppe Sala is unfit to lead Milan

In corsa Il candidato sindaco di Milano, Giuseppe Sala, e una finta copertina dell'Economist" che ricalca quella su B. del 2001 *Ansa*

Milano, ecco perché Sala non può fare il sindaco

Ha gestito Expo in modo opaco, mentre i suoi collaboratori venivano arrestati

» GIANNI BARBACETTO

Milano

Una testata-simbolo del giornalismo anglosassone, *The Economist*, pubblicò, nel 2001, un lungo articolo sull'allora presidente del Consiglio, titolandolo: "Why Silvio Berlusconi is unfit to lead Italy" (Perché S.B. è inadatto a guidare l'Italia). Allineando fatti, non ideologia. Più in piccolo, a Milano si sta preparando una prova elettorale importante. Certo, imparagonabile a quella del 2001 e con in campo un personaggio molto più modesto, nel bene e nel male. Ma sarà un passaggio politico importante, che potrebbe segnare una svolta. Ecco perché il *Fatto quotidiano* prova ad allineare i fatti che rendono Giuseppe Sala, il candidato sindaco di Milano indicato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, "unfit", inadatto a guidare la città.

Ingressi e bilancio, trasparenza zero

Sala ha gestito un evento pubblico, Expo Milano 2015, in assoluta mancanza di trasparenza. Nei primi tre mesi, da maggio a luglio, con i visitatori molto al di sotto delle attese, ha nascosto i numeri degli ingressi e ha fatto filtrare alla stampa cifre gonfiate. Ha addirittura preteso che non fossero diffusi i numeri dei viaggiatori Atm sul metrò e della raccolta rifiuti Amsa, perché non fosse ricavabile il numero degli ingressi.

Mancanza di trasparenza anche su dati, bandi e contratti Expo: la rileva l'Anac di Raffaele Cantone, in un'incredibile e interminabile elenco di rilievi mossi alla gestione Sala. Eccone solo alcuni: "Non è presente un elenco dei bandi espletati nel corso dell'ultimo triennio, accompagnato dall'indicazione del numero dei dipendenti assunti e delle spese effettuate". Mancano i "criteri predeterminati di valutazione al momento dell'avviso di ricerca del personale". Non sono stati pubblicati i "dati relativi a autorizzazioni e concessioni". "Nelle tabelle mancano: struttura proponente, importo di aggiudicazione (...) e i contratti sotto i 40 mila euro".

> **L'Anac** "Non c'è un elenco dei bandi espletati nel corso dell'ultimo triennio"

A esposizione terminata, l'opacità si trasferisce su dati ancor più cruciali: quelli di bilancio. Quanti sono stati i biglietti effettivamente venduti? A quale prezzo? Con quale incasso? Quanto hanno portato le sponsorizzazioni e le *royalties*? Quanto sono le spese? Quanto pesano sui conti le bonifiche non fatte, gli extracosti, i contenziosi, le penali? Se questo è lo stile di lavoro di Sala alle prese con un piccolo bilancio da 800 milioni, che cosa succederà se mai dovesse occuparsi del bilancio del Comune di Milano, da 5 miliardi?

I suoi tutti arrestati, lui non vede e non sente

Il commissario di Expo si è visto portar via uno dopo l'altro tutti i suoi più stretti collaboratori. Arrestati Antonio Rognoni, Angelo Paris, Antonio Acerbo, Andrea Castellotti. Infine Christian Malangone, direttore generale di Expo 2015, è condannato a 4 mesi di reclusione. Può un manager che non si è accorto di che cosa combinavano i suoi collaboratori andare a gestire una grande metropoli come Milano?

Quanti soldi distribuiti e appalti senza gara

Expo è stata la fiera della deroga, la sagra della discrezionalità. La gran parte degli appalti Expo è stata affidata senza gara. Un solo esempio: Sala ha affidato senza gara anche il più importante appalto nel settore ristorazione, alla Eataly di Oscar Farinetti, grande amico e finanziatore del presidente del Consiglio Renzi.

Ma davvero questo è un manager?

Le ora tanto declamate capacità manageriali del commissario sono fatte a pezzi dall'Audit sul più grande degli appalti dell'esposizione, quello sulla "piastra". Il documento allinea 15 pesanti critiche. I lavori sono avviati senza i "documenti organizzativi" previsti dal codice degli appalti. Così "si è dovuto procedere con affidamenti diretti alla Mantovani... sopportando maggiori costi... per circa 40 milioni". L'organizzazione dei lavori è un disastro: "Si rileva l'assenza di specifici mansionari per le figure dell'ufficio, che faciliterebbero la chiara definizione di ruoli". Non risultano controlli "sulle progettazioni svolte da soggetti esterni" (Mm, Infrastrutture Lombarde, Fiera), con la conseguenza di "errati computi metrici utilizzati per l'analisi dei prezzi". "Nessuno ha controllato il computo metrico di scavi e fondazioni, opere ad alto rischio di azioni corruttive". Sono state "adottate in modo illegittimo deroghe all'applicazione del codice appalti". I 6 mila alberi da piantare sono stati chiesti, senza gara, alla Mantovani e pagati 4,3 milioni: 716 euro a pianta. Mantovani li compra da un vivaio per 1,6 milioni: 266 euro l'uno. Sala ha dunque pagato le piante tre volte il loro valore.

> **L'Audit** Sono state "adottate in modo illegittimo deroghe all'applicazione del codice appalti"

Antimafia e anticorruzione

Sala ha rifiutato di dotare Expo del "Whistleblowing" (la possibilità di denunciare riservatamente corruzioni e illegalità). E ha gestito in maniera opaca anche gli appalti antimafia, fatti per garantire la correttezza e la legalità delle procedure. Tanto che il Comitato antimafia milanese presieduto dal professor Nando dalla Chiesa ha segnalato alla Corte dei conti due affidamenti Expo nei quali ha riscontrato anomalie: due contratti senza gara per la "realizzazione della piattaforma gestionale per adempiere alle richieste delle Linee Guida Antimafia per protocollo di legalità", affidati a Bentley Systems e a Opera 21.

In definitiva, può un manager che ha gestito in questo modo un'impresa pubblica andare a gestire una metropoli come Milano?

I PROTAGONISTI

RAFFAELE CANTONE Il presidente dell'Autorità anticorruzione ha più volte criticato la gestione di Expo spa

NANDO DALLA CHIESA Presidente del Comitato antimafia, ha segnalato due appalti alla Corte dei conti

OSCAR FARINETTI Ha ricevuto senza gara il più grande appalto della ristorazione Expo: 20 ristoranti, 120 cuochi

ANGELO PARIS Direttore acquisti e general manager constructions di Expo, arrestato nel maggio 2014

CORSA A ROMA

RENZI LANCIA GIACHETTI, CERCASI AVVERSARIO

» ANTONIO MONTI

Dopo l'endorsement di Matteo Renzi, ieri Roberto Giachetti ha rotto gli indugi e si è candidato alle primarie Pd per il Campidoglio. In realtà, per ora, la sua corsa è solitaria. Nessuno sembra disposto a sfidarlo. E pensare che alle ultime primarie romane, nella primavera 2013, i contendenti erano stati sei.

Come riempire questo vuoto? È in atto un pressing sul senatore Walter Tocci, restano sull'uscio i deputati romani Roberto Morassut e Marco Miccoli, così come l'ex assessore capitolino Paolo Masini. Insomma, prevale la paura di una tornata elettorale che per il Pd si annuncia in salita, dopo la rovinosa fine della giunta Marino. L'ex sindaco non chiarisce se correrà o meno. Primarie sgradite a Stefano Fassina, candidato per Sinistra Italiana, nonostante parte di Sel voglia partecipare.

Ieri le varie anime dei dem romani, sempre in lotta tra loro, hanno fatto a gara per unirsi al coro di sostegno a Giachetti. Dal ministro della Cultura Dario Franceschini al governatore del Lazio Nicola Zingaretti, passando il commissario Pd romano Matteo Orfini fino al segretario di Scelta Civica Enrico Zanetti.

Con un video su YouTube, Giachetti ha proposto la sua idea di città: "Ho deciso di partecipare, ci ho messo un po' di tempo, non solo per paura, ma per rispetto di un impegno che sarà i gravoso". Il leitmotiv: "Roma deve cambiare". Infine spazio alle periferie, "dove le persone devono condurre una battaglia per andare a lavorare o a scuola". Per ora, contro Alfio Marchini, M5S e le destre, la battaglia sembra essere solo la sua.

IL RICORSO AL TAR

Rai, pure i consiglieri pensionati vogliono avere lo stipendio

"PAGATECI gli stipendi così come fate per i nostri colleghi più giovani". Dal consiglio di amministrazione della Rai si leva un grido che giunge fino al Tar del Lazio. I membri già pensionati Arturo Diaconale e Giancarlo Mazzucca pretendono di ricevere il compenso che gli viene negato per effetto di una legge approvata nel 2014. Tale normativa, infatti, prevede che chi riceve già un trattamento previdenziale non può lavorare per la pubblica amministrazione se non a titolo gratuito. Una disposizione che i due consiglieri trovano discriminatoria e per questo si rivolgono alla giustizia amministrativa affinché imponga al ministero del Tesoro di riconoscere anche per loro due uno stipendio. Motivo: la televisione di stato non può essere considerata parte della pubblica amministrazione poiché, al contrario, è una società per azioni alla quale andrebbe applicata la normativa privatistica. Anche perché - come fa notare ancora l'avvocato - i due consiglieri avevano accettato l'incarico proprio aspettandosi un compenso e se ora dovessero dimettersi per la delusione, la Rai perderebbe due figure esperte e preziose.

DIETRO IL SIPARIO Il gran mercato degli ospiti televisivi

Il suk infernale dei talk politici: liti, black list, strategie e vanità

» TOMMASO RODANO

SEGUE DALLA PRIMA

Poi ci sono i veti personali. Da qualche giorno si parla della black list dei 5 Stelle. Ieri il *Corriere* ha ospitato le doglianze del deputato Pd Andrea Romano: "Non vengono in trasmissione con me perché li metto in difficoltà". Nell'elenco degli sgraditi, oltre ai nomi già circolati (Santanchè, D'Anna, Serracchiani, Orfini) ce ne sono diversi altri, come Brunetta, Gasparri e Stefano Esposito del Pd (ma su di lui il veto è stato rimosso). In certi casi si trascende: un testimone oculare nello studio di La7 ricorda ancora, con le mani nei capelli, quando il senatore del M5S Giarrusso fu letteralmente trascinato via da un membro dello staff della comunicazione grillina nel bel mezzo di una trasmissione, perché una delle regole auree era stata violata. Alcuni conduttori si vantano, almeno ufficialmente, di non accettare compromessi avvilenti. Bruno Vespa, ad esempio: "Si cerca un accordo ragionevole, si fissano alcune condizioni. Lo fanno tutti i partiti, ma i rifiuti non si accettano, semmai si rinuncia all'ospite". Chissà se è vero. Poi Vespa dà una notizia: il veto nei confronti di Andrea Romano è superato, lunedì a *Porta a Porta* l'ex montiano sarà in studio accanto alla 5 Stelle campana Valeria Ciarambino.

STRATEGIE E RIPICCHE, in ogni caso, non sono esclusiva del Movimento. Tutt'altro. Con la comunicazione in tv non si scherza. Se un tempo era Forza Italia a fare l'esame del sangue a chiunque avesse l'ambizione entrare in uno studio, oggi il Partito democratico è quello – M5S a parte – con l'organizzazione più rigida e verticistica. Decidono quasi tutto Renzi e il suo portavoce Filippo Sensi. Il premier in persona, quest'estate, ha educato i suoi al giusto atteggiamento nei talk, a suon di *slide* e rimbrotti per le prestazioni scandenti. Le presenze sono filtrate dagli uffici stampa Enrico Barich e Stefano Sedazzari. Ricorda Luca Telese, conduttore di Matrix: "Dopo gli attentati di Parigi avevamo invitato in studio Khalid Chaouki. Lui era contento, ma l'hanno fermato. Renzi non voleva che l'immagine del Pd, nel giorno dopo gli attentati, fosse associata a un arabo".

Lo stesso premier e i ministri rifiutano quasi sistematicamente di esporsi in confronti a più voci, vanno in tv solo per interviste personali. Ora proprio i 5 Stelle li hanno sfidati sul campo. Di Battista, su twitter: "Renzi e Boschi, quando lo facciamo un confronto televisivo?". E Di Maio: "Noi non scappiamo. Loro?". Coglie la palla al balzo Corrado Formigli, conduttore di *Piazzapulita*: "Siamo pronti ad ospitarlo (il confronto, *ndr*) da giovedì prossimo". Speranze di una risposta affermativa di Renzi e Boschi: pochine.

"Lo trovo profondamente sbagliato – sostiene Formigli – proprio per il ruolo che ricoprono, dovrebbero prendersi la responsabilità di aprirsi al confronto anche in trasmissioni con un taglio critico".

Lui con Renzi ha un precedente. Nel 2012 l'ex rottamatore fu ospite della trasmissione. Si infuriò per una clip di Diego Bianchi (Zoro) e l'intervento di un imprenditore colpito dal terremoto in Emilia. "Per un bel po' di tempo a *Piazzapulita* non l'abbiamo sentito più", sorride Formigli. E in studio non è ancora tornato.

AL DI LÀ delle regole d'ingaggio imposte dagli staff, il resto è fatto da antipatie e rivalità personali. Giorgia Meloni, per esempio, è mal sopportata dagli ex colleghi di Forza Italia: "Strilla, si agita, ruba la scena", e allora quando c'è lei in trasmissione, prima di andare ci si pensa due volte. Pippo Civati è ostracizzato dagli ex compagni. Prima perché era nel Pd, e allora pare brutto litigare con uno del tuo partito. Ora perché è fuori del Pd, e allora pare brutto litigare con uno che non si sa bene in che partito sia. Non si esprimono preferenze solo sugli altri politici, ma pure – a volte soprattutto – sui giornalisti in studio. Il Pd evita molto volentieri di incrociare Andrea Scanzi. Altri poco amati dagli onorevoli, per ragioni diverse, sono Alessandro De Angelis e Filippo Facci. Molti sono terrorizzati dalle escandescenze di Vittorio Sgarbi. Maurizio Lupi: "Se c'è lui non vengo. Minimo minimo mi prendo un vaffanculo". C'è chi si lamenta del posto e fa spostare la sedia di 20 centimetri per non sembrare troppo vicino al dirimpettaio e ci sono i vanesi come lo stesso Romano, che se non riesce a parlare per un certo numero di minuti comincia a fare le bizze: "In questo studio non torno più". E se i 5 Stelle restano i più temuti da chi deve mettere su una trasmissione (ancora Telese: "Una volta ho contrattato in modo estenuante la presenza di Massimo Bugani. Bugani eh, non Obama. Poi, dopo due settimane di trattativa, Casaleggio cambia idea e Bugani dà buca"), all'estremo opposto c'è la Lega. Racconta un autore, con voce estatica: "Li puoi chiamare anche a mezzanotte. In mezz'ora ti trovano un ospite per qualsiasi trasmissione, su qualsiasi rete, in qualsiasi città". Un Salvini, ma anche un Fredriga, non si nega mai.

Telecamere Casaleggio e Rocco Casalino *LaPresse*

Dal Gf al M5S Rocco Casalino, dopo una parentesi televisiva nel reality di Canale 5, dal 2012 fa parte dello staff della comunicazione dei 5Stelle

> *I 5Stelle hanno un'organizzazione marziale: se ci sono più di quattro ospiti, il loro viene trascinato via anche con la forza*

> *Dopo gli attentati di Parigi abbiamo invitato Chaouki Lo fece bloccare Renzi: non voleva associare il Pd a un arabo*

PONTEDERA La coop Dna Mandati a casa anche 4 dipendenti. Sciopero fino a lunedì

Ancora un sindacalista licenziato

» ROBERTO ROTUNNO

Una ristrutturazione aziendale che parte dal licenziamento disciplinare di un delegato sindacale Cobas e prosegue con gli allontanamenti individuali di altri quattro lavoratori. La situazione è tesa alla cooperativa Dna di Pontedera (Pisa) – lo stabilimento con più di cento dipendenti che produce in subappalto i pezzi di ricambio della Piaggio – e si inserisce in un clima nazionale in cui gli scontri interni tra imprese e delegati sindacali stanno frequentemente culminando con i licenziamenti di questi ultimi.

IERI MATTINA i dipendenti hanno scioperato davanti all'azienda, in protesta contro la decisione, comunicata un giorno prima dalla dirigenza, di mandare a casa quattro lavoratori. A questi si applicheranno le tutele previste dalla legge Fornero del 2012. La mobilitazione durerà per tutte le giornate di oggi (si rinuncerà al turno straordinario) e lunedì. "Quando stracceranno le lettere di licenziamento – assicurano i sindacati – torneremo a trattare". Gli esuberi comunicati negli scorsi mesi sono 17 ai quali le sigle propongono di far fronte con gli ammortizzatori sociali. Parliamo di un settore, quello dei pezzi di ricambio, che costituisce quasi il 30 percento dell'intero fatturato Piaggio.

Sullo sfondo, la quinta cacciata, quella di Sandro Giacomelli, sindacalista Cobas che sostiene di essere vittima di un licenziamento discriminatorio, una punizione per l'attività in difesa dei colleghi. "Negli scorsi mesi – spiega Giacomelli – ho condotto battaglie come quella per far riconoscere a tutti buoni pasto da 5,29 euro". Il sindacalista lavora nei subappalti Piaggio da dieci anni, lasso di tempo nel quale al polo logistico si sono susseguite cinque cooperative diverse. Alla Dna, l'ultima arrivata a settembre 2013, il comportamento del sindacalista non è mai piaciuto e in quattro mesi le lettere di contestazione inviate sono state ben sei. Alcune rimproverano a Giacomelli gli allontanamenti momentanei dal posto di lavoro per parlare al telefono. "Conversazioni – chiarisce il delegato – che io intrattenevo per la mia attività sindacale, in bagno perché l'azienda non ci ha fornito locali appositi". C'è stata anche una sanzione per alcune dichiarazioni rilasciate a un giornale locale che avrebbero "gettato discredito" sull'azienda. Anche in questo caso il sindacalista si difende: "Mi sono limitato a raccontare un fatto avvenuto nel mezzo di uno sciopero durante il quale un dirigente ci invitava a tornare al posto di lavoro".

Il clima È il quarto delegato cacciato in pochi giorni, dopo i casi di Ferrara, Oam e Metalcastello

Le frequenti mobilitazioni sindacali comportano anche dei costi che l'azienda di certo non gradisce. Quando il lavoro si ferma, infatti, e i pezzi vengono consegnati in ritardo, la Piaggio invia le penali contenute nel contratto di appalto. "C'è anche un altro dato interessante – racconta Giacomelli – il costo annuo dei buoni pasto che abbiamo ottenuto è molto vicino a quello che risparmieranno con i 4 stipendi degli allontanati", i quali ora potranno impugnare i licenziamenti ma, se avranno ragione, non potranno essere reintegrati ma solo indennizzati per massimo 24 mensilità.

COSÌ, INFATTI, prevede la normativa per chi è stato assunto prima dell'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti. Gli allontanamenti saranno dunque materia per il giudice del lavoro, assieme alla vicenda di Giacomelli. L'ennesimo caso di delegato sindacale licenziato, come quelli avvenuti alla LyondellBasell di Ferrara (a farne le spese un esponente Filtcem) e alle imprese Oam e Metalcastello che si sono appena "liberate" di due rappresentanti Fiom.

DOPO SANREMO E ROMA

Renzi: "Licenzieremo in 48 ore chi timbra il cartellino e se ne va"

VIA IN MENO DI DUE GIORNI. Chi "timbra e se ne va" verrà "licenziato entro 48 ore" e "il dirigente che non procede al licenziamento rischia lui stesso di essere mandato a casa". Matteo Renzi lo ha annunciato ieri in un'intervista al Tg5. Insomma "pugno duro" del governo sui cosiddetti furbetti del cartellino, i famigerati fannulloni della Pubblica Amministrazione, che però il premier preferisce chiamare "truffatori" ricordando i casi di Sanremo e le recenti cronache di Roma. Insomma si tratta di passare da una media di 102 giorni per il licenziamento, tanti sono oggi necessari stando alle ultime statistiche della Funzione pubblica, ad appena due. Sotto la lente del governo, che porterà le misure in Cdm già il prossimo mercoledì, la falsa attestazione della presenza in

servizio, con l'ipotesi di mettere subito fuori dall'ufficio chi viene colpito in flagrante. Finti malati, furbetti del cartellino, professionisti dello sciopero bianco sono da tempo nei pensieri dell'esecutivo e il nuovo caso della Capitale, con protagonisti alcuni custodi del Museo delle Arti e delle Tradizioni popolari, ha probabilmente rappresentato la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

IL CAMBIO Discorsi e tanti ospiti. Unico assente il premier **40 anni**

Passaggio di testimone
In senso orario, il fondatore del quotidiano Repubblica, Eugenio Scalfari (foto 1). Mario Calabresi (foto 2) che ha lasciato La Stampa proprio per guidare il quotidiano fondato nel 1976. Ezio Mauro (foto 3) direttore per vent'anni *Ansa*

La festa di "nonno" e "nipote" Repubblica brinda al suo club

Serata a Roma. Standing ovation per Scalfari, Calabresi insegue. E show finale di Fiorello

» ANDREA SCANZI

La festa per i 40 anni di *Repubblica* comincia con un video che garantisce: "Non abbiamo cambiato carattere". Forse una *excusatio non petita*, forse (purtroppo) una tesi non più sostenibile dopo la deriva iper-renziana. *Repubblica* si celebra e lo fa con gusto e sfarzo, all'Auditorium di Roma, in una maratona che parte poco prima delle 20:30 e termina all'una di notte. La sala tiene 1.200 posti, per nulla esauriti. I due presentatori, Ernesto Assante e Gino Castaldo, commettono poi l'errore di invitare i presenti ad allontanarsi dopo l'intervento di De Benedetti e dei tre direttori (Scalfari, Mauro, Calabresi): "Sarà una maratona, se volete uscite e fate un break". Molti li prendono troppo alla lettera, sfilano via e non rientrano più, stazionando al piano terra tra prosecchi tristi e scaglie sparute di grana. "Mangiamo alla faccia dell'Ingegnere", scherza qualcuno, ma più che un buffet pare un omaggio tardivo all'austerity.

CHI SE N'È ANDATO dopo la parte giornalistica della serata, ha sbagliato. Si è perso Mark Hanna Super Band, Alex Britti, Luca Barbarossa, Di Battista (Stefano, non Alessandro). Tornatore, Telesforo, Arbore. De Gregori, Proietti, Venditti, Saviano. Eccetera. Una lista infinita, ora arricchita e ora indebolita da messaggi video. Tipo Jovanotti, che – in concerto a Düsseldorf – ha mandato una clip mediamente sconfortante. Passaggio forte: "Assante e Castaldo compiono 40 anni? Ah no, li compie *Repubblica*. Eh eh eh". Eh eh eh. La serata è stata troppo lunga, ma piacevole. Con almeno due apici: l'intervento di Eugenio Scalfari, salutato con due *standing ovation*, e il monologo di Fiorello. Pochi, in sala, gli ospiti politici: Boldrini, Zingaretti, Tronca, Gabrielli. È stato letto anche il messaggio di auguri del presidente della Repubblica Mattarella.

Renzi non c'era e non è mai stato evocato da Ingegnere e tre direttori. Forse perché non era il caso, forse per non rispondere alla domanda che più inquieta: con l'arrivo di Calabresi, *Repubblica* diventerà (ancora più) renziana? Si vedrà. In platea Augias, Giannini, Zucconi, Damilano, Linus e Gruber. A un certo punto è partito il video live di *Heroes*, tributo naturale a David Bowie. Un po' festa e un po' celebrazione, pubblico non giovanissimo e neanche caldissimo (ma affettuoso sì). L'intervento di Carlo De Benedetti, pubblicato ieri sul quotidiano, ha ricordato la scommessa iniziale del 14 gennaio 1976: Scalfari ci credeva molto, l'Ingegnere per niente. Ascoltare di fila Scalfari, Mauro e Calabresi ha involontariamente dato la sensazione di un giornalismo col tempo indebolitosi, anzitutto nei riferimenti culturali e nei fondamenti intellettuali.

Protagonisti
A sinistra, l'ingegnere Carlo De Benedetti editore del quotidiano e del settimanale l'Espresso (foto 4). A destra il presidente della Camera Laura Boldrini con il nuovo direttore (foto 5) *Umberto Pizzi*

CALABRESI ha avuto il merito di provare a muoversi in punta di piedi, conscio dell'impresa enorme – e degli scetticismi – che lo attendono. È perfino entrato prima che lo presentassero, per evitare forse l'imbarazzo di un applauso meno intenso dei precedenti. Ha detto quel che Calabresi dice sempre: che il giornalismo "è davvero il mestiere più bello del mondo", che "sono cambiati i mezzi di distribuzione ma non il dna del giornalista", che "ho fatto il giornalista perché sono curioso del mondo". Sulla permanenza di Scalfari, convinto a restare perché "l'atmosfera di *Repubblica*" contempla il suo pezzo domenicale "anche se il direttore non lo condivide", ha accettato il parallelismo nonno/nipote. Scalfari: "Più che papà ormai sono nonno. Anche di Mario. E i nonni vogliono bene ai nipoti, sì, però quando sbagliano glielo dicono". Calabresi: "I nonni ti sgridano, poi però ti viziano".

Castaldo ha provato a scongelare la piemontesità di Ezio Mauro, ma è stato respinto con perdite: "I piemontesi hanno un difetto: la testa dura. Ma hanno anche un pregio: la testa dura". E alla domanda di Assante sul fatto che i giornalisti di *Repubblica* si sentano intimamente superiori agli altri, ha risposto così: "La differenza di *Repubblica* è quella di sentirsi club (pronunciato "cluuub") dei nostri antenati. Siamo un giornale senza correnti e questo è un miracolo, perché sappiamo che la cosa comune vale più dei singoli. Sappiamo che sopra di noi c'è un tetto chiamato *Repubblica*". Una sintesi che dà l'idea di un'appartenenza che spesso sfocia nel sentirsi parte di una Chiesa laica, tanto illuminata quanto dunque superiore.

DELLA SERATA di ieri resteranno soprattutto due cose. La prima è Fiorello, che ha sbertucciato anche Renzi: "Nel '76 aveva un anno e già si arrabbiò perché *Repubblica* non pubblicò la notizia del suo compleanno". Fiorello ha poi insistito sullo snobismo di *Repubblica*. In questo modo ha ravvivato la serata e soffiato via la polvere dell'autoreferenzialità. "Mi hanno chiamato, ma si vergognavano di mettermi tra gli ospiti accanto a De Gregori. A *Repubblica* piace solo la nicchia, io in tivù facevo il 53% e quindi facevo cacare. Sono stato a visitare la villa dell'Ingegnere a Dogliani: non è lei ad avere la vista sul Cervino, è il Monte Cervino che guarda la villa (forse però è il Monviso, *nda*). Nel '76, quando siete nati, io leggevo E-Iacula e Zora La Vampira, però grazie a voi scoprii che *Repubblica* si scrive con due 'b'. Comunque la serata ha poco ritmo, siete venuti per divertirvi e dietro le quinte la gente si sta sentendo male. Ve lo giuro. I pompieri ci sono solo per Venditti. Gli chiedono di smettere di fumare, e lui: 'Nun me rompete er cazzo!'. La situazione è davvero drammatica". Se Fiorello è stato travolgente, Scalfari ha mostrato un candore insospettabile. Autoironico, abile nel giocare con i presentatori, commosso nel ricordare i tempi andati. Esilarante nello svelare alcuni dialoghi con Papa Francesco. Tenero nel citare l'esergo (anzi "exergo") di Proust. E malinconicamente crepuscolare nel dimostrare in pochi minuti come certi maestri, ora condivisibili e ora per niente, incarnano un giornalismo la cui eleganza – e spesso bellezza – non ha forse figliato quanto era lecito sperare.

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

CASO ABU OMAR

Portogallo, un'ex agente della Cia sarà estradata in Italia

IL TRIBUNALE DI LISBONA ha deciso di estradare in Italia Sabrina de Sousa, ex agente Cia condannata a Milano per il rapimento e la "rendition" nel 2003 dell'imam egiziano Abu Omar. De Sousa è stata fermata in ottobre mentre cercava di lasciare il Portogallo. L'ex agente, che ha chiesto la grazia all'Italia, è tra i 26 americani condannati in contumacia per la "rendition" dell'ex imam della moschea di viale Jenner. Nel febbraio del 2003, secondo l'inchiesta dei procuratori aggiunti milanesi Armando Spataro e Ferdinando Pomarici, De Sousa organizzò la "extraordinary rendition" di Abu Omar con altri 25 agenti della Cia, il supporto di alcuni funzionari del Sismi - tra cui il numero uno Nicolò Pollari e il capo del controspionaggio Marco Mancini

(tutti prosciolti grazie al segreto di Stato) - e con l'allora maresciallo del Ros Luciano Pironi. De Sousa, condannata definitivamente a sette anni, ha lasciato la Cia un paio di anni fa, e quel 17 febbraio 2003, giorno del sequestro, era il secondo segretario all'ambasciata americana a Roma, in realtà solo una copertura per il suo lavoro di agente segreto americano.

VECCHIE INDAGINI

In un mese riaperti tre casi: il delitto del Circeo, l'omicidio Macchi e l'agguato al procuratore Caccia

Virus, anonimi, dna E il Cold Case è risolto

» DAVIDE MILOSA

Tre casi vecchi di anni. Tre omicidi brutali, oggi riaperti. Tutto in un mese. Casi che non si archiviano ma si congelano. In inglese: *cold case*. Anche se poi dietro alla suggestione, si cela l'ordinaria drammaticità di una morte senza spiegazione e di un assassino in libertà. Già, perché un omicidio si risolve nelle prime 48 ore, quello è il tempo utile per indirizzare le indagini. Ma se poi il filo sfugge e la scena si confonde, tutto si complica. Il resto, a distanza di anni, lo fa la fortuna e il fiuto dello "sbirro". In Italia, nel 2009, un grande poliziotto come Antonio Manganelli ha creato l'Unità delitti insoluti (Udi). L'idea è quella di avere un coordinamento centrale su tutti i casi, implementando il Sistema analisi scena del crimine (Sasc). Decisiva anche la tecnologia. Le analisi del Dna, ad esempio, ma anche i nuovi metodi d'intercettazione attraverso gli smartphone.

LE INDAGINI aggiornano la cronaca. Tre casi, si diceva, in meno di un mese. Gli ultimi due solo ieri. A Roma, la procura decide di riesumare il corpo di Andrea Ghira, uno dei tre "pariolini" di destra (gli altri sono Angelo Izzo e Giovanni Guido) condannati per il delitto del Circeo. Era il 1975, Angela Lopez morì dopo una notte di violenze, mentre la sua amica, Donatella Colasanti, sopravvisse alle torture. Ghira fu condannato in contumacia. Si arruolò nella Legione spagnola. Morì nel '94 di overdose. Fu seppellito in Marocco. Sarà riesumato. Per la seconda volta. Nel 2005, le analisi confermarono parzialmente la coincidenza. Ora un esposto dei parenti della Lopez sostiene che in quella cassa c'erano solo alcune ossa di Ghira. Il match con il Dna oggi sarà decisivo.

I volti A sinistra, la foto di Lidia Macchi uccisa il 6 gennaio 1987. A fianco, Andrea Ghira condannato per il delitto del Circeo del 1975 *Ansa*

Mai archiviati
Nel 2009 la polizia crea l'Unità delitti insoluti (Udi) per coordinare le inchieste in tutta Italia

E DEL RESTO le analisi genetiche sono state fondamentali anche per riordinare i pezzi della morte di Lidia Macchi, stuprata e uccisa con 29 coltellate il 6 gennaio 1987 nei boschi di Sass Pinin in provincia di Varese. Fino all'agosto scorso era indagato Giuseppe Piccolomo, oggi all'ergastolo per "il delitto delle mani mozzate" (omicidio di una pensionata a Cocquio Trevisago, 2009). Sarà scagionato dal Dna. Ma il caso, si diceva, aiuta. E così nel 2014, un'amica di Lidia, Patrizia Bianchi riconosce in televisione la calligrafia dell'anonimo che nel 1987 scrisse e spedì (era il 9 gennaio, giorno dei funerali) la poesia dal titolo (sgrammaticato): "In morte di un amica". Risultato: ieri è stato arrestato Stefano Binda, all'epoca ventenne, oggi disoccupato con un passato di dipendenza da eroina e una laurea in Filosofia. Lui, appassionato di Cesare Pavese, sarebbe l'autore e il killer. In quei versi, spiegheranno i periti, il racconto dell'omicidio. Il sesso violato (Lidia era vergine) e l'odio per quell'atto impuro. Vittima e carnefice amici e uniti nell'appartenenza a Cl. Fede cattolica e vita *borderline* per Binda. Lidia, ragazza trasparente, che prova a salvarlo dall'eroina. Basta quel riconoscimento in tv e le indagini corrono. In casa di Binda ci sono le agende di quegli anni. Si legge: "Stefano è un barbaro assassino".

NON MANCANO poi gli omicidi di mafia. Come quello del procuratore di Torino Bruno Caccia ucciso il 26 giugno 1983. Per 32 anni gli esecutori materiali sono fantasmi. Il boss Mimmo Belfiore prende l'ergastolo come mandante. Poi, il 22 dicembre scorso in carcere finisce Rocco Schirripa, mafioso di piccolo calibro. Incastrato da un anonimo, scritto dalla polizia e gettato come esca. Nello scritto si legge che Schirripa sparò. Il resto lo fa il Virus, un software che trasforma i cellulari in microspie, è l'ultima frontiera delle intercettazioni. Ennesimo caso riaperto.

CHI È STATO?

Processo Uva, il pm chiede l'assoluzione dei poliziotti

» SILVIA D'ONGHIA

"Non sono ravvisabili comportamenti che abbiano rilievo penale": per questo i due carabinieri e i sei poliziotti che la notte tra il 13 e il 14 giugno 2008 parteciparono all'arresto di Giuseppe Uva, morto poche ore dopo in ospedale, secondo il procuratore di Varese Daniela Borgonovo non vanno condannati. Nella requisitoria di primo grado, ieri, il pm che ha preso il posto di Agostino Abate ha domandato alla Corte di assolvere gli otto imputati dall'accusa di arresto illegale "perché il fatto non costituisce reato", e da quelle di omicidio preterintenzionale e abuso di autorità "perché il fatto non sussiste".

NON SONO bastati all'accusa due processi già chiusi senza colpevoli – nei confronti del suo predecessore, il procuratore Borgonovo non ha lesinato critiche –, gli abiti sporchi di sangue e le testimonianze raccolte in questi anni per chiedere la condanna. Anzi, Alberto Biggiogero, l'amico di Uva che era con lui quella notte in caserma, è stato considerato inattendibile perché ubriaco e per le diverse versioni date poi dell'accaduto. "Secondo il pm non ci sarebbe prova che i pantaloni consegnati dalla sorella Lucia fossero realmente quelli indossati da Giuseppe la notte dell'arresto – spiega Fabio Ambrosetti, legale della famiglia –. Vuol dire che Lucia aveva a casa un paio di pantaloni sporchi di sangue del fratello nella zona anale pronti all'uso? E poi non sta in piedi l'avvallo giuridico dell'arresto: in base a quale norma si può privare una persona della libertà personale togliendole la possibilità di chiamare un avvocato? Perché disturbava le vecchiette di notte? Però siamo ottimisti: anche i precedenti pm sono stati smentiti dai giudici". "Sono amareggiata – il commento di Lucia Uva –, ma me l'aspettavo: hanno sempre remato contro di noi". Naturalmente soddisfatti, invece, i legali degli imputati. La sentenza è attesa per metà febbraio.

VIA D'AMELIO

Borsellino quater Saranno sentiti in aula sui loro rapporti con il finto pentito Scarantino

Depistaggi, altri due agenti indagati

La scheda

DOMANDE I sottufficiali dovranno rispondere sul contenuto dei colloqui avvenuti con Scarantino a Pianosa nel 1994 '94. Uno di loro dovrà chiarire i sopralluoghi fatti a Palermo con il finto pentito per individuare i luoghi dove fu rubata l'auto della strage

» SANDRA RIZZA

Ci sono due nuovi indagati nella gestione del falso pentito Enzo Scarantino: sono Giacomo Pietro Guttadauro e Domenico Militello, i due poliziotti che si occuparono del balordo della Guadagna quando era ancora detenuto a Pianosa. La novità è emersa ieri nel processo Borsellino-quater dove i pm di Caltanissetta Gabriele Paci e Stefano Luciani hanno chiesto di riconvocare i sottufficiali in base all'articolo 210, e cioè come imputati di reato connesso.

I DUE, pertanto, potrebbero tornare in aula per chiarire i rispettivi ruoli nelle fasi iniziali del falso pentimento di Scarantino, che costituiscono lo snodo cruciale del depistaggio di via D'Amelio. Se la Corte d'Assise ammetterà la loro citazione, Guttadauro e Militello, all'epoca in servizio nel gruppo Falcone-Borsellino, dovranno rispondere sul contenuto dei colloqui investigativi avvenuti con Scarantino a Pianosa dal 4 al 16 luglio del '94. E Guttadauro anche sui sopralluoghi fatti a Palermo con il proto-pentito per individuare i luoghi dove sarebbe stata rubata la Fiat 126 che servì per la strage.

Ma non è che una delle novità emerse dall'udienza di ieri dedicata ad un lungo elenco di richieste di integrazioni probatorie, ex articolo 507, avanzate dai pm e dalle parti civili. La corte d'Assise, che per il momento ha preso in esame solo quelle del pm, ieri in serata ne ha ammesse solo alcune. Si ripresenteranno, dunque, in aula per un nuovo esame i funzionari Mario Bo e Vincenzo Ricciardi, prosciolti lo scorso 21 dicembre dall'accusa di aver costretto con un "pressing investigativo" Scarantino al falso pentimento. Citati in precedenza come indagati di reato connesso, i due si erano avvalsi della facoltà di non rispondere: riconvocati come testimoni, ora avranno l'obbligo di dire la verità. Lunedì il presidente Antonio Balsamo deciderà su tutte le altre richieste: si saprà così se sarà ammesso il confronto tra Scarantino e Salvatore La Barbera, il terzo poliziotto indagato e poi archiviato per il depistaggio di via D'Amelio. Come pure il confronto tra Scarantino e Fabrizio Mattei, il poliziotto che ha ammesso di aver scritto una parte degli appunti trovati sui verbali del falso pentito, sollecitato dal legale Rosalba Di Gregorio.

Vittima di mafia Paolo Borsellino *Ansa*

E NON È TUTTO. L'avvocato Fabio Repici, parte civile per Salvatore Borsellino, ha chiesto di riconvocare anche i pm della prima indagine su via D'Amelio, che hanno rappresentato in aula visioni contrastanti soprattutto sul ruolo dell'ex questore Arnaldo La Barbera: i confronti invocati sono tre e riguardano Ilda Boccassini in contrapposizione con i colleghi Anna Palma, Carmelo Petralia e Nino Di Matteo. Si riaccendono insomma i riflettori sul Borsellino *quater*, che appare proiettato verso un nuovo incandescente capitolo, incentrato sull' "indottrinamento" di Scarantino: il tema del nuovo filone d'indagine che i pm di Caltanissetta, dopo l'archiviazione "tecnica" della prima tranche, intendono continuare ad esplorare. Anche riesaminando lo 007 Lorenzo Narracci, del quale è stata chiesta una nuova citazione, per saperne di più della nota del 13 agosto '92 sfornata dal centro Sisde di Palermo nella quale, prima ancora della collaborazione di Scarantino, vengono indicati gli autori del furto della Fiat 126. Un dato che chi indaga definisce "inquietante".

MAPPA MONDO

TURCHIA RETATA ACCADEMICI PRO-PKK
La polizia piomba all'alba in 19 abitazioni di Kocaeli, zona industriale a sud di Istanbul e compie una retata di professori universitari, colpevoli d'aver firmato un appello pubblico per chiedere una soluzione pacifica del conflitto curdo. Finiti in un'inchiesta per "propaganda terroristica" pro-Pkk e offesa allo Stato. In 15 vengono rilasciati, almeno 4 restano in stato di fermo e s'attendono nuovi blitz. *Reuters*

BURKINA FASO KAMIKAZE ALL'HOTEL
Uomini armati hanno attaccato ieri sera l'hotel Splendid nella Capitale del Burkina Faso, Ouagadougou, e sarebbero stati segnalati spari ed esplosioni. L'albergo è frequentato dallo staff dell'Onu e da occidentali. Due autobombe guidate da kamikaze sarebbero esplose davanti all'albergo, preso poi d'assalto da uomini armati, e lo scontro a fuoco con le forze di sicurezza. *Ansa*

VESTIGIA Cosa resta del passato sovietico

Il reportage

Dal mare al deserto l'utopia mortale dell'Aral

» GIUSEPPE AGLIASTRO
Aralsk (Kazakistan)

La stazione dei treni ad Aralsk si chiama ancora *Aralskoe More*: un nome crudelmente beffardo, perché è ormai da decenni che le acque del Mare d'Aral non bagnano più questa cittadina del Kazakistan sud-occidentale, una volta fiorente porto di pescatori con una popolazione due volte quella attuale di 34.000 persone. Per raggiungere il Mare d'Aral – un enorme lago – da Aralsk bisogna adesso viaggiare per 40 chilometri su un sentiero in gran parte non asfaltato che attraversa la steppa sabbiosa. E dove una volta le reti venivano issate cariche di pesce ora non ci sono che carcasse arrugginite di vecchie imbarcazioni sotto le quali i cammelli si riparano dal sole rovente.

Il Mare d'Aral si estendeva tra il Kazakistan e l'Uzbekistan per 67mila chilometri quadrati. Questo fino agli anni '60, quando nella lontana capitale dell'Urss fu deciso di aumentare la produzione di cotone e nuove piantagioni d'oro bianco cominciarono a spuntare come funghi nei terreni desertici dell'Asia centrale. A Mosca fecero però male i conti: i campi di cotone in mezzo alla steppa avevano bisogno di grandi quantità d'acqua, e per procurargliela furono scavati fossati e canali per far scorrere le acque del Syr-Darya e dell'Amu-Darya, i due fiumi che alimentano il Mare d'Aral. Il tragico e inevitabile risultato fu che tra il 1966 e il 1993 il lago si abbassò di oltre 16 metri ritirandosi per più di 80 chilometri a sud e ad est. E nel 1987 si divise a metà in un lago d'Aral settentrionale, più piccolo, e in uno meridionale, più grande. Il prosciugamento del lago d'Aral ha causato profondi mutamenti climatici e gravi problemi di salute agli abitanti di Aralsk, le cui vie sono letteralmente invase dalla sabbia. Adesso gli inverni sono più rigidi e lunghi e le estati più torride, con temperature che superano i 50 gradi, e non si vede un solo campo coltivato: solo cammelli, cavalli e vacche che vagano nutrendosi delle poche piante che crescono spontanee sfidando aridità e sciami di cavallette.

QUI LO CHIAMANO *Akkum*, cioè Sabbie Bianche. Il bianco è quello del sale che giaceva sul letto del lago e ora riempie questo lembo di steppa di chiazze chiare. Le tempeste di vento lo sollevano assieme alla sabbia per chilometri e chilometri causando problemi respiratori e tumori alla gola e all'esofago. Mentre la scarsità di acqua potabile ha fatto aumentare i casi di tifo ed epatite. Ad Aralsk e nei villaggi vicini c'è un alto numero di deformità alla nascita e molti sono anche i casi di tubercolosi.

"Qui non cresce nulla, tutto quello che compriamo viene da fuori e costa tanto e i miei figli già sanno che non possiamo avere frutta e verdura in tavola ogni giorno", ci spiega Inzhu, la donna sui 50 anni che ci ospita nella sua casa dai muri leggermente sbilenchi. Aralsk è stata inserita in un programma del governo kazako per attirare nei piccoli centri giovani professionisti, come medici e insegnanti, assegnando loro un'abitazione. "Ma io – ci dice Inzhu – ai giovani consiglio sempre di andare via: la salute non si può mica comprare".

A completare il disastro ambientale nella zona del Mare d'Aral ci hanno pensato nei decenni passati le forze armate sovietiche, che su una delle isole del lago – che si chiama, ironia della sorte, Vozrozhdenie Ostrov, cioè Isola della Rinascita - avevano un poligono militare per le armi biologiche dove furono testati i virus dell'antrace e della peste. "Accedere a questo sito è ancora oggi impossibile perché l'isola è sorvegliata dai servizi di sicurezza", ci racconta la nostra guida, Seryk Dusenbaiev.

A portare un po' di speranza è la diga sulla sponda sud del Mare d'Aral settentrionale. Questa diga, detta di Kok-Aral, completata nel 2005 sostituendo una barriera di fango, ha riportato l'acqua in zone da tempo a secco.

SECONDO SERYK, che lavora per la Aral Tenizi, un'organizzazione che difende gli interessi dell'industria ittica locale, la nuova struttura ha fatto salire il livello del lago riavvicinandolo alla cittadina di Aralsk. E adesso in alcune aree prima divorate dal deserto è tornata l'acqua, e con lei alcune specie di pesci, fenicotteri, pellicani e cormorani.

Baterkhan è un omone di 56 anni con i capelli bianchi e la pelle bruciata dal sole: ha sempre fatto il pescatore, come suo padre e suo nonno prima di lui. È nato su un'isola del lago d'Aral, ma quando era giovanissimo l'isola smise di essere un'isola: non c'era più acqua. Così, per poter continuare a pescare, lui e la sua famiglia si trasferirono in un piccolo villaggio: Karateren. Ora Baterkhan è a capo di una cooperativa di una trentina di pescatori che congela il pesce e lo rivende agli stabilimenti che ne fanno filetti da confezionare e portare nei supermercati, soprattutto in Kazakistan e in Russia. Nonostante la catastrofe del lago d'Aral sia stata provocata dalla miopia del regime sovietico, Baterkhan è un nostalgico dei tempi dell'Urss: "C'erano più prodotti, più controlli, più stabilità economica - sostiene -, ma ora - aggiunge sicuro - con la diga qui le cose cominciano ad andare meglio".

Ritornando ad Aralsk con il fuoristrada di Seryk, ci fermiamo in una zona di periferia ricoperta di ammassi di cemento armato fatti a pezzi. Due uomini si danno da fare con i picconi tra le macerie. Cento metri più in là ci sono 4 blocchi di edifici grigi ancora in piedi, ma semidistrutti e pericolanti: ciò che resta di una base militare. Si chiamava "*Chaika*, gabbiano. Caduta l'Urss, è stata abbandonata dall'Armata rossa e presa d'assalto dalla gente del posto per ricavarne materiale edile. Ruspe e picconi hanno sbriciolato le strutture in modo disordinato, intaccando anche le fondamenta. "Ci sono stati molti crolli - ci spiega Seryk - e diversi morti schiacciati".

Ruggine e sole Un peschereccio semi-smontato giace in quello che era il letto del lago d'Aral (67 mila km²) e cammelli si riparano dal sole dell'Asia centrale *foto di Giuseppe Agliastro*

La scheda

PARABOLA L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche viene fondata il 30 dicembre 1922 e dissolta il 26 dicembre 1991

IMPERO L'Unione sovietica si estendeva per oltre 22 milioni di chilometri quadrati e nel '90 aveva quasi 300 milioni di abitanti

DAL COTONE AI CAMMELLI
Il Cremlino decise di usare le acque del lago per irrigare i campi, prosciugando le riserve idriche

ARMI BIOLOGICHE, FENICOTTERI E PESCI
In un'isola c'era un laboratorio dell'Armata rossa La nuova diga ha permesso di riaprire anche la pesca

L'INTERVISTA Giampaolo Morelli e la nuova serie Rai

Cuore e culo: il Fattore C dell'ispettore Coliandro

» FRANCESCO MARIA BORRELLI

Chi è
Giampaolo Morelli è nato a Napoli il 25 novembre 1974

Carriera
Dopo gli inizi da cabarettista e da prestigiatore esordisce in televisione nel 1999 nella miniserie "Anni 60" di Carlo Vanzina, che nel 2001 lo porta anche al cinema con "South Kensington". Dal 2006 interpreta sulla Rai l'Ispettore Coliandro, ora giunto alla quinta serie

Ritorna Coliandro, l'ispettore di polizia più buffo che risolve i casi con il suo fare da bullo un po' impacciato, grazie a due fattori C: il primo è il cuore, il secondo la "fortuna".

Sei puntate, a partire dalla prima andata in onda ieri sera su Rai2, con molta azione e temi di attualità affrontati con ironia dalla penna di Carlo Lucarelli, dalla regia dei Manetti Bros e dall'ottima interpretazione di Giampaolo Morelli.

Serial killer di poliziotti violenti, un testimone da proteggere, la perdita di memoria di Coliandro, terroristi internazionali: Morelli, sarà il solito Coliandro?

Sì, ormai è un'icona nel tempo. È quasi diventato un cult e sarebbe assurdo cambiarlo, anche se il personaggio di certo è maturato. Per la puntata *Doppia identità* in effetti abbiamo un po' di timore perché manca la componente buffa del personaggio. Coliandro si sveglia con un'altra personalità e pensa seriamente di essere un criminale, per giunta fichissimo, che se la vedrà con dei terroristi internazionali.

Un puntata girata prima dei fatti di Parigi, come vivrebbe Coliandro il terrorismo?

Con grande allerta ma la sua personalità verrebbe comunque fuori, al di là del pericolo che ha di fronte.

A volte i testimoni di giustizia in Italia vengono abbandonati a se stessi e l'ispettore dovrà difenderne uno *Testimone da proteggere* è un altro di quegli incarichi di merda che viene dato a Coliandro: si tratta di proteggere un ragazzo autistico che dice di aver visto cose che non doveva vedere e sostiene di essere minacciato ma nessuno gli crede; vedrete. Se a Coliandro affidassero seriamente un testimone da proteggere svolgerebbe bene il suo ruolo. Poi se nella realtà non vengono protetti forse è un sistema che non funziona benissimo.

> **IMPERFETTO** Non è razzista ma ha pregiudizi, è un po' di destra ma è un tenero. Se oggi dovesse votare non saprebbe dove sbattere la testa

Mentre scorta un controllore dell'autobus, viene accusato di essere razzista ma non lo è. Come si comporterebbe con i migranti alla frontiera?

Non è un razzista nel senso che pensa che la persona di colore sia inferiore, però ha dei pregiudizi. Se non sei bianco e sei in un quartiere malfamato, di sicuro pensa che non sei una brava persona e magari spacci; ma poi si ricrede. Alla frontiera, se conoscesse i singoli casi, sarebbe molto umano ma prima dovrebbe superare il suo pregiudizio.

Sei puntate sembrano poche per chi ama Coliandro...

Eravamo abituati a quattro o due episodi, farne sei è stata una fatica tremenda anche fisicamente; dentro c'è tantissima azione. Per questo le scene che mi piacciono di più sono quelle in cui Coliandro è seduto sul divano di casa e mangia la pizza surgelata del pachistano.

Perché Coliandro è sempre visto male e quasi infastidisce i superiori?

Perché è fuori dalle regole e quando gli viene assegnato un incarico esce dai binari incappando quasi nel codice penale facendo cose al limite del consentito e quindi i superiori non vedono di buon grado il suo modo di agire. Anche se risolve i casi non gli verrà mai riconosciuto il proprio talento proprio perché agisce di testa propria.

Un personaggio così come si colloca nella scena politica di oggi?

Di sicuro non è un estremista ma non ama la feccia. È leggermente di destra ma di sicuro non berlusconiano. È di quella destra che vuole ripulire le cose che non vanno con modi sbrigativi, per poi ricredersi e capire che non è tutto bianco o nero e che, malgrado i pregiudizi, ci sono delle sfumature nella vita. Forse oggi non andrebbe a votare non perché sia un qualunquista ma perché vede che non c'è nessuno in grado di dare una svolta.

***Coliandro* su Rai2, *X-Files* su Fox...**

Non vorrei urtare i fan di *X-Files* ma quelli sono americani, *guagliò*, e noi siamo italiani; teniamoci la nostra italianità.

Un personaggio così sembra calzare a pennello per la regia dei Manetti Bros, legati in amicizia da anni con Carlo Lucarelli e Giampaolo Morelli.

Non proprio un superpoliziotto. Chi è Coliandro per voi, Manetti Bros?

È quello che come registi cerchiamo sempre e non ci riesce mai: lavorare con passione sentendo tua una cosa che non scrivi. Ha quell'imperfezione umana del poliziotto che manca nelle serie Tv italiane. Spesso il poliziotto nelle fiction è senza macchia, Coliandro invece fa della sua umanità e della sua quotidianità il suo punto di forza.

Nella serie c'è un riferimento chiaro al caso Cucchi, è una denuncia?

La puntata *Copkiller* non deve sembrare una denuncia contro gli agenti violenti. Il caso Cucchi è l'errore estremo, Coliandro invece mostra i limiti di poliziotto che sbaglia senza colpe gravi ma perché è normale sbagliare. La chiave di lettura del personaggio è il pregiudizio anche quando ha atteggiamenti che sembrano razzisti che poi nella realtà si sgonfiano in un momento.

Da Carlo Lucarelli
Giampaolo Morelli e Mariela Garriga, interpreti della quinta serie de "L'Ispettore Coliandro", sei episodi su Rai2

ONDA SU ONDA Il marketing è una scienza esatta, però non esageriamo

Evviva Checco Zalone, ma per favore niente paragoni con Alberto Sordi

» LORIS MAZZETTI

Tutti i film di Checco Zalone sbancano al botteghino. *Quo vado?* è già il film più visto di sempre, secondo solo ad *Avatar* di James Cameron. Gli altri, *Sole a catinelle* e *Che bella giornata* sono terzo e quinto. Zalone è campione d'ascolto anche nella pay-tv: i suoi quattro film sono tra i primi cinque della classifica. Come in Rai non ci sono solo quelli che mettono avanti gli orologi per anticipare il brindisi del buon anno, convinti di aumentare gli ascolti, ma anche programmi che fanno servizio pubblico come i documentari *Cose nostre*, dedicati a giornalisti nel mirino delle mafie (Rai1), così al cinema non ci sono solo i cinepanettoni, il film di Zalone non c'entra nulla con questo genere.

Sul comico pugliese non vorrei essere frainteso. Lo considero bravo e fa molto ridere senza essere superficiale come Alessandro Siani, ma ho letto cose sui suoi film che voi umani… *Quo vado?* (preferisco di gran lunga *Sole a catinelle*), ha il merito di aver sdoganato l'artista dall'essere considerato un comico di destra grazie alla beatificazione dei Brunetta per l'antisindacalismo dei suoi personaggi. Che pena quella parte della sinistra che ieri lo schifava e oggi ne parla come di un fenomeno. Zalone fa moda, non andare a vederlo significa emarginarsi. Il marketing è una scienza esatta che spesso prescinde dal valore di ciò che comunica: il film è diventato evento a prescindere. Anche *Italiano medio* di Maccio Capatonda, che non ha nulla da invidiare al film di Zalone, se avesse avuto la stessa promozione e il numero di copie (1.200) di *Quo vado?* il pubblico lo avrebbe seguito con maggior interesse. Chi paragona Checco Zalone ad Alberto Sordi gli fa solo del male, il suo film sta a *La grande guerra*, *Tutti a casa*, *I vitelloni*, *Un americano a Roma*, *Il marchese del Grillo*, *Detenuto in attesa di giudizio* come il muratore bergamasco di Bertolino sta a Renzo Piano.

Conte furioso annulla stage

A causa delle coppa, i giocatori di Juve, Roma, Fiorentina, Lazio e Napoli diserteranno lo stage azzurro a febbraio. Conte furioso: "Salta tutto"

Sci, Mueller resta paralizzato

L'atleta austriaco, 23 anni, è caduto male tre giorni fa in un salto dal trampolino. Non muove le gambe e non si sa se riprenderà a camminare

Oggi i funerali di Franco Citti

Oggi dalle 10 alle 12 a Villa Guglielmi, a Fiumicino, la camera ardente per Franco Citti. I funerali alle 12:30, nella parrocchia Santa Maria Stella Maris

DIZIONARIO UTET Secondo due studiosi la letteratura italiana non attenua i vocaboli troppo forti, semmai li esibisce "attraverso una volontà di far ridere, sorprendere, urtare"

Lessico erotico, tutti i modi per dire "quelle cose lì"

» ELISABETTA AMBROSI

Quante volte vi trovate a usare in camera da letto termini come "glande", "pene", "vagina", "clitoride"? Probabilmente mai, perché il risultato sarebbe quello di raggelare il desiderio del partner più disinibito. Più naturale e più facile, ma soprattutto più eccitante e divertente, è utilizzare qualcuno delle migliaia di termini metaforici che la lingua italiana ci mette a disposizione. Ad esempio, per l'organo sessuale maschile, si può far ricorso a una gamma fantasiosa di definizioni: "arnese", "attrezzo", "cosone", "pacco", "azzittamosche", "cacchio", "candela", "scopa", "falce", "mazza", "flagello", "spadone", "batacco", "corno", "tromba", "missile", "vulcano", "bestia", "uccello", "anguilla", "puledro", "becco", "banana", "pisello", "prepuzio", "biscotto", "leccalecca", "salsiccia", "Fra Mazza", "minchia", "spaccapassere", "sventrapapere", "diavolo", "priapo".

QUESTE definizioni, e migliaia di altre che riguardano ogni aspetto della vita sessuale, sono state raccolte da Valter Boggione e Giovanni Casalegno in uno stupefacente *Dizionario del lessico erotico* (Utet editore, da poco ristampato in una nuova edizione). I due studiosi spiegano che le analogie erotiche di cui è disseminata la letteratura italiana, specie quella erotico-burlesca, solo in piccola parte sono tese ad attenuare vocaboli troppo forti attraverso eufemismi (pure presenti), mentre per lo più rispondono "a una volontà di iperbolica esasperazione. Non si intende nascondere nulla, semai esibire attraverso una volontà di far ridere, sorprendere, urtare". Insomma il linguaggio sessuale, per natura metaforico, ha come scopo quello di "colorire l'espressione, di arricchirla, e insieme coinvolgere il lettore nel gioco ambiguo delle complicità, di stimolare in lui, l'eccitazione, la meraviglia, l'ilarità cameratesca". Prendiamo un altro esempio: l'organo sessuale femminile è definito, tra i tanti sinonimi, "borsa", "cassetta", "scolapasta", "ciabatta", "guaina", "vulva", "chitarrina", "patacca", "patonza", "buca", "boschetto", "mona", "campo", "Valle oscura", "Val Pelosa", "fornace", "cicala", "farfalla", "passera", "topa", "vongola", "patata", "babà", "frittella", "gnocca", "parpagnacca", "Filippa", "Bertagna", "pelosa", "fregna", "scarafigna".

Più che di singole metafore, però, il lessico erotico vive di costellazioni metaforiche, che nascono in relazione a un contesto semantico legato alle attività quotidiane, dal mangiare e bere al muoversie camminare, dal lavoro, specie manuale, alla guerra, dal divertimento al mondo circostante, dalle piante agli animali. Così, ad esempio, il seme sperma è tale perché viene seminato nel campo che è l'organo femminile, arato, o zappato o irrigato durante il coito con attrezzi – vanga, piolo, vomere – che alludono al pene. Quest'intima connessione con la vita quotidiana fa sì che la letteratura erotica sia anche uno straordinario repertorio di voci attinenti alla civiltà materiale che sarebbero altrimenti andate perdute, per l'ostracismo esercitato dalla letteratura alta.

Le metafore erotiche hanno anche la proprietà di riprodursi naturalmente, tanto che da una metafora trasparente e diffusa ne possono scaturire molteplici altre: un esempio emblematico è il termine "uccello" per indicare pene, da cui sono derivate metafore secondarie come l'aquila, l'assiuolo, il beccafico, il canarino, il cicognello, il codirosso, il papero. Ma soprattutto il lessico erotico rappresenta un trionfo della parola che "altera, metamorfizza, traveste", che "tutto continuamente scompone e ricompone in un caleidoscopio capace di redimere la fondamentale banalità e ripetitività dell'atto sessuale in una sempre rinnovata creazione".

E PRENDIAMO proprio la voce *atto sessuale*: tra i suoi coloriti e praticamente infiniti sinonimi ci sono "darci dentro", "smaneggiare", "trittìcare", "zugnare" , "andare in sugo", "inzuppare il biscotto", "montare", "chiavare", "dare una ripassata", "sfruconare", "ciulare", "ingropparsi", "possedere", "pigliare", "ingrufare", "inguainare", "scaricare la balestra", "fare l'altalena", "trombare", "fornicare", "infilzare i paternostri", "uccellare", "ingroppare", "sbardellare", "scozzonare", "sdonzellare". Un trionfo di metafore create da autori che vanno da Boccaccio e Aretino fino ad Aldo Busi e Roberto Benigni, tutti accomunati da una convinzione: che la sessualità sia la sfera più innocente che esista. Come spiega la figura della balia nel Ragionamento di Piero Aretino: *"E mi parria che fosse più onesto di mostrare il ca', la po', e il cu' che le mani, la bocca e i piedi, perché il ca', la po', e il cu' non bestemmiano, non mordano e non isputano ne la faccia come fanno le bocche, né danno dei calci come danno i piedi, e non giurano il falso, non bastonano, non furano e non ammazzano come le mani"*.

Picasso e l'arte giapponese Un'opera esposta presso il Museo Picasso di Barcellona

Il libro

- **Dizionario del lessico erotico**
Boggione e Casalegno
Pagine: 794
Prezzo: 22 €
Editore: Utet

MUSICA

VINTAGE Il mercato è in costante ripresa e torna anche la classifica degli Lp. Ecco quella del 2015

I vinili al top? Pink Floyd e Led Zeppelin

Vecchio a chi? Sul giradischi suona il 4% della musica consumata in Italia Un aumento del 74% rispetto al 2014

» DILETTA PARLANGELI

Qui c'è gente che passa le ore in un negozio d'impianti audio per combinare la puntina giusta al piatto. I banchi di dischi nei mercati dell'usato sono più frequentati di quelli d'abbigliamento e le grandi catene di librerie ritagliano spazi per i nuovi arrivi: si sa, da tempo il vinile non è più roba da vecchie cantine e soppalchi impolverati. E la (rinnovata) parabola ascendente quest'anno trova una nuova conferma: alla *Top Of The Music by FIMI / GfK Italia*, da questo mese si è aggiunta ufficialmente anche la classifica dei "vinili".

I primi dieci titoli del 2015 danno anche soddisfazioni in quanto a gusti del pubblico e indicano anche l'età prevalente degli appassionati: in testa *Rattle That Lock* di David Gilmour. Outsider in seconda posizione *Lorenzo 2015 CC.* di Jovanotti. Al terzo posto *The Dark Side of The Moon* dei Pink Floyd. E sempre loro in quinta, settima, ottava e nona posizione (*The Wall*, *Wish You Were Here*, *The Endless River*, *The Division Bell*). La bandiera del rock sventola anche sulla quarta, sesta e decima posizione, issata dai Led Zeppelin (*Led Zeppelin IV*, *Led Zeppelin III*, *Led Zeppelin*).

Più varia nei generi la classifica della prima settimana del 2016: *Le Cose Che Non Ho* di Marco Mengoni, *25* di Adele, e *Endkadenz Vol.2* dei Verdena ai primi tre posti. Seguono *A Head Full of Dreams* (Coldplay), *Random Access Memories* (Daft Punk), *Buon Compleanno Elvis* (Ligabue), *Rattle That Lock* (Gilmour), un redivivo *Così Com'è* (Articolo 31), *The Wall* (Pink Floyd) e *Back To Black* (Amy Winehouse). Successi italiani nuovi e vecchi, pop di oggi insieme a capolavori della storia: il bello di queste classifiche sembra essere lo sguardo da uno spioncino – parliamo di una fetta di mercato non enorme – che mostra un mondo d'interessi forse poco considerati, o sempre e solo affibbiati a vecchi nostalgici.

Negli Stati Uniti, già a settembre scorso si parlava di introiti da vendite di vinili superiori a quelli generati dall'unione di servizi come YouTube Music, Vevo, Freemium Spotify, SoundCloud e altri, secondo un'analisi di Digital Music News su dati RIAA (Recording Industry of America).

Anche in Italia il trend è in continua crescita, da anni: anche se la quota è ancora molto piccola, a novembre 2015 si attestava intorno al 4% del mercato discografico italiano (+74% rispetto all'anno precedente).

Un'altra cartina tornasole del fatto che non si parli certo della passione di pochi attempati (quella non è mai sparita, nel tempo) è andata in onda al CES 2016 di Los Angeles, la fiera dell'innovazione tecnologica che racconta il futuro. Proprio in quel futuro, insieme a molti prodotti sfoggiati da case come Sony e Panasonic, è ricomparso un mito: il Technics SL-1200GAE, lo storico giradischi scomparso nel 2010.

David Gilmour al top "Rattle That Lock", il più venduto 2015. Bene anche Jovanotti e Pink Floyd

BICENTENARIO Il grande operista tarantino moriva nel 1816

Paisiello, nel 700 sopra di lui forse solo Haydn e Mozart

» PAOLO ISOTTA

Gli anniversari musicali più importanti del 2016 sono quello della (probabile) nascita del polifonista Cipriano De Rore (1516), che Monteverdi definisce "il divino Cipriano", e il bicentenario della morte di Giovanni Paisiello, nato nel 1740. Non so molto delle iniziative per commemorare quello ch'è forse, dopo Haydn e Mozart, il più grande operista della seconda metà del Settecento.

IL TEATRO San Carlo di Napoli, al quale per esser il compositore frutto del napoletano Conservatorio di Sant'Onofrio a Capuana, spetterebbe l'onere principale, riprende dal festival della Valle d'Itria di Martina Franca *La grotta di Trofonio*, che a quel festival verrà eseguita in prima esecuzione moderna. Non conosco quest'Opera comica, che di certo sarà deliziosa; e tuttavia credo che, ormai affermata davanti a Dio l'importanza di Paisiello autore comico – e, soprattutto, del cosiddetto "mezzo carattere" –, a noi spetti la testimonianza sul compositore tragico, su quello sacro e quello strumentale, cogli otto Concerti per pianoforte.

Il festival della Valle d'Itria offrì negli anni passati la prima esecuzione della *Proserpine*, elegante e un po' esangue prodotto manierista che il Tarentino aveva nel 1803 scritto per Napoleone, del quale era il compositore prediletto; e *I giuochi di Agrigento*, un capolavoro di forza drammatica e di anticipazione delle forme operistiche ottocentesche rappresentato nel 1792 alla Fenice: e il teatro veneziano avrebbe potuto pensarci. Non trovo nel cartellone del San Carlo né le potenti Opere su testo di Ranieri Calzabigi, con Metastasio il più grande librettista del Settecento, l'*Elfrida* (1792) e l'*Elvira* (1794), per il San Carlo scritte, né *La Passione*, sempre sull'altissimo testo poetico di Metastasio, che strappa le lacrime a me come le strappò nel 1784 a Stanislao Poniatowski, re di Polonia; né la *Messa* e il *Te Deum* che vennero eseguiti nel 1804 a Notre Dame per l'incoronazione di Napoleone.

Dell'autore sacro s'è preso cura solo Riccardo Muti nel 2010 quando diresse a Salisburgo la *Missa defunctorum* del 1799 (versione definitiva) per la commemorazione napoletana di Pio VI, che della tirannia di Bonaparte fu un martire.

200 anni dalla morte Giovanni Paisiello (Taranto, 1740 - Napoli, 1816)

Parlerò un'altra volta di un comitato per le celebrazioni del bicentenario, che avrebbe potuto essere ancor meglio costituito e qualcosa avrebbe dovuto fare. Mi preme di dar conto di quella che, allo stato, è di gran lunga la più importante di tali celebrazioni, la prima rappresentazione ai giorni nostri della *Fedra*, del 1788. Essa avrà luogo al Massimo Bellini di Catania domani.

A Catania La più importante celebrazione sarà domani la prima rappresentazione contemporanea della "Fedra", opera del 1788, al Teatro Massimo Bellini

La Tragedia di Euripide Ippolito è la prima fonte del testo; che viene contaminata con altre grazie alle quali il figlio di Teseo e dell'amazzone Antiope, casto e dedito solo al culto della casta Diana, amoreggia invece con la principessa Aricia. Il modello del librettista di Paisiello è mediatamente la *Phèdre* di Racine e immediatamente Innocenzo Frugoni, che nel 1759 aveva per un altro pugliese della scuola napoletana, Tommaso Traetta, scritto un Ippolito e Aricia, a sua volta modellato sull'omonima *Tragédie lyrique* di Jean-Philippe Rameau (1733).

Le tre introducono la vicenda accessoria d'una discesa di Teseo agl'Inferi donde il Re viene liberato solo per intercessione di Nettuno.

PAISIELLO crea un cupo quadro dell'Ade e si mostra non immemore del Gluck dell'Orfeo ed Euridice; dona possenti accenti alla furia erotica della cretese figlia di Pasifae divenuta regina ad Atene seppure, per colpa della fonte frugoniana, il suo testo gl'impedisca una catastrofe basata sulla confessione e il suicidio di Fedra. Ma la trattazione della vicenda erotica fra i due giovani e la disperazione loro e di Teseo trova un pittore a pastello squisitissimo: con Arie lunghe e di complessa fattura formale ove il Tarentino, meglio del bitontino Traetta, di lui più anziano, riesce a inglobare la coloratura vocale, ricca ed elegante, in una coerente costruzione musicale. A tutti gli amici della musica consiglio dunque un viaggio nella meravigliosa città etnea; potranno anche imitarmi in quel bagno di mare che spero di fare.

Pillola

▪ **OBLIVION, TUTTO SANREMO IN 5 MINUTI** Tutto Sanremo in 5 minuti. "Evolution of Sanremo" è il nuovo brano degli Oblivion, un'incredibile carrellata di ben 65 canzoni vincitrici del Festival di Sanremo, in ordine rigorosamente cronologico dal 1951 al 2015, condensate in solo 5 minuti, da "Grazie dei Fiori" (Nilla Pizzi, 1951) a "Grande Amore" (Il Volo, 2015)

LA FINE DELLA GUERRA Una mostra e un libro rievocano il ruolo dello scrittore come ufficiale di collegamento con gli Alleati

Dalle Langhe al Monferrato, il "terzo" Johnny di Beppe Fenoglio

» MASSIMO NOVELLI

Nel novembre del 1944 tra le colline di Vesime, nella Langa Astigiana, i partigiani delle formazioni autonome, gli "azzurri" badogliani, e gli uomini delle missioni britanniche, paracadutati nel Piemonte occupato dai tedeschi, costruirono una pista d'atterraggio per i velivoli alleati, una delle poche del genere esistenti in Europa. Battezzato come Excelsior, il piccolo aeroporto della libertà, dopo essere stato messo fuori uso dai nazisti, riprese a funzionare nel marzo del 1945.

Beppe Fenoglio, il Virgilio della Resistenza, ne accennò in una delle stesure del suo *Il partigiano Johnny*, quella indicata dalla critica come *Ur Partigiano Johnny*. "Abbiamo un aeroporto anglo-partigiano nelle nostre Langhe", scrisse, "con piloti inglesi che capitano una volta alla settimana". Le parole dello scrittore di Alba (1922-1963), militante in una divisione autonoma dopo un'iniziale presenza in una Brigata Garibaldi, sono adesso riportate nella locandina con cui il comune di Vesime annuncia, per domani 17 gennaio, l'inaugurazione di una mostra documentaria permanente dedicata a Excelsior.

NEL SEGNO di Fenoglio, e dell'*Ur Partigiano Johnny*, tra le *top hills* (le alte colline), come le chiamava, delle Langhe, si ricorda dunque uno dei capitoli più significativi della lotta partigiana. L'avvocato Sergio Favretto, di Casale Monferrato, studioso della Resistenza nella provincia di Alessandria, ha fatto invece rivivere in un libro recente uno dei periodi meno conosciuti della vita dell'autore di *Johnny*, de *La malora*, di *Una questione privata*. Si tratta dei mesi del 1945, da marzo a maggio, in cui Fenoglio venne inviato dai suoi comandanti Enrico Martini "Mauri" e Piero Balbo "Poli" come ufficiale di collegamento in Monferrato tra le divisioni autonome e le missioni alleate. Sono i giorni ripercorsi, in inglese, nell'*Ur Partigiano Johnny*, tanto che lo studio del legale casalese s'intitola *Fenoglio verso il 25 Aprile* narrato e vissuto in *Ur partigiano Johnny* (Falsopiano, pagg. 219, euro 19). Il lavoro di Favretto, che approfondisce le ricerche precedenti di Delmo Maestri e di Giulia Carpignano, ha il merito di mettere in relazione il vissuto reale fenogliano e le reinvenzioni letterarie, i cui legami nell'*Ur Partigiano Johnny* sono molto stretti.

L'Enea della Resistenza Beppe Fenoglio

ATTRAVERSO le ricerche d'archivio, che fanno luce su alcuni degli ufficiali britannici operanti in Monferrato, e le testimonianze raccolte tra i sopravvissuti, Favretto cerca le numerose corrispondenze fra il Fenoglio giovane partigiano e il Fenoglio romanziere. Ne sortisce un terzo Fenoglio: il cantore epico di una Resistenza epica. Dove il suo Johnny, e lo stesso scrittore, sembrano identificarsi classicamente nell'Enea di Virgilio, come ha evidenziato lo studioso Gabriele Pedullà dando alle stampe *Il libro di Johnny*, il grande volume, uscito l'anno scorso per Einaudi, che riunisce in un continuum narrativo *Primavera di bellezza* (pubblicato nel 1959) e l'incompiuto *Il Partigiano Johnny*.

La rovina della guerra, il viaggio per la rinascita, un nuova partenza (dalle Langhe al Monferrato), nell'Enea-Johnny-Fenoglio si ritrovano proprio in un passo dell'*Ur Partigiano Johnny*, rammentato da Favretto.

"Partire da lì", dice Fenoglio, "era semplice e naturale, ma anche straziante, atroce. Il Monferrato, che giaceva subito al di là dell'ultima poderosa falda di colline, era troppo chiaramente una terra d'esilio, e allo stesso tempo il più micidiale degli avamposti".

Il libro

• **Fenoglio verso il 25 aprile**
Dario Favretto
Pagine: 180
Prezzo: 19 €
Editore: Falsopiano

Personaggi

ALFABETO | **COME ERAVAMO** *Un campo per i profughi dell'est diviene un centro di studi universitario. Per ricordare*

La succursale di Solidarnosc era a Latina

» ANTONELLO CAPORALE

Non erano neri ma bianchi. Non venivano dal sud ma dall'est. Sono le impronte digitali della democrazia quelle chiuse sui muri del campo profughi di Latina che per mezzo secolo ha ospitato i migranti che fuggivano dal comunismo, che si opponevano a Tito. I coraggiosi di Praga, gli operai di Danzica, gli intellettuali di Mosca.

La storia siamo noi e quasi non ce lo ricordiamo. Ma a sessanta chilometri da Roma è stata allestita la più grande piattaforma di sosta e di sostegno per chi, ieri come oggi, chiedeva un'altra vita, un altro futuro, un'altra possibilità. E quel campo oggi è divenuto un campus universitario.

POLACCHI, cecoslovacchi, ungheresi, croati. Erano loro a chiedere rifugio dal 1957 in poi e noi italiani siamo stati pronti a darglielo. E un ventennio prima fummo noi italiani a ottenere dai francesi, dagli inglesi, dagli americani un'altra vita. Tutto scorre, ma tutto ha l'aspetto circolare, la dimensione di una ruota che gira e poi rigira. Le immagini scattate dal fotografo Tonino Mirabella, alcune delle quali vedete in questa pagina, obbligano tutti a ricordare cosa fu l'Italia negli anni Sessanta, cosa ottenne dal mondo libero e cosa diede a chi cercava la libertà. Oggi siamo atterriti dalle migrazioni che dal sud del mondo e dal Medio Oriente raggiungono le nostre coste. Mutano certo le dimensioni ma resta intatta la tragedia, la domanda d'asilo, un aiuto. Quel sostegno di cinquant'anni fa servì perché i fuggitivi che, ieri come oggi, da noi solo sostavano, potessero avere il permesso di trasferirsi negli Stati Uniti, in Canada, in Nuova Zelanda.

Il libro

- **Sospesi** *Tonino Mirabella* **Pagine:** 128 **Prezzo:** 25 € **Editore:** Gangemi

Biografia
TONINO MIRABELLA Inizia nel 1976 la sua esperienza nei campi del fotogiornalismo, della moda, della tv. Realizza numerosi reportage fotografici. Tra le sue pubblicazioni "Architetture delle Città Nuove". Oggi il racconto fotografico dal titolo "Sospesi"

In transito Polacchi, cecoslovacchi, ungheresi, croati: donne e uomini che passavano dall'Italia per raggiungere Usa e Canada

Da dove hanno poi contribuito a seminare con i loro sacrifici, le loro rimesse, il loro sostegno, la democrazia nei Paesi che li avevano scacciati. Solidarnosc, il sindacato dei lavoratori polacchi, fu protagonista del più forte movimento operaio degli anni ottanta e l'ariete contro cui il regime comunista dovette fare i conti. Bene: negli anni Ottanta al campo di Latina giunsero in migliaia dalle città della Polonia. Chiediamoci allora: ieri cos'era Varsavia e oggi cos'è? Quell'asilo politico da noi concesso è servito ad allargare i confini della civiltà, del benessere?

LA RISPOSTA è indubitabilmente sì. Anche a Latina, come oggi nei centri dove i nuovi profughi sono alloggiati, ci furono tensioni, discriminazioni, vere e proprie sopraffazioni. Lo straniero se è povero e vagabondo diviene un diverso. E il diverso si trasforma sempre in un pericolo imminente, totale, definitivo. Bisogna perciò sollevarsi dall'immediato presente, voltarsi indietro e conoscere com'era l'Italia nel dopoguerra, cos'era l'Europa della cortina di ferro, com'eravamo fino a pochi anni fa. Potremmo mai dire di aver fatto male ad accogliere quei profughi? Ecco, lì c'è la risposta alle nostre paure odierne. Oggi quel campo profughi è divenuto un centro di studi, ha sede la facoltà distaccata di Economia della Sapienza di Roma.

La storia gira ed è a forma di ruota.

STORIE ITALIANE Una giornalista, Eleonora Iannelli, e la Fondazione Chinnici partner di un bel progetto di educazione alla legalità

"Meglio il lupo che il mafioso", Cosa Nostra spiegata ai bimbi siciliani

» NANDO DALLA CHIESA

Diavolo d'una giornalista, che cosa non si è andata a inventare pur di portarsi dietro grappoli di bimbi in festa, sulla strada dell'antimafia. Si è inventata un titolo strepitoso, anzitutto: "Meglio il lupo che il mafioso". "Una mattina mi sono svegliata con in mente quella frase, era da un po' che mi frullava l'idea. Mi è piaciuta. E a quel punto bisognava trovare il progetto a cui applicarla. Mi sono un po' guardata intorno, poi ho pensato alla Fondazione Chinnici, ho chiamato Giovanni Chinnici e ha sposato subito l'idea". La fondazione Chinnici, queste cose non è mai male ricordarle, è intitolata a Rocco Chinnici, grande magistrato, capo dell'Ufficio istruzione di Palermo, ucciso con un'autobomba il 29 di luglio del 1983, ai tempi in cui la mafia uccideva (quasi) solo d'estate. Giovanni è suo figlio, e segue da vicino la fondazione. L'ideatrice del titolo e del progetto, invece, è Eleonora Iannelli, una giornalista siciliana combattiva e cortese, che si è messa in spalla un bel fardello di lavoro volontario. Il bando ministeriale vinto (seconda in graduatoria) dalla fondazione non lascia spazi a stipendi. Seimila euro in tutto, che devono servire fondamentalmente per un regalo finale agli alunni.

"Sì, la previsione è di coinvolgere 800 bambini all'anno, dagli 8 ai 10 anni. È una fascia d'età che in genere non viene considerata dai progetti di educazione alla legalità, li si ritiene troppo piccoli, eppure mi creda, sono delle spugne, partecipano. Anche se l'utenza delle scuole che abbiamo scelto è di tipo medio-basso, anche se ci sono nelle loro famiglie situazioni difficili, talora storie di carcere. Sa, non ho dietro una grande forza organizzativa, alla fine sono io, con l'aiuto di Lavinia, la sorella di Giovanni. E quindi non sapevo come le scuole l'avrebbero presa. Invece la risposta delle insegnanti è stata bellissima. Funziona così. Noi partiamo dall'idea che perfino il lupo è meglio di un mafioso. E poi lo spieghiamo. Descrivendo il fenomeno mafioso, raccontando le storie degli eroi dell'antimafia (Eleonora ha scritto con suo marito un libro proprio sulla storia di Chinnici; *ndr*), denunciando le forme di illegalità quotidiana. Ma i bambini vengono toccati soprattutto dalla storia dei loro coetanei: come quella del piccolo Giuseppe Di Matteo, sequestrato e sciolto nell'acido per colpire il padre, collaboratore di giustizia; o quella delle gemelline Asta, uccise con la mamma mentre andavano a scuola, con l'autobomba destinata al giudice Palermo. Ho già fatto un primo ciclo con tutte le scuole coinvolte: Bagheria, Villabate e il quartiere di Borgo Vecchio. Il progetto dovrebbe andare avanti altri anni. Sperando che lo rifinanzino".

La bomba L'attentato a Rocco Chinnici visto dai bimbi

ECCOCI QUA. È di moda sparare sull'antimafia, tanto nessuno ci rimetterà la carriera. Di moda parlare di sprechi e delle fondazioni "che ci marciano". Tuonano perfino magistrati (che vanno nelle scuole) contro questa perdita di tempo inflitta inutilmente ai ragazzini, che dovrebbero studiare. Qua però c'è un progetto bello, originale, e che più al risparmio non si potrebbe, visto che la somma servirà alla fine a realizzare un instant-book per gli stessi alunni. "Che cosa ci metteremo? I loro pensierini, che ho chiesto alle insegnanti che siano il più spontanei possibile, senza nemmeno correggerne loro l'ortografia. E i loro disegni. I primi pensierini iniziano ad arrivare. E ogni volta è una sorpresa. Un formidabile impasto di candore e fantasia. Un lupo dice a un mafioso: 'non sei degno di essere chiamato uomo'. E poi i disegni: lupi simpatici, mafiosi bruttissimi. Ma anche i corpi mutilati: sono impressionati dalle stragi. Metteremo nel libro le cose più belle, ma poi faremo anche delle mostre per esporli tutti, così ogni bambino ci si riconoscerà."

Eleonora Iannelli fa i conti di quanto costerebbe riunire i bambini in un solo posto per un evento finale. In fondo gli alunni di Bagheria e di Villabate dovrebbero pagarsi un piccolo viaggio, e pure i genitori, chissà se ce la fanno. E chissà se potrà portarli nel giardino della memoria di Ciaculli. "Certo mi piacerebbe salutarci alla fine dell'anno con qualche piccolo gadget, che so, un cappellino, o magari – ma lo so che sto sognando – una maglietta con la scritta 'meglio il lupo che il mafioso'...". No, scusate: ma perché questo dev'essere un sogno? Nessuno può sponsorizzare un'idea simile? Ma ve l'immaginate questi bambini andare in giro nei loro quartieri con una maglietta così, "Meglio il lupo che il mafioso"? Sarebbe fantastico.

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Carboni a sua volta si fa dare una mano da un altro professionista del grembiule e del compasso, Gianmario Ferramonti, noto alle cronache dagli anni 90 quando finì nell'inchiesta aostana Phoney Money. Ieri, per tutta la giornata, a parte le smentite di rito di Pier Luigi Boschi, dal governo e dai suoi numerosi esternatori da talk non è uscito un monosillabo. Forse stavano tutti rientrando da Quarto. Ma, se fosse confermato che papà Boschi sceglieva il nuovo capo di Etruria nello studio di Carboni, sarebbe un altro kappaò per lo *storytelling* renziano: non solo quello della trasparenza, a cui non crede più nessuno; ma pure quello della rottamazione. Suvvia, siamo nel 2015 e ancora siete appesi al toupet dell'84enne Carboni, con tutti i magliari quarantenni che scalpitano ansiosi di ben figurare? Ma aggiornatevi. Un minimo di ricambio, se non della classe dirigente, almeno di quella dei faccendieri, sarebbe auspicabile.

Molto si parla anche della lista dei 30 piddini refrattari alla legge sulle unioni civili. L'ha pubblicata il sito *Gay.it* e subito dal Pd, ma anche dal centro e dalla destra, s'è levato un coro unanime d'indignazione: "squadrismo", "lista di proscrizione", vergogna. Quindi informare i cittadini di quel che fanno i loro sedicenti rappresentanti in Parlamento sarebbe una sconcezza. Non contenti di trovarsi lì a spese nostre senza che nessuno li abbia votati, a decidere del nostro futuro con una maggioranza truccata dal Porcellum incostituzionale, questi furbastri pretendono pure il segreto di Stato su quel che fanno. Forse perché si son fatti eleggere (si fa per dire) nel 2013 sulla base di un programma, quello del Pd, che alla voce "Diritti" recitava: "Daremo sostanza normativa al principio riconosciuto dalla Corte costituzionale, per il quale una coppia omosessuale ha diritto a vivere la propria unione ottenendone il riconoscimento giuridico". Ora fanno il contrario, ma non vogliono che si sappia in giro. Tranquilli, ragazzi: anche Renzi sta attuando il programma di Forza Italia, quindi non rischiate nulla. È se applicaste quello del Pd che non verreste ricandidati.

La terza lista è quella stilata dai 5Stelle con i personaggi a loro sgraditi nei talk in tv: professionisti della rissa, come Barani e Santanchè; voltagabbana macchiettistici da non toccare neppure con una canna da pesca, tipo Razzi e Scilipoti; superinquisiti alla Azzollini e alla Verdini; e l'avvenente Andrea Romano, zelante convertito *last minute*. Ora, è vero che nessun essere umano è obbligato a incontrare certa gente. Ma i politici non possono scegliersi gli avversari: devono prendere ciò che passa il convento. Quindi, per favore, i 5Stelle ritirino la *black list*. O, almeno, depènnino il nome del piacente Romano. Se muore dalla voglia di farsi del male più di quello che già si fa quotidianamente, bivaccando di talk in talk da mane a sera, va assolutamente accontentato.

Ps. Corre voce che Renzi (da un po' di tempo) e la Boschi (da quando è nata) non vogliano confrontarsi con giornalisti del *Fatto Quotidiano*. Ma deve trattarsi di un'infame calunnia, altrimenti *l'Unità* li avrebbe già conciati per le feste.

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

L'ispettore Vespa, meglio dei delitti del Bar Lume

» NANNI DELBECCHI

Passi da gigante sul fronte dell'attualità nella fiction di RaiUno; dall'Italia degli anni 50 (*Il paradiso delle signore*) siamo passati all'Argentina degli anni 70, con il metonimico Alessandro Preziosi elevato da vacuo uomo di mondo in eroe nel giro di due puntate (*Tango per la libertà*). Al confronto, Sky ci fa la figura della Cnn con i due episodi dei *Delitti del Bar Lume* (lunedì sera, *Sky Cinema1*) tratti dai best-seller di Marco Malvaldi. Chimico-giallista, Malvaldi cerca di ripetere la formula Camilleri: il paesino immaginario di Pineta, una lingua impastata di vernacolo toscano. Ma Malvaldi è anche pisano, e si inventa quattro vecchietti giocatori di briscola e un barista-detective che, anche se interpretato dal bravo Filippo Timi, resta un bell'azzardo narrativo; un barista che indaga è un po' come Philip Marlowe che prepara uno spritz: *nun se po' vede'*, dicono a Roma. Ogni terra ha la sua vocazione cinematografica; se parliamo di misteri da sondare (mai fino in fondo), la Sicilia è insuperabile; la Toscana ha invece una vocazione comica e beffatrice, dal Boccaccio al Perozzi, fino all'attuale Compagnia del Giglio magico. *I delitti del Bar Lume* rendono meglio sulla carta che in tv, considerata anche la spietata concorrenza della cronaca ai *crime drama* di casa nostra. Muore Ashley Olsen e come un sol uomo si mettono a indagare l'ispettore Nuzzi, il maresciallo Vespa, la commissaria D'Urso... Con Timi e i suoi vecchietti non può esserci partita.